

## VIII LEGISLATURA

# XLII SESSIONE STRAORDINARIA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 26 giugno 2007

(antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente Mara GILIONI

**Oggetto n. 1**

**Approvazione processi verbali di precedenti sedute**

Presidente

**pag. 1**

pag. 1

**Oggetto n. 2**

**Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale**

Presidente

Bracco

**pag. 1**

pag. 1, 3

pag. 2

**Oggetto n. 230**

**Adesione del Consiglio regionale alla “giornata internazionale**

**Contro la droga”**

Presidente

Zaffini

**pag. 3**

pag. 3

pag. 3

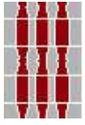
**Oggetto n. 3**

**Riforma del sistema amministrativo regionale e locale –  
Unione Europea e relazioni internazionali – Innovazione e  
semplificazione**

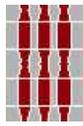
Presidente

**pag. 4**

pag. 5, 11, 16



	20, 25, 29
	33, 36, 40
	45
Dottorini, <i>Relatore di maggioranza</i>	pag. 5
Modena, <i>Relatore di minoranza</i>	pag. 11
Masci	pag. 16
De Sio	pag. 20
Lignani Marchesani	pag. 25
Girolamini	pag. 29
Sebastiani	pag. 33
Nevi	pag. 36
Zaffini	pag. 40
Bracco	pag. 45



## VIII LEGISLATURA

# XLII SESSIONE STRAORDINARIA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 26 giugno 2007  
(pomeridiana)

Presidenza del Presidente Mara GILIONI

### Oggetto n. 3

**Riforma del sistema amministrativo regionale e locale –  
Unione Europea e relazioni internazionali – Innovazione e  
semplificazione**

Presidente

**pag. 52**

pag. 52, 57, 61

71, 74

81, 84, 85

87, 88, 89

91, 92, 93

94, 95, 96

100, 102

104, 105

107

Mantovani

pag. 52

Baiardini

pag. 57

Assessore Riommi

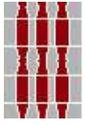
pag. 61

Modena, *Relatore di minoranza*

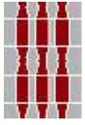
pag. 72, 74, 78

81, 84, 85

87, 91, 92



	93, 95, 96 100
Vinti	pag. 88
Lignani Marchesani	pag. 89
Laffranco	pag. 94, 102
Nevi	pag. 104
Rossi	pag. 105
Vinti	pag. 107
<b>Oggetto n. 231</b>	
<b>23 giugno “giornata nazionale contro la pedofilia” per ribadire il sostegno necessario alle politiche dell’infanzia</b>	<b>pag. 108</b>
Presidente	pag. 109
Laffranco	pag. 109



## **VIII LEGISLATURA XLII SESSIONE STRAORDINARIA**

### **PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE GILIONI MARA**

*La seduta inizia alle ore 10.20.*

**PRESIDENTE.** Primo appello. Constatata l'assenza del numero legale, sospendo la seduta.

*La seduta è sospesa alle ore 10.22.*

*La seduta riprende alle ore 10.45.*

**PRESIDENTE.** Colleghi, se prendiamo posto iniziamo. Dichiaro aperta questa seduta del Consiglio regionale.

### **OGGETTO N. 1**

#### **APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE**

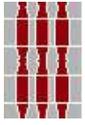
**PRESIDENTE.** Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'articolo 57 comma II del regolamento interno, dei processi verbali relativi alla seduta del 19 giugno 2007. Se non vi sono osservazioni detti verbali si intendono approvati ai sensi dell'articolo 28 del medesimo regolamento.

### **OGGETTO N. 2**

#### **COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE**

**PRESIDENTE.** Comunico le assenze del Presidente Tippolotti, del Vice Presidente Melasecche Germini, dell'assessore Rosi e dell'assessore Rometti per motivi istituzionali.

Comunico che l'Ufficio di Presidenza, sentiti i Presidenti dei Gruppi consiliari, ha deciso, ai sensi dell'art. 98, comma secondo, del Regolamento interno, di iscrivere all'ordine del



giorno i seguenti argomenti:

Oggetto n. 230 – Mozione “Adesione del Consiglio regionale alla ‘Giornata internazionale contro la droga’.” (Atto n. 904)

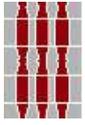
Oggetto n. 231 – Mozione “23 giugno ‘Giornata nazionale contro la pedofilia’ per ribadire il sostegno necessario alle politiche dell’infanzia”. (Atto n. 905)

Comunico che il Presidente della Giunta regionale ha dato notizia, ai sensi dell’art. 20/bis, comma terzo, della legge regionale 21/03/95, n. 11 e successive modificazioni ed integrazioni, di aver emanato i seguenti decreti;

- n. 84 del 19/06/2007, concernente “Commissione provinciale di vigilanza sui locali di pubblico spettacolo di Perugia, ai sensi dell’art. 80 del Testo Unico delle leggi di Pubblica Sicurezza. Integrazione con un ulteriore componente supplente in rappresentanza della Regione Umbria”;
- n. 85 del 19/06/2007, concernente: “Designazione del componente regionale nel Comitato per il lavoro e emersione del sommerso (CLES) per la Provincia di Terni”.

Il consigliere Bracco ha chiesto di intervenire. Prego, Consigliere.

**BRACCO.** Grazie, Presidente. Sull’ordine dei lavori, soprattutto perché resti a memoria di questo Consiglio e non si riproponga, diciamo, in futuro nell’applicazione del nuovo Regolamento. L’articolo 69 del nuovo Regolamento dispone le modalità di presentazione degli emendamenti e afferma il principio che gli emendamenti devono essere presentati 24 ore prima dell’inizio della discussione generale. Poi, in subordine, per favorire uno svolgimento della dialettica consiliare, ammette la presentazione da parte dei Gruppi e della Giunta di ulteriori emendamenti che ovviamente servono per sbloccare una situazione che nel corso della discussione si può ritenere bloccata. Ora a me risulta che tuttora non erano stati presentati emendamenti al provvedimento che stiamo per affrontare. Allora io non vorrei che si iniziasse subito trasformando l’eccezione in regola e disattendendo la regola generale. Ricordo al Consiglio e alla Presidenza che su tutti i provvedimenti si deve seguire l’articolo 69 del regolamento, che recita al comma 1 che gli emendamenti devono essere presentati al Presidente del Consiglio regionale almeno 24 ore prima della seduta consiliare fissata per la discussione del testo di legge, perché solo così si può favorire una discussione aperta e approfondita del provvedimento di legge e delle eventuali proposte di modifica, mentre testi di legge ed emendamenti presentati



all'ultimo momento rendono molto più difficoltoso il cammino del lavoro del Consiglio. Io capisco che probabilmente una lettura disattenta da parte di coloro che hanno intenzione di presentare gli emendamenti può avere in questa occasione determinato uno scivolamento dei tempi, però lo voglio segnalare perché per questa volta passi, le volte successive credo che si debba sollevare, diciamo, una questione di ammissibilità su una prassi che non è quella indicata dal nuovo regolamento. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Bracco. Gli emendamenti comunque sono stati presentati tutti prima dell'inizio della discussione, però l'interpretazione che dava il Consigliere può essere anche condivisibile se rapportata alla Conferenza dei Capigruppo in base all'art. 44 del Regolamento.

#### **OGGETTO N. 230**

#### **ADESIONE DEL CONSIGLIO REGIONALE ALLA "GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO LA DROGA"**

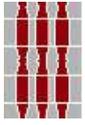
**Tipo atto: Mozione**

**Presentata da: Consr. Zaffini, Girolamini, Laffranco, Masci, Modena, Rossi, Sebastiani, Dottorini e Carpinelli**

**Atto numero: 904**

**PRESIDENTE.** Possiamo passare alla discussione della mozione "Adesione del Consiglio regionale alla giornata internazionale contro la droga". Ci sono interventi? Consigliere Zaffini, prego.

**ZAFFINI.** Grazie, Presidente. La mozione che abbiamo meramente compilato e sottoposto ai colleghi che, anzi, ringrazio per l'adesione, prende spunto e motivo dalla concomitanza con la data odierna dei lavori della nostra assemblea legislativa con la giornata mondiale contro la droga e il crimine promossa dall'UNDOC, che è l'ufficio delle Nazioni Unite contro la droga appunto. La giornata mette all'attenzione dei vari organi istituzionali delle nazioni aderenti, il dramma della sempre maggiore diffusione della tossicodipendenza e adotta una serie di provvedimenti pluriennali che si materializzano sostanzialmente con una campagna di informazione e di enfaticizzazione del problema. A questo scopo e a



questo principio evidentemente i gruppi del Consiglio regionale ritengono, con la firma dei Capigruppo, che il Consiglio regionale, l'Umbria, possa aderire a questa giornata internazionale contro la droga e la mozione impegna a tal riguardo la Giunta a promuovere annualmente iniziative di sostegno alla giornata internazionale contro la droga e a dare massima divulgazione al presente documento e agli scopi che esso si prefigge.

Evidentemente questa mozione e il documento, che voglio sperare possa essere votato all'unanimità dal Consiglio regionale, prende anche a motivo quella che è una caratteristica preoccupante della nostra Regione, cioè quella della alta incidenza di mortalità nello specifico settore delle tossicodipendenze. E quindi, evidentemente, tutto quello che c'è dietro, con una diffusione sempre crescente di sostanze stupefacenti e psicoattive che non può non allarmare questa assemblea che rappresenta i cittadini di questa Regione. Grazie, Presidente.

**PRESIDENTE.** Grazie. Se non ci sono altri interventi, mettiamo a votazione il testo della mozione. Votiamo per alzata di mano.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

### **OGGETTO N. 3**

**RIFORMA DEL SISTEMA AMMINISTRATIVO REGIONALE E LOCALE – UNIONE EUROPEA E RELAZIONI INTERNAZIONALI – INNOVAZIONE E SEMPLIFICAZIONE**

**Relazione della Commissione Consiliare: I**

**Relatore di maggioranza: Consr. Dottorini**

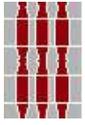
**Relatore di minoranza: Consr. Modena**

**Tipo Atto: Disegno di legge regionale**

**Iniziativa: G.R. Delib. n. 1914 del 13/11/2006**

**Atti numero: 663 – 663/bis – 663/ter**

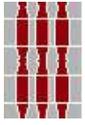
**PRESIDENTE.** Relatore di maggioranza il consigliere Dottorini, prego.



**DOTTORINI**, *Relatore di maggioranza*. La nostra assemblea oggi è chiamata a esprimersi su un atto che riveste un'importanza particolare per il futuro istituzionale della nostra Regione. Con la riforma del sistema amministrativo regionale e locale e le sue implicazioni, attraverso innovazione e semplificazioni, ci apprestiamo a ridisegnare il complesso sistema della governance della nostra Regione, attuando quel principio riformatore in senso federalista da tempo sollecitato dalla società civile in coerenza con l'evoluzione della normativa statale e comunitaria. L'ampiezza del provvedimento e il quadro legislativo in cui si inserisce sono tali da indurci a procedere per temi e per linee di indirizzo, vorrete quindi scusarmi per lo schematico di alcuni passaggi, ma ciò si rende necessario per comprendere al meglio la reale portata del provvedimento, capire su cosa va a incidere e cosa vuole riformare.

Molte sono le ragioni che sottintendono alla necessità di riformare la Pubblica Amministrazione regionale, ma io credo che fondamentalmente siano due i filoni che hanno spinto il Governo regionale e la maggioranza ad avviare questo importante processo che dovrà portare ad un radicale rinnovamento delle istituzioni regionali facendo in modo che, nella certezza dei compiti e delle responsabilità loro affidate, siano messe nelle condizioni di svolgere un ruolo decisivo per lo sviluppo territoriale e per la gestione dei servizi ai cittadini.

La prima motivazione consiste nella necessità di adeguare l'ordinamento regionale ed endoregionale, sia alle modifiche introdotte dalla riforma del Titolo V della Costituzione, in particolare dagli artt. 114, 117 e 118, sia le novità emerse a seguito dell'adozione del nuovo Statuto regionale in vigore dal 3 maggio 2005. La seconda motivazione alla base di questo atto è tutta politica ed è stata ribadita a più riprese dalla maggioranza di Governo che nel programma di legislatura 2005 – 2010, approvato da questo Consiglio, ha messo nero su bianco la priorità del pacchetto riforme nella sua interezza. In quel contesto si è evidenziata la necessità di modernizzare l'Umbria, di dare risposte concrete ai tanti soggetti della società civile che chiedono una Regione in grado di svolgere con efficacia il proprio ruolo di programmazione e di indirizzo, anche attraverso la potestà legislativa, favorendo nel contempo la responsabilizzazione e la semplificazione ed eliminando le sovrapposizioni di responsabilità amministrativa. Emerge una grande esigenza di contenimento dei costi di funzionamento della macchina amministrativa e di individuare strumenti in grado di favorire l'associazionismo degli Enti locali attraverso il principio di cooperazione in senso federale.

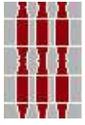


Dietro la filosofia di questo atto c'è un progetto di Regione moderna, leggera, efficiente che ridisegna il proprio ruolo per affrontare le sfide poste dalla società civile. Non è una sfida facile, siamo solo agli inizi e con l'approvazione di questo atto daremo il via a un percorso che dovrà interessare a cascata l'insieme delle complesse materie attribuite alla nostra Regione. Si tratta di un processo a nostro avviso irreversibile, la riorganizzazione regionale è per chi sostiene la maggioranza di Governo un compito strategico necessario per offrire ai cittadini servizi migliori, certezza della programmazione e un corretto utilizzo delle risorse finanziarie.

Questa riforma ha l'ambizione di rappresentare uno strumento attivo, non un vincolo, per il raggiungimento degli obiettivi di legislatura e di favorire un modello organizzativo che assicuri integrazione tra i vari soggetti pubblici per il raggiungimento del bene comune. Fin dal dicembre 2003 all'interno della cornice della prima fase del patto per lo sviluppo con la firma apposta al protocollo di intesa al tavolo tematico per la riforma della Pubblica Amministrazione, i soggetti aderenti al patto condividevano, insieme alla Regione, l'esigenza di una nuova valorizzazione delle autonomie locali nel rispetto dei principi di sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione con l'obiettivo di riformare in senso ampio la Pubblica Amministrazione regionale. Volontà questa che i soggetti aderenti hanno espresso e riconfermato nella seconda fase del patto per lo sviluppo nel dicembre 2006, nel quale è stata ribadita la necessità di superare le criticità esistenti attraverso l'approvazione di una legge di riforma del sistema amministrativo regionale e locale.

La necessità di mettere in campo una politica riformatrice è stata tra l'altro riconfermata all'interno del documento annuale di programmazione che sottolinea come processi di riforma debbano tenere conto delle nuove dinamiche legate a modelli e prassi che tendono a rafforzare le autonomie, a responsabilizzare i governanti nel rapporto con i cittadini, a costruire robusti Governi regionali, a cercare nuovi equilibri tra unitarietà e diversificazione delle regole, a legare i diversi livelli attori in sistemi coordinati di Governo. Io ritengo quindi che il provvedimento che andiamo oggi a discutere, e confido ad approvare, oltre che essere coerente con tutti gli obiettivi che Governo e maggioranza si sono dati sin dall'inizio della legislatura, rappresenti uno sforzo importante, il raggiungimento di un obiettivo storico per la nostra Regione e la dimostrazione della capacità riformatrice della coalizione che governa l'Umbria.

Per venire all'iter del provvedimento, c'è da ricordare che l'atto in questione è stato approvato dalla Giunta regionale il 13 novembre 2006 con delibera n. 1914 e trasmesso il



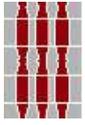
18 dicembre 2006 alla Presidenza del Consiglio regionale che l'ha assegnato per competenza alla I Commissione consiliare. Successivamente con delibera n. 235 del 12 febbraio 2007 la Giunta regionale ha trasmesso alcune modifiche al Presidente del Consiglio regionale che in data 21 febbraio 2007 ha provveduto ad assegnarle con il n. 663/bis all'attenzione della I Commissione. La I Commissione ha provveduto, ai sensi degli artt. 2 e 4 della legge regionale 7 del 1997, ad indire gli incontri consuntivi pubblici al fine di consentire la più ampia partecipazione, anche in considerazione della particolare importanza e delicatezza del provvedimento per il futuro assetto istituzionale della Regione. Si è ritenuto opportuno effettuare tali incontri pubblici abbinando l'atto oggi in discussione a quello riguardante il nuovo assetto delle comunità montane.

Gli incontri consuntivi pubblici si sono tenuti a Perugia il 21 febbraio 2007 e a Terni il 23 febbraio. A Perugia erano presenti 16 Consiglieri regionali, 68 soggetti esterni in rappresentanza di Enti locali, comunità montane, associazione di categoria, associazione di interesse generale. In questa occasione si sono registrati 25 interventi e 10 soggetti hanno depositato il proprio contributo scritto all'attenzione della Commissione. A Terni erano presenti 7 Consiglieri regionali e 47 soggetti esterni che hanno portato il loro contributo attraverso 12 interventi, mentre 2 sono stati i contributi in forma scritta.

La costante presenza e la disponibilità dimostrata dall'assessore Riommi, che qui voglio per questo motivo ringraziare, ad illustrare e approfondire le tematiche affrontate, ha consentito alla Commissione che presiedo di esprimersi avendo un quadro complessivo della reale portata del provvedimento. Abbiamo dedicato 7 sedute alla trattazione dell'atto e nella seduta del 6 giugno 2007 la Commissione ha definitivamente approvato il provvedimento con 4 voti favorevoli e 3 contrari, apportando modifiche e dando incarico di relazionare in Aula per la maggioranza al sottoscritto e per la minoranza alla consigliera Fiammetta Modena.

Entrando nel merito dell'atto di riforma mi soffermo brevemente sugli aspetti più significativi, tralasciando per motivi di tempo e di opportunità gli aspetti secondari del complesso provvedimento che saranno certamente approfonditi dal seguito della discussione generale sull'atto.

Il testo licenziato dalla Commissione si compone di 5 titoli e di 49 articoli. Il titolo I individua le finalità e gli obiettivi della legge indicando le motivazioni che stanno alla base della necessità di riforma della Pubblica Amministrazione. Il titolo II entra nel vivo della riforma del sistema endoregionale e locale, si compone di 30 articoli di legge attraverso i

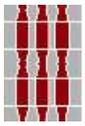


quali vengono ridisegnati i ruoli, funzioni e competenze assegnate alle singole istituzioni locali. I Comuni in particolare nel rispetto dell'articolo 118 della Costituzione assumono la piena titolarità di alcune importanti funzioni amministrative, venendo identificati come Enti a più stretto contatto con i cittadini e con le esigenze dei territori. Alle Province, oltre le competenze assegnate dalla legge nazionale, viene riconosciuta la funzione di coordinamento, assistenza e supporto quale Ente intermedio tra la Regione e i Comuni ricadenti nell'ambito di competenza.

Dalla lettura degli articoli che vanno dal 4 al 16 emerge chiaramente un nuovo quadro istituzionale che affida alla Regione e agli enti locali un ruolo specifico e differenziato. Spetta alla Regione la potestà regolamentare in tutte le materie non attribuite alla competenza legislativa esclusiva dello Stato, oltre che le funzioni di programmazione generale e settoriale a scala regionale accanto all'attuazione dei principi costituzionali di sussidiarietà, adeguatezza, integrazione ed economicità nella gestione dei servizi pubblici. Alle Province e ai Comuni viene riconosciuta l'attività regolamentare e assicurata, tramite il Consiglio delle autonomie locali, la partecipazione in modo permanente alla concertazione degli atti generali di indirizzo. Nel caso in cui sia accertata la persistente inattività nell'esercizio delle funzioni amministrative di natura obbligatoria è previsto il potere sostitutivo da parte della Regione al fine della tutela dell'interesse pubblico.

Con il capo III del Titolo II, gli articoli che vanno dal 17 al 23, il disegno di legge affronta la semplificazione istituzionale individuando un soggetto di nuova costituzione, l'ambito territoriale integrato o ATI, quali livelli istituzionali, riuniti con una serie di competenze in materie quali sanità, servizi sociali, gestione dei rifiuti, ciclo idrico integrato, turismo. L'ambito, quale forma di cooperazione istituzionale, ha una propria autonomia regolamentare organizzativa e di bilancio.

Gli ATI saranno istituiti con decreto del Presidente della Giunta regionale a seguito della rideterminazione territoriale che dovrà avvenire entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, sentito il parere obbligatorio del Consiglio delle autonomie locali sulla relativa delimitazione. Gli organi dell'ATI sono il Presidente e l'assemblea d'ambito composta da tutti i Sindaci dei Comuni interessati. L'assemblea che rappresenta l'organo di Governo elegge il Presidente scegliendolo tra i Sindaci dei Comuni che fanno parte dell'ATI e dà la piena rappresentanza dell'Ente. L'individuazione di questo soggetto, a cui vengono conferite tutte le funzioni assegnate a consorzi, assemblee, associazioni od organismi pubblici, determina l'immediata soppressione di tutti i soggetti politico-



istituzionali che a vario titolo svolgevano funzioni nelle materie assegnate all'ATI.

Tramite questo nuovo organismo unitario i Comuni hanno l'opportunità di agire in modo coordinato e di partecipare direttamente allo sviluppo economico, sociale e sovracomunale mediante la definizione di progetti e strategie comuni, contribuendo direttamente con le forze economiche e sociali allo sviluppo integrato dei territori nell'ottica di quanto concertato al tavolo per il patto dello sviluppo l'Umbria.

All'articolo 23 il disegno di legge affronta la questione delle comunità montane che voi sapete essere oggetto di uno specifico disegno di legge di riforma che tra breve sarà portato all'attenzione di questa assemblea. Con il provvedimento che andiamo a analizzare viene ridefinito il ruolo delle comunità montane prevedendo che sia la legge regionale a stabilire il numero massimo degli enti, le modalità di formazione e adesione, le competenze da attivare e la definizione delle forme di collaborazione tra questi e gli altri della Pubblica Amministrazione.

Con gli articoli che vanno dal 24 al 27 capo IV e V della riforma vengono affrontate le disposizioni in ordine alle risorse in materia di funzioni conferite. L'articolo 24 affronta il problema dei beni patrimoniali; l'articolo 25 il trasferimento delle strutture organizzative e del personale, favorendo il processo di organizzazione in ragione di un nuovo ruolo affidato alle strutture regionali. All'articolo 26 sono previste le modalità di finanziamento delle funzioni conferite ribadendo il principio in base al quale spettano a ciascun Ente locale i proventi delle tasse, diritti, tariffe, relative alle funzioni nelle materie conferite dalla Regione. L'esercizio delle funzioni conferite è condizionato dall'effettivo trasferimento messo a disposizione delle risorse finanziarie, umane, patrimoniali e strumentali necessarie come previste dall'articolo 27.

La proposta di disegno di legge, gli articoli 28, 29 e 30, affronta la problematica di partecipazione al processo legislativo regionale da parte delle autonomie locali attraverso il CAL. La I Commissione nell'esaminare questi articoli ha ritenuto stralciare dal testo trasmesso al Consiglio gli articoli 28 e 29 affinché possano essere inseriti nel disegno di legge che reca "disposizioni in ordine al Consiglio per le autonomie locali in via di predisposizione da parte della Commissione per le riforme statutarie e regolamentari". Per promuovere strumenti di conoscenza e di circolazione dell'informazione è previsto l'articolo 28 della nuova formulazione del testo, un sistema di monitoraggio a supporto delle autonomie locali.

Gli articoli 29 e 30 del Titolo III, capo I, affrontano e disciplinano il nuovo ruolo riconosciuto



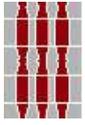
alla Regione nella partecipazione alla formazione del diritto comunitario con le modalità previste ai sensi dell'articolo 5 della legge 11 del 4 febbraio 2005. Come previsto all'articolo 30 la Giunta avrà l'obbligo di adeguare con legge l'ordinamento regionale in coerenza con la normativa comunitaria, presentando entro il 30 giugno di ogni anno un progetto di legge regionale e di recepimento.

All'attuazione degli accordi internazionali e di intese con Enti territoriali interni ad altro Stato sono dedicati gli articoli che vanno dal 31 al 34, prevedendo la possibilità che la Giunta regionale, coerentemente con gli indirizzi dettati dal Consiglio regionale, possa sottoscrivere accordi o intese con altri Stati che debbano comunque essere ratificati dal Consiglio regionale. Vengono indicate le strutture regionali per l'esercizio delle attività esterne al territorio nazionale e le forme di cooperazione interregionale con altre Regioni italiane, finalizzate alla definizione di discipline uniformi e/o all'esercizio di attività e servizi comuni. Per il migliore esercizio delle funzioni all'articolo 35 è previsto che la Regione possa promuovere intese con altre Regioni finalizzate alla definizione di discipline uniformi o all'esercizio di attività comuni da ratificare con legge regionale.

Il titolo IV del disegno di legge affronta la problematica della semplificazione, innovazione e promozione della qualità nella Pubblica Amministrazione regionale, attraverso la semplificazione normativa e amministrativa. Vengono ridisegnate in maniera specifica le misure capaci di armonizzare e semplificare i rapporti con la Pubblica Amministrazione, individuando strumenti e tecnologie idonee a supportare questo processo di sburocratizzazione della macchina amministrativa. All'interno dei processi amministrativi viene definita la procedura del silenzio-assenso, dell'autocertificazione, della posta elettronica, perseguendo l'obiettivo di facilitare l'accesso ai servizi della Pubblica Amministrazione da parte dei cittadini e delle imprese, favorendo il miglioramento qualitativo dei servizi attraverso la formazione e l'innovazione tecnologica.

Le norme inserite al Titolo V prendono in esame infine la modificazione e integrazione alla legislazione regionale vigente, e nello specifico alla legge n. 28 del 10 aprile 1995 e alla legge n. 13 del 28 febbraio 2000, le disposizioni transitorie e alle abrogazioni a seguito dell'approvazione del seguente provvedimento. Dispone poi, all'articolo 45, che i regolamenti approvati dalla Giunta regionale sulla base dell'articolo 1 della legge 1 del 22 novembre 1999 siano convalidati e ne siano fatti salvi gli effetti prodotti e all'articolo 49 è prevista la definizione della norma finanziaria di riferimento.

Signor Presidente e colleghi, il tema della riforma della politica, delle regole e degli



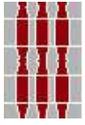
strumenti più idonei al servizio della governance pubblica è diffuso nel paese. La necessità riformatrice è ineludibile e risponde a una necessità autentica di razionalizzazione, efficienza e risparmio. Non possiamo esimerci dal compito che spetta a questa assemblea legislativa nel suo complesso, maggioranza e opposizione, di innovare per rendere le istituzioni più snelle e più efficienti, più capaci di svolgere il ruolo, sia legislativo che di programmazione generale, che le leggi ci assegnano. Per questo, ringraziando tutti i componenti della Commissione per la serietà e la disponibilità dimostrate nell'affrontare questo delicato tema, ed esprimendo gratitudine alla struttura amministrativa del Consiglio per il prezioso lavoro svolto, auspico un dibattito aperto e diretto che ci porti a una rapida approvazione del provvedimento. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Dottorini.

Per la relazione di minoranza, la parola al consigliere Modena.

**MODENA, Relatore di minoranza.** Signor Presidente, colleghi Consiglieri, devo dire che abbiamo fatto parecchie riunioni come Casa delle Libertà, e ci siamo chiesti se, di fronte a un provvedimento di questo genere, ci trovavamo veramente dinanzi a un testo che poteva avere questa sorta di missione salvifica, descritta nella parte finale dell'intervento del collega Dottorini, oppure se ci trovavamo dinanzi a un'operazione sostanzialmente gattopardesca. In realtà abbiamo concluso che non siamo dinanzi né all'una né all'altra cosa. Tra l'altro la Casa delle Libertà ha presentato degli emendamenti – e questo lo dico proprio per cercare di significare un po' quella che era la nostra posizione, di un ordine del giorno – che sono frutto di questi incontri e di questa idea che via via ci siamo fatti della situazione.

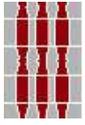
Dicevo, secondo noi non c'è né l'uno né l'altro. In realtà siamo dinanzi a un atto che ha perso sostanzialmente valore e importanza, cioè se queste riforme fossero state portate a termine, poniamo, nei primi sei mesi della legislatura, e quindi oggi noi potevamo già cominciare a giudicare qualcosa in ordine agli effetti, forse potevano ancora avere un senso. Ma in realtà oggi ci troviamo di fronte a un testo di legge che rischia, intanto di creare delle ulteriori sovrapposizioni – e poi dirò perché – di non essere più al passo con quello che è il quadro normativo nazionale e soprattutto ci troviamo di fronte a un testo che lascia insolute una serie di questioni che pur negli incontri di partecipazione che sono stati fatti, sono stati sollevati. Faccio alcuni esempi, poi ci tornerò sopra: lo sportello unico,



la sussidiarietà orizzontale. L'altra cosa caratteristica, la accenno a titolo perché anche di questo parlerò, è che questo testo ha una parte corposa e rilevante che riguarda le relazioni internazionali, di cui nessuno parla e sulle quali io invece vorrei che il Consiglio si soffermasse un attimo perché dal 2005 è stata fatta una relazione, sono state fatte delle relazioni e degli atti e bisogna capirsi su quello di cui parliamo, quando noi parliamo della parte dedicata alle relazioni internazionali. Quindi, a nostro avviso, qui lo diciamo, perché è una tesi di fondo che percorre un po' l'intero impianto, c'è un problema politico.

Il problema politico secondo noi ha due sfaccettature: la prima è che noi abbiamo il sospetto fondato che questa operazione di riforma in realtà serva al ricambio di una classe dirigente di sottogoverno in un quadro complessivo di avvicendamenti che sono, chiamiamoli così, di assetti inferiori di quelle che sono le stratificazioni di un potere politico che via via c'è stato nel corso degli anni in questa Regione. In secondo luogo, e questa è una cosa che noi rivendichiamo con forza, secondo noi delle riforme reali capaci di andare verso una semplificazione e una sburocratizzazione le possono fare coloro che non hanno mai governato questa Regione e che non hanno, quindi - questo vale oggi ovviamente per il centrodestra, varrebbe al contrario se la situazione fosse opposta - che non hanno quella storia e quella stratificazione che, invece, ha e si porta dietro la coalizione di centrosinistra. Cioè, per capirsi, se oggi governasse il centrodestra e dovesse chiudere comunità montane e altro, non si troverebbe di fronte alle problematiche legate a una classe dirigente che si è costruita nel corso degli anni e che è di riferimento. Questo è il dato vero. Ecco perché dico che secondo noi non è neanche un'operazione gattopardesca, è un'operazione tardiva e di carattere squisitamente politico con alcuni rischi: il primo è reale ed è stato sottolineato nel corso degli incontri da parte delle categorie. C'è un articolo 17 che dice "facendo gli ATI, eliminando tutto il resto", non ci sono tempi, non sono fissati dei percorsi chiari, noi rischiamo di vivere un paio d'anni con tutto quello che c'era prima più gli ATI in una situazione complessiva di grande confusione.

C'è un panorama nazionale, e questo è l'altro problema, che va verso un'indicazione chiara, che sarebbe poi tra l'altro anche quella fissata in molte leggi da parte anche della Regione dell'Umbria che dice "massima semplificazione" e noi invece oggi ci troviamo di fronte alla formazione di una sorta di Ente, organismo, è chiamato in vari modi nella legge, che di fatto si sovrappone ulteriormente, e secondo noi non si coordina - poi questo lo vedremo quando ne discuteremo - con tutta l'altra parte che riguarda le comunità



montane. Qualcuno dice “eh, ma noi abbiamo ridotto”, sì, sono state ridotte le comunità montane, ma guardate che si torna poi allo stesso identico numero se noi consideriamo il ragionamento legato al concetto degli ATI. Quindi, secondo noi, pur comprendendo che ci potevano essere delle difficoltà da accorpate ai vari ambiti territoriali a seconda dei servizi che dovevano essere gestiti, noi avremmo sicuramente preferito una massima semplificazione in ordine a quelle che sono, diciamo così, la divisione tra Comuni, Province e Regioni, sia dal punto di vista verticale e sia anche da un punto di vista orizzontale. Cioè la Casa delle Libertà ragiona in termini di base provinciale, ovviamente, e non nei termini sub provinciali che invece vengono definiti e descritti nel disegno di legge di cui noi oggi stiamo ragionando. Quindi siamo di fronte a un rischio, come vi dicevo, che secondo noi è quello in realtà di grande confusione fino a quando la legge non sarà completamente attuata e poi di eccessiva burocratizzazione.

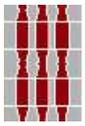
Noi abbiamo provato anche, ve lo dico, a immaginare degli emendamenti, ma abbiamo tradotto il nostro pensiero che è condiviso da tutti i gruppi del centrodestra, in un ordine del giorno che abbiamo presentato e che vi dovrebbe essere stato distribuito, dove facciamo un po' il punto della situazione in ordine a quelle che, secondo noi, e poi ne parleremo quando sarà discusso, sono le problematiche legate a questo disegno di legge e la prospettiva che a nostro avviso, invece, sarebbe necessaria avere se effettivamente si volesse andare a una complessiva semplificazione. Perché se si vuole questo, il problema è solo di individuazione di ambiti territoriali. In realtà si è costruito dell'altro, lo si è collegato, addirittura era stato messo nel disegno di legge, poi è stato tolto, ai tavoli del patto per lo sviluppo, quasi a volere... Guardate che è un tentativo pericoloso perché poi insomma i Governi cambiano, anche se parliamo della stessa coalizione, a volere effettivamente arrivare a una centralizzazione sostanziale da parte della Regione dell'Umbria in ordine a quella che era la conformazione territoriale. Quindi noi, da questo punto di vista, non crediamo che si parli effettivamente di una riforma, invece a nostro parere si tratta di un'operazione, come ho descritto prima, che è prima di tutto un'operazione di carattere politico, legata al sottogoverno.

Seconda grande questione: perché non c'è nulla di nuovo? Perché noi abbiamo richiesto tante volte, ho parlato tante volte della sussidiarietà orizzontale, questa era l'occasione non per rimetterla in una norma di principio, ma per andarla a declinare nei rapporti con le autonomie funzionali, per andarla a declinare in una visione diversa di gestione complessiva di quelle che sono le funzioni. La verità è che si è preferito mantenere una



norma di principio, ma non provare a declinarlo, così come non è stata declinata la parte relativa, perché c'è una legge, e tutti lo sappiamo, stra-inattuata in questa Regione, allo sportello unico, e noi abbiamo anche presentato un emendamento un po' provocatorio da questo punto di vista, secondo noi una semplificazione reale in ordine a quelli che sono i procedimenti amministrativi noi non la vediamo e non la individuiamo.

Io vorrei, però, che il Consiglio, oltre a questi punti di cui si è discusso tanto, troppo e sicuramente troppo a lungo, si soffermasse su quella che è la parte un po' più nascosta di questo provvedimento che è quello legato alle relazioni internazionali, nascosto perché nessuno ne ha parlato. Questa è una legge che dà le gambe ad alcune competenze che oggi la Regione ha in ordine alle relazioni internazionali. Allora su questo noi dobbiamo stabilire un principio che dev'essere chiaro, cioè noi non possiamo avere un Consiglio regionale che da una parte fa finta, diciamo così, di semplificare e dall'altro non si dà delle tappe precise in ordine alle verifiche che attengono tutta la partita delle relazioni internazionali. Perché è una partita rilevante, che a noi francamente, io lo dico con grande chiarezza, non ci vede sempre d'accordo su tutto. Cioè, noi andiamo a legalizzare delle attività di rilievo internazionale della Regione che da un certo punto di vista sono iper-superflue. Voi leggetevi quello che è il testo dell'articolo 32 e capirete verso che tipo di politiche di sostegno all'internazionalizzazione andiamo, dai gemellaggi in poi, tanto per intendersi. Ma dall'altro punto di vista non c'è, secondo noi, un quadro chiaro che, invece, il Consiglio regionale deve avere. Perché? Io vi faccio due o tre esempi in ordine, perché è bene ricordarselo: quando dico che il Consiglio regionale, di quello che a livello di politiche internazionali viene fatto, deve discuterne, lo dico non per una questione di demagogia ma perché voglio essere messa nelle condizioni di dire che non sono d'accordo. Cioè quando viene fatto un atto di indirizzo nel 2005 e io poi me lo trovo attuato con una serie di programmi di sostegno che vengono fatti - vi faccio degli esempi, vi cito le cose più rilevanti - dando 20 mila euro qua, 20 mila euro là, a quelli che sono gli studenti della Palestina, le municipalità palestinesi, i progetti della carne chianina in Serbia, eccetera, beh, almeno io la possibilità che questo sia discusso in Consiglio regionale e che ognuno si assuma le responsabilità in ordine a quelle che sono le attività che la Regione pensa di fare all'estero con somme spese - ripeto - che sono anche qui a pioggia, cioè noi riusciamo a fare anche in questo campo le politiche a pioggia, beh, io francamente credo che noi... Insomma di che parliamo, di che semplificazione parliamo? E' necessaria una razionalizzazione soprattutto con riferimento a delle cose che a volte non hanno né capo



né coda. Voi lo sapevate che noi siamo impegnati nel tavolo, per esempio, Africa? Questa è una cosa che francamente non ho idea di quando sia stata deliberata e discussa, però io credo che sia inutile andarsi a preoccupare di fare 20 strutture per governare più o meno la gestione associata dei servizi fra ATI e Comunità montane e poi ignoriamo una parte corposa della proposta di legge che dà praticamente mano libera alla Giunta regionale di fare quello che vuole in ordine alle relazioni internazionali. Perché noi su questo non siamo d'accordo, anzi, siamo ferocemente contrari e vi dico anche perché. Perché la riforma degli ATI rimarrà impantanata due anni, come minimo, tra delibere del Consiglio regionale e altro. Le relazioni internazionali già le fanno così. Avete capito? Quindi è una cosa diversa, cioè una è in piedi e cammina, tra la chianina della Serbia e gli studenti palestinesi ai quali va dato il sostegno. Gli ATI, vi dico io, due anni ci vogliono tutti, perché questa è la procedura che è prevista. Perché intendiamoci, quando si è discusso molto e anche troppo di quello che è il dato territoriale, in realtà poi il dato territoriale è stabilito qui surrettiziamente perché c'è scritto "si seguono più o meno i contorni delle quattro USSL", ma poi sarà deliberato, ci vuole un parere, cioè c'è tutta la procedura che non ripeto perché ci ha pensato il relatore di maggioranza, ma che è complessa, lunga, con tutti gli altri enti da sopprimere. Ecco perché vi dico questo. Mentre i poteri che si riassumono in capo all'esecutivo e che riguardano quest'altra parte sono reali, concreti e praticamente quotidiani.

Allora noi riteniamo a questo riguardo che in realtà non si sia raggiunto complessivamente l'obiettivo, che era quello verso cui si sta andando, anche a livello nazionale, secondo noi, con un qualche fondamento, cioè non è una teoria sbagliata quella di un unico livello polifunzionale che riguardi quella che è la gestione delle funzioni da parte dei Comuni con il massimo della semplificazione. Noi riteniamo che non ci sia nulla di veramente innovativo perché l'ACSUS si deve fare orizzontale di cui si chiacchiera nelle leggi di principio e poi non trova applicazioni e norme importanti come queste, riteniamo per i motivi che dicevo anche prima, cioè siamo indietro su semplificazione e sportello unico, e sulla parte delle relazioni internazionali. Noi siamo fortemente critici, forse più che per il resto, per alcune impostazioni che poi vediamo e per come vengono attuate, le stesse relazioni internazionali, per questo pacchetto complessivo di motivi, oltre alla valutazione politica che ho fatto all'inizio: io non ci credo che un elefante riformi se stesso. Questo è il problema, perché non ce la può fare, è proprio concettualmente impossibile. Noi non vediamo nulla di veramente riformatore in questa proposta di legge e quindi votiamo



convintamente contro. Grazie.

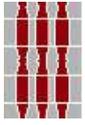
**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Modena.

Apriamo la discussione generale. È iscritto a parlare il consigliere Masci. Prego, Consigliere.

**MASCI.** Grazie, Presidente e Consiglieri. Modernizzazione, semplificazione, efficientazione, sviluppo, sussidiarietà, territorio, fare sistema, questi sono gli elementi che definiscono lo sfondo delle azioni di riforma che questa maggioranza di governo regionale intende porre in essere. Una scelta fortemente caratterizzante, questa legislatura, in quanto ritenuta necessaria per favorire lo sviluppo e la crescita della nostra comunità regionale. Un sistema amministrativo più efficace, più razionale e meglio adeguato alle esigenze attuali e di prospettiva, rappresenta infatti un fattore determinante per la competitività del sistema produttivo, migliora la qualità dei servizi ai cittadini, riduce i costi della macchina amministrativa.

Un passaggio fondamentale del processo di innovazione è stato colto con la approvazione del nuovo Statuto regionale, dove vengono introdotte scelte di particolare rilevanza per l'Amministrazione in generale e in particolare per la ridefinizione della mission complessiva dell'Amministrazione, sempre più orientata ad un ruolo di programmazione, intendo dire quella regionale, e di controllo e quindi meno dedicata alla gestione nell'ottica dell'evoluzione federalista dell'assetto istituzionale e fiscale. Una impostazione coerente con i cambiamenti introdotti dalle modifiche costituzionali del Titolo V che individuano negli Enti locali, e in primo luogo nei Comuni, con le forme associative, il principale riferimento amministrativo e gestionale. Quindi una Regione con una funzione prevalente e incentrata nell'attività legislativa e di programmazione generale, unitamente al rafforzamento del protagonismo delle autonomie locali e quindi dei territori, rappresentano la vera innovazione del disegno istituzionale riformato. Un disegno che deve fortemente responsabilizzare i livelli amministrativi ed elettivi in grado di superare la frammentazione e i localismi, capace di fare sistema e operare a rete. Un quadro istituzionale chiaro dove non possono più coesistere le anomalie, gli appesantimenti rappresentati dalle onerose sovrastrutture di secondo livello che sono proliferate nel tempo con motivazioni lontane dall'efficacia e dalla produttività.

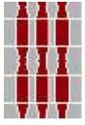
Gli effetti dell'economia globale, la ripresa economica basata sulla competitività e



l'innovazione, le nuove politiche di gestione dei fondi strutturali dell'Unione Europea, le liberalizzazioni effettuate in corso di adozione, la soddisfazione dell'utente, la sostenibilità dei costi del sistema, richiedono una forte capacità progettuale dei sistemi territoriali, per queste ragioni occorre far emergere un nuovo disegno di sviluppo locale articolato come sistema e coordinato dal livello regionale, in grado di inibire il localismo ed esaltare il policentrismo, quale vera risorsa umbra. Ed è su questa rinnovata impostazione dello sviluppo, la sola in grado di fronteggiare le sfide che la Comunità regionale ha in prospettiva, che deve corrispondere il disegno complessivo delle azioni riformatrici. Ed è questo il quadro di riferimento politico della proposta di riforma del sistema amministrativo regionale e locale oggi in discussione. Un'architettura che ridefinisce i ruoli e le competenze fondamentali della Regione, delle Province e dei Comuni nella logica e nei principi costituzionali di sussidiarietà, allo scopo di semplificare, ridurre i costi, consentire un più incisivo controllo dei cittadini con la riduzione ed efficientazione dei diversi livelli di governo.

Un disegno che incentiva forme di integrazione e di cooperazione dei territori in ambiti ottimali di programmazione, ai quali viene conferita personalità giuridica, autonomia regolamentare e organizzativa. Uno strumento, quello degli ATI, dove si incardina la promozione e lo sviluppo economico e sociale con i Comuni, oltre la dimensione dei Comuni, in una logica associativa e concertativa, strumento istituzionale aperto che nasce per la unificazione di alcune materie, come già sono state ricordate - sanità, rifiuti, ciclo idrico e turismo - ma in grado di essere destinatario di ulteriori funzioni delegate o conferite dagli stessi Enti per le quali si dovranno ipotizzare forme di incentivazione con meccanismi premiali, strumento flessibile perché immaginato in grado di autoregolarsi e autorganizzarsi in piena e totale autonomia.

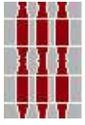
Gli unici condizionamenti introdotti dal disegno di legge sono stati posti a tutela dei piccoli Comuni, prevedendo una maggioranza qualificata nell'assunzione degli atti rilevanti e a tutela delle minoranza, per il fatto che i medesimi atti devono essere sottoposti all'attenzione dei rispettivi Consigli comunali. Limitazioni più che opportune, in quanto marcano il segno della sussidiarietà in termini di coesione istituzionale e di trasparenza, poiché la conoscenza dei provvedimenti facilita l'esercizio della funzione ispettiva e di controllo. Uno strumento flessibile, quello degli ATI, per il fatto di potersi adeguare a qualsiasi rapporto di scala nella gestione dei servizi pubblici locali, poiché è da chiarire la distinzione, e questo è un fatto estremamente importante, che intercorre tra il profilo di



governo istituzionale dei servizi da quello della gestione delle politiche industriali degli stessi. Un conto è, infatti, il controllo dei servizi che dev'essere possibilmente effettuato a tutto vantaggio dell'efficacia e della trasparenza a presidi istituzionali e sociali dei territori, vedi Sindaci, organizzazioni sindacali, associazioni degli utenti; altro – quindi parliamo di un controllo democratico – altro conto, invece, sono le forme di aggregazione, le alleanze, le intese che possono essere ritenute necessarie per raggiungere masse critiche più consistenti ai fini del raggiungimento di eventuali economie di scala nel rapporto con il gestore dei servizi stessi. Tutto questo per evitare fraintendimenti in ordine a presunte valutazioni che vedono come limite il nanismo delle quattro partizioni territoriali, degli ATI rispetto ai possibili sviluppi economici di più ampio respiro e quindi di maggiore vantaggiosità per il cittadino utente. Come non può essere irrilevante il dato del contenimento dei costi della politica che la riforma determina per effetto dell'abolizione dei consigli d'amministrazione di secondo livello e per il fatto che gli organi degli ATI risultano composti dai Sindaci dei Comuni interessati, ai quali non viene riconosciuta alcuna indennità aggiuntiva. Quindi altro che sottogoverno, tutt'altro.

Circa le ragioni che hanno indotto alla scelta della quadripartizione territoriale non penso vi sia troppo da dire, poiché dettata sostanzialmente da motivi di oggettiva funzionalità da ricercare nelle omogeneità territoriali e consolidate esperienze associative di area vasta già maturate, seppure in campi amministrativi ristretti. Non ha, né può avere al riguardo alcuna incidenza la delimitazione territoriale e provinciale poiché trattasi di due entità – ATI e Province – istituzionalmente diverse per funzioni e per competenze, pertanto non sovrapponibili. Anche qui usciamo dall'ambiguità, sembra per alcuni che le Province possano assorbire queste funzioni, non è così. Come è da sgomberare il campo dagli equivoci che mettono in dubbio la potestà legislativa regionale nella disciplina delle forme associative, è una competenza chiara, ben marcata, competenza peraltro riconosciuta anche recentemente in occasione della conferenza unificata nel Testo Unico degli Enti locali con l'accordo sottoscritto anche dalla stessa Ministra Lanzillotta.

In conclusione, la proposta di riforma rappresenta un'importante innovazione poiché individua nell'istituzione locale e associata il livello prioritario per l'esercizio delle funzioni amministrative in quanto rappresentativa dell'interesse generale delle Comunità locali. È questo il punto vero, fondamentale, che sottende e sostiene la scelta fatta con questo disegno di legge. Inverte la tendenza centralistica nelle relazioni sociali, politiche ed economie a vantaggio del protagonismo dei territori, coinvolgendo soprattutto i cittadini

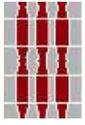


nelle scelte amministrative, ed è questa un'altra importante e fondamentale scelta significativa, poiché va a contrastare questa crescente disaffezione dei cittadini nei confronti della politica. Favorisce la sussidiarietà orizzontale con la valorizzazione della pluralità dei (GOP) intermedi che operano al di fuori delle istituzioni pubbliche senza scopo di lucro, che trovano in questi ambiti territoriali le condizioni più favorevoli per poter esplicare la loro attività, poiché dirette queste attività soprattutto e principalmente alle comunità periferiche, alle comunità di base.

La riforma in esame, trattandosi comunque di un esperimento innovativo, trova necessariamente, dovrà necessariamente essere sottoposta a valutazione attraverso idonee forme di monitoraggio per comprendere la reale efficacia dei risultati, come tutte le riforme e quindi anche la novità, anche questa ingenera incertezze e disorientamento e anche aspettative. Spetta alla politica e soprattutto a questo consesso renderla apprezzabile, soprattutto nella fase attuativa attraverso il massimo dell'impegno e con il necessario coraggio. Governare significa decidere, nel farlo si può anche sbagliare, ciò che non possiamo permetterci è il non decidere. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Masci. Consigliere De Sio.

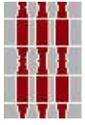
**DE SIO.** Grazie, Presidente. Brevemente, nelle more dell'iscrizione a parlare di altri colleghi avevo segnalato anche la possibilità di questo intervento che, diciamo, accompagna una fase che è stata a lungo attesa nella vita della Regione dell'Umbria, della cosiddetta riforma. La riforma endoregionale che è un po' figlia di quella attesa lunga che fin dal 1995 ci fu attorno all'ipotesi di snellimento e di sburocrazia del sistema complessivo regionale, ma che poi ha in qualche modo contagiato, diciamo, anche sull'onda di quelle che sono state le esperienze degli anni successivi, l'intera macchina amministrativa statale, quindi facendo nascere una riflessione su quelli che dovessero essere i meccanismi di riequilibrio e di redistribuzione di poteri. La allora individuata riforma della Regione leggera si è poi persa nel corso degli anni fino ad arrivare ai giorni d'oggi con questa proposta di riforma endoregionale che veniva, appunto, ricordata anche dalla collega Modena nella ottima relazione di minoranza che ha esplicitato, come essere di fatto una "riformetta". L'Umbria non ha bisogno di una "riformetta", il problema è questo. Noi oggi in questa discussione ci stiamo confrontando specularmente con un percorso, che è quello che a livello nazionale sta ancora andando avanti sulle ipotesi di



semplificazione dell'intero sistema e che ancora tra l'altro non è sfociata in quella che è una proposta complessiva certa. Sappiamo benissimo che c'è un lavoro da parte anche del Consiglio dei Ministri, del Ministro Amato, su questa materia, crediamo che sarebbe stato opportuno anche forse aspettare l'esito di quel tipo di riforma per capire come riposizionare anche il sistema di snellimento e di sburocratizzazione del sistema della nostra Regione.

La riforma del Titolo V della Costituzione, che è stata molto spesso richiamata, e credo non sempre a ragione nel sostenere il percorso di questa riforma, non è che individua la creazione di nuovi organismi fittizi qualche volta, qualche volta molto avvicinabile ad un mostro giuridico, ad una sovrastruttura che non a una vera semplificazione, individua i tre livelli istituzionali elettivi quali punti di un chiaro sistema dove le Regioni sono l'Ente di legislazione e programmazione, i Comuni enti prossimi, secondo quel principio di prossimità che è richiamato anche dall'Unione Europea, e quindi più vicini come punto di riferimento dei cittadini, e le Province poi insieme ai Comuni anche, i Comuni soprattutto come regolazione di servizi primari, e le Province come Enti diciamo vasti, di area più o meno vasta, territoriale, che hanno, appunto, le competenze di coordinamento. In quel principio si va a inserire anche il discorso della sussidiarietà verticale applicata in maniera corretta, appunto secondo i principi di quegli organismi che sono anche organismi democraticamente eletti e istituzionalmente riconosciuti dalla Costituzione.

Gli ATI sono un'altra cosa, sono gli ambiti territoriali integrati, che appesantiscono questo sistema e sviluppano dei meccanismi decisionali a livello istituzionale totalmente impropri. Sono un surrogato di Ente locale, e credo che leggere l'art. 18 ne dia la dimostrazione, io lo faccio per brevità, ne avremo anche occasione dopo, ma lo voglio ricordare proprio così come è scritto, perché credo che già leggendo ciò che è contenuto nella legge 1 ci si possa rendere conto di cosa si è proposto. Cioè l'ATI, questo ambito territoriale integrato, è una forma speciale di collaborazione tra gli Enti locali con personalità giuridica, autonomia regolamentare, organizzativa e di bilancio nell'ambito delle risorse ad essa attribuite dai Comuni, quindi risorse in qualche modo sottratte nella migliore delle ipotesi, se non aggiuntive, ma in questo caso sottratte a quella che è la capacità dei Comuni e delle Province di gestire, appunto, le loro risorse, nelle materie trasferite o delegate o in quanto compatibili e in quanto compatibili si applicano le disposizioni in materia di Enti locali. Cioè abbiamo creato senza nessuna riforma costituzionale un altro Ente locale o almeno un altro Ente che si muove, né più né meno, con gli stessi meccanismi dell'Ente



locale senza però avere, diciamo, quell'investitura democratica e popolare che è innanzitutto alla base di quello che è il ragionamento attorno alla semplificazione che fa capo al Titolo V della Costituzione.

Quindi innanzitutto bisogna capire una cosa: se è una riforma automatica quella che la Regione dell'Umbria ha voluto proporre o una risposta specifica e originale per certi versi. Io propendo per la seconda ipotesi, salvo poi magari definire questa proposta più che originale, appunto, per certi versi bizzarra in quanto scaturisce da tutti altri presupposti che non quelli dell'applicazione delle modifiche apportate al Titolo V della Costituzione. Un surrogato di Ente locale, così come abbiamo visto, e una filosofia che viene impostata in qualche modo come l'hanno riportata anche i giornali, i quotidiani in questi lunghi mesi, in questo anno, un anno e mezzo nel quale si parla di ATI, prima di circondari, poi diventati ATI, hanno avuto modo di commentare in genere definendola una riforma che punta a ridisegnare gli equilibri di potere. Io credo che questo aspetto del plurale all'interno di questa legge, cioè il passaggio dagli ATO agli ATI e l'individuazione tra potere e poteri dia effettivamente il quadro di come siano diverse le accezioni proprio partendo da una parola che può avere lo stesso significato nel plurale, ma un altro nel singolare. Tra il singolare e il plurale non vi è mai stata tanta differenza, perché infatti questa riforma non è un riequilibrio di potere tra organismi, enti, istituzioni regionali, ma è una vera e propria suddivisione del potere al singolare secondo logiche di geopolitica che molto hanno a che fare con le suddivisioni interne alla geografia interna degli apparati politici e burocratici del centrosinistra e poco o nulla con i processi di semplificazione, razionalizzazione, risparmio, efficienza dei servizi. Una riforma che, appunto, risponde a questi criteri e non ad altri e che se vogliamo è anche per certi versi schizofrenica rispetto al percorso successivo, perché se poi alla fine c'è questa volontà di individuare in questi quattro ambiti un nuovo meccanismo di gestione della cosa pubblica e quindi dei servizi, io credo che molto vada anche riferito a quello che è possibile o non è possibile fare.

Noi in fondo partiamo da una situazione nella quale ciò che è obbligatorio sono la creazione di ambiti territoriali ottimali per quanto riguarda la legge Galli, per quanto ha riguardato il decreto Ronchi, su questo vi sono già percorsi in essere che vedono i quattro ambiti territoriali per i rifiuti, i tre ambiti territoriali per la gestione dell'idrico, gli ambiti, diciamo così, che fanno riferimento alle USL e che vengono presi a riferimento, ma che non hanno nessuna rispondenza dal punto di vista della obbligatorietà, cioè sono ambiti che possono essere integrati ma che da questo punto di vista non si capisce per quale

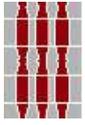


motivo vadano anche a fare riferimento ad altre materie, mi riferisco alla gestione delle politiche turistiche e ai servizi sociosanitari, che appunto dicevo fanno già capo alle Aziende, senza però andare ad esempio ad occuparsi di quella che è la successiva riforma, che discuteremo da qui a qualche giorno, che ad esempio per le comunità montane invece di quattro ambiti ne individua cinque.

Allora io credo che sotto questo profilo ci sia una sorta di poca chiarezza nelle intenzioni da parte della Giunta regionale, perché se c'è un'idea che noi contestiamo, che per quanto ci riguarda non è un'idea valida, quella di prevedere un'Umbria a quattro, beh, credo che questo numero magico vada riproposto anche per quelle che sono altre situazioni, tipo appunto quelle delle comunità montane. Se invece c'è una specificità diversa, che attiene le comunità montane, non si capisce per quale motivo questa specificità non possa rimanere, ad esempio, in capo ai tre ambiti territoriali dell'idrico, oppure non possa avere una diversa formulazione attraverso materie che ad esempio per quanto riguarda il turismo vengono già gestite attraverso materie che ad esempio, per quanto riguarda il turismo, vengono già gestite attraverso l'attività dell'unica Agenzia di Promozione Turistica.

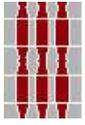
Allora, da una parte c'è la magia dei numeri, quella cioè che si tenta di far transitare nell'opinione pubblica che passa attraverso una diminuzione; dall'altra c'è invece in qualche modo, se vogliamo, una filosofia che è quella di aggiungere un'ulteriore sovrastruttura a quella che è la situazione esistente. Un po' la filosofia che abbiamo visto portare avanti in quella che noi abbiamo definito la creazione di una settima USSL. Sappiamo benissimo che non si tratta di una settima Azienda Sanitaria Regionale e Locale per quanto riguarda i servizi sanitari, sappiamo però che per quanto riguardava l'esigenza di individuare un unico centro di acquisti abbiamo dovuto creare un'altra struttura che si occupasse solo di questo, quasi fosse impossibile colloquiare tra le diverse Agenzie sanitarie o ospedaliere. Quindi la filosofia è la stessa.

Noi oggi, a fronte di quelle che sono le competenze delle Province, dei Comuni, andiamo ad individuare gli ambiti territoriali come un ulteriore strumento sul quale far convergere quelle che sono le possibilità, invece, di interlocuzione semplice, secondo quel principio di sussidiarietà verticale che vi devono essere tra gli Enti che sono costituzionalmente riconosciuti. E poi, se permettete, c'è anche un problema di massa critica. Qui si è molto parlato, credo che negli anni passati sia stato importante anche il contributo di tanti osservatori che si sono occupati anche della difficoltà con la quale Regioni, anche come



l'Umbria, si trovano a doversi confrontare per le dimensioni sia della popolazione che dei territori, io credo che invece di guardare avanti, cioè guardare all'aggregazione di area più vasta nei confronti anche di altre Regioni, nei confronti di percorsi che possano portare ad integrazioni tra le aree del centro Italia, un'intuizione che credo sia patrimonio comune di tutti, ricordo il professor Brancalente, Presidente di questa Giunta regionale, che su questo portò avanti discorsi di approfondimento nella Regione dei due Mari, in quella che era appunto la fascia che andava dalle Marche alla Toscana. Beh, io su questo vedo un passo indietro rispetto a quel percorso culturale, perché c'è sicuramente un punto di caduta che era possibile trovare e che era nella dimensione regionale individuata come ambito unico territoriale, oppure, se proprio vogliamo rimanere al dettato costituzionale e a quella che è la riforma pensata a livello nazionale, a quelli che sono i livelli delle Province. Vedete io, chiaramente anche da ternano, proveniente da quella realtà, noto una stortura maggiore rispetto agli altri, e cioè la coincidenza totale tra lo ATI della Provincia di Terni e la Provincia di Terni, cioè l'istituto provinciale. Già adesso l'idrico, i rifiuti, l'unico sistema turistico locale, coincidono con il territorio della Provincia di Terni, l'unica USSL della Provincia di Terni, coincidono con questo territorio. C'è la Provincia, c'è la Provincia... Se vogliamo adesso fare la discussione sulle parole. C'è un livello che è provinciale, dicevo, c'è un livello che è provinciale, e che viene svolto, può essere svolto a livello provinciale, quindi anche in una individuazione di ambito territoriale integrato, se proprio lo vogliamo individuare, se è necessario individuarlo, ma per quanto riguarda la Provincia di Terni già esiste, per quanto riguarda i rifiuti, per quanto riguarda l'idrico, per quanto riguarda l'USSL... (*Intervento fuori microfono*)... Ma allora lo stesso discorso, lo stesso percorso venga fatto per la Provincia di Perugia, venga individuato un ambito territoriale integrato per quanto riguarda la Provincia di Perugia. Noi su questo siamo molto aperti, su questo noi siamo addirittura più avanti, noi pensiamo che possa essere possibile anche un ambito territoriale integrato, ottimale da questo punto di vista, perché non è più integrato, ottimale della intera Regione, perché poi quando andiamo a parlare di servizi, quando andiamo a pensare alle multiutility, quando andiamo a pensare alle aziende di trasporto a livello regionale, vediamo che andiamo sempre di più cercando come fare massa critica rispetto ad una situazione che invece vede la frammentazione.

Ecco perché non ritengo valida questo tipo di riforma, ecco perché ritengo che non sia affatto il trionfo del policentrismo, ma sia il trionfo della moltiplicazione e del centralismo, perché di questo si tratterà, perché io ritengo che ad esempio non si sia fatto un



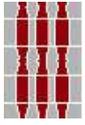
ragionamento a monte per quanto riguarda anche altri aspetti burocratici, perché vorrò capire qual è ad esempio il ruolo che il Consiglio delle autonomie locali dovrà svolgere rispetto alle quattro conferenze dei servizi che in qualche modo, come dire, imprimono della propria volontà i quattro ambiti territoriali integrati, perché questa riforma comunque non arriva in contemporanea con quello che è anche un ripensamento degli strumenti delle agenzie regionali, perché poi alla fine il vero, la vera suddivisione di poteri è la suddivisione delle risorse, la vera rivoluzione è questa. Il riequilibrio vero quello che si raggiunge nell'esaltazione anche di alcune realtà territoriali limitrofe lo si fa con la ripartizione delle risorse non con la ripartizione di pseudo poteri. E quindi anche il percorso di quello che dicevo prima della massa critica va eventualmente rivisto, rivisto in un'ottica secondo noi sempre più regionale e sempre più aperta nei confronti di altri territori extra regionali, ma ad oggi avremmo preferito aspettare la fine del percorso della riforma alla quale anche il Ministro Amato sta lavorando, ma ad oggi ciò che esiste sono i livelli individuati nel Titolo V della Costituzione che sono, appunto, le Regioni, le Province e i Comuni.

Ci sembra quindi questa una fuga in avanti, che serve probabilmente e semplicemente a ripristinare dalla porta quello che esce dalla finestra, o viceversa, se preferite, ma comunque non una riforma vera, una riforma rivoluzionaria, una riforma di vero snellimento e di vera sburocratizzazione della quale aveva bisogno la nostra Regione, una riforma che fosse intelligente e quindi una riforma capace di dare risposte al sistema produttivo, ai cittadini, all'intera comunità regionale.

Per questo il nostro voto sarà un voto chiaramente critico e contrario a questa impostazione.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere De Sio. La parola al consigliere Lignani.

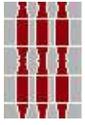
**LIGNANI MARCHESANI.** Grazie, Presidente. Diventa non dico difficile, ma sicuramente problematico aggiungere considerazioni ulteriori a quelle enunciate in maniera puntuale corretta ed esaustiva da parte del relatore di minoranza e dei colleghi di centrodestra che mi hanno preceduto. Credo però che delle considerazioni possano essere aggiunte, non tanto perché la mia opinione possa valere più di altre, ma perché in effetti il contesto giudizio negativo che continuo ad esprimere in questa riforma è avvalorata, se mi si consente, dal fatto che un atto considerato strategico all'inizio della legislatura, come



quello delle riforme, e di cui questa legge è il primo atto, venga portato in Aula dopo ben due anni con una assenza sicuramente fortuita, forse non voluta, ma contemporanea delle due massime istituzioni della Regione: il Presidente del Consiglio regionale e il Presidente della Giunta regionale. Qualche cosa che dovrebbe far riflettere. Ma soprattutto, e in maniera ovviamente molto più modesta per quanto mi riguarda, per quanto riguarda il sottoscritto, per il fatto che anche in presenza di una riforma che prevede un innalzamento territoriale su battaglie che il sottoscritto ha sempre fatto in passato, ovvero la certificazione paraistituzionale, non proprio istituzionale, del quarto polo della Regione, che è quello dell'alta Umbria e che sicuramente dovrebbe in qualche modo gratificare chi – come me – ha sempre portato avanti queste battaglie, non può che evidenziare criticità presenti e contraddizioni controproducenti che emergono da questo disegno di legge e dal disegno di legge che ne è corollario, quello delle Comunità montane che andrà in discussione tra due settimane in questa stessa aula.

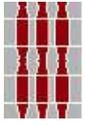
Allora per entrare nel merito di questa che potrei definire tranquillamente una non riforma, cominciamo ad analizzare queste criticità, perché come posso, dal punto di vista strettamente personale, riconoscere un tentativo di sforzo intrapreso, ma valutarne altresì la profonda insufficienza, dobbiamo rimarcare da un lato la incongruenza di queste due riforme, perché a essere veramente coraggiosi, a essere veramente riformatori e a voler riconoscere come il sottoscritto vorrebbe, a differenza magari di altri colleghi in centrodestra, la polarizzazione su quattro territori, beh, una vera riforma poteva prevedere benissimo un solo ente intermedio, non prevedere la perseveranza delle comunità montane e soprattutto non prevedere che queste comunità montane siano alla fine una sorta di ibrido che va su un livello differente, quello di cinque unità rispetto a quello di quattro che potrà ingenerare solamente confusione. Ed è per questo motivo che avallo e condivido l'emendamento della collega Modena quando dice che bisogna eliminare l'aprioristica impostazione che emerge in maniera incidentale nel dettato normativo per quanto concerne, appunto, il posizionamento per il riferimento corrispondente a quello delle USSL.

Dall'altro, un'altra grossa criticità che noi dobbiamo rimarcare in questa riforma è quella della tempistica di attuazione che assume criteri parossistici addirittura nel disegno delle comunità montane, ma che anche qui è assolutamente non chiara. Di fatto manca una norma transitoria concreta che è quella che dice su che fine fanno le autorità d'ambito in questo periodo di vacatio, da quando questa legge entrerà in vigore a quando ci sarà la



delibera del Consiglio regionale prevista per legge che istituirà i quattro ambiti territoriali integrati o quelli che saranno, sentite appunto le autonomie locali, e quindi con il rischio più che concreto che il combinato disposto di queste due norme da un lato, appunto, la riforma in approvazione oggi, dall'altra la riforma che verrà discussa o presunta tale tra due settimane, queste norme di attuazione lacunose che non certificano una tempistica, che non vincolano la Regione, le autonomie locali, il Consiglio regionale, i Comuni che sono gli organi che poi devono essere anche motore virtuoso della attuazione di questa norma, non vincolandoli nei tempi o vincolandoli solamente in parte, ovvero senza la prima norma d'attuazione, dal tempo vincolato per quanto riguarda la delibera del Consiglio regionale, il rischio – dicevo – è quello che tutto rimanga sine die com'è per lungo tempo creando una sorta di mostro giuridico che potrebbe, invece che portare benefici, creare addirittura degli scompensi dal punto di vista della Regione dell'Umbria e del suo tentativo che crediamo molto probabilmente abortito di riforma, visto che se il buongiorno si vede dal mattino, questo non è un qualche cosa di cui andare particolarmente fieri.

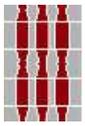
Ma quello su cui vorrei sottolineare maggiormente l'indice accusatore per quanto concerne, appunto, questa pseudo riforma sono le conseguenze concrete che potranno avere i cittadini utenti dall'accorpamento di questi servizi. È vero che è meglio almeno sulla carta avere un ambito territoriale integrato che si occupi di tutti i servizi, che non ha un'autorità retribuita, ma i cui organi istituzionali coincidono di fatto con la conferenza dei Sindaci e che quindi di fatto dal punto di vista istituzionale si può fare un disegno potenzialmente sistematico su tutti i servizi principali che oggi rappresentano numerose criticità della Regione dell'Umbria, è vero. Però è altrettanto vero che, se questo accorpamento di natura istituzionale rimane lettera morta perché non prevede un parallelo e virtuoso accorpamento gestionale dei servizi, che è una sfida mi rendo conto difficilissima, ma che si deve in qualche modo mettere in campo, non si capisce cosa poi la comunità possa concretamente guadagnare da questo disegno di legge. Non è certo rivoluzionario il fatto che non si ergono più gettoni di presenza a vario titolo se poi non si hanno dei servizi più competitivi, più efficienti, più economici per i cittadini, perché è lì c'è la vera sfida che attende la Regione dell'Umbria, è lì che si gioca la partita della qualità della vita, del continuare a volere in qualche modo essere competitivi sull'offerta e sulla potenzialità di una vita degna di essere vissuta e che faccia del modello umbro l'alternativa a quello delle megalopoli. Oggi questo non si intravede, anzi in questi anni noi



abbiamo assistito più volte a rivolte dei cittadini a vario titolo per l'inasprimento della pressione tariffaria per quanto concerne i servizi e per l'incapacità della Regione di poter far fronte in qualche modo al processo di privatizzazione di questi servizi senza offrire, né competitività da un lato, né risparmio in qualche modo virtuoso dall'altro, che era la stella polare, la via maestra per cui si è proceduto negli anni dal livello nazionale a scendere, a cercare di fare partite differenti da quelle delle antiche, perché ormai sono vetuste, gestioni pubbliche di questi servizi. In questa riforma tutto questo non è minimamente abbozzato, non è assolutamente prefigurabile niente di tutto questo. Anzi, c'è addirittura la concreta possibilità che dalla semplificazione istituzionale si crei un'autorità semplificata nel territorio e semplificata negli organi che non incide minimamente nella libertà di mercato, di servizi che oggi non sono, né competitivi, ma che pretendono assolutamente tanto, molto, in maniera totalmente fuori dal seminato dei cittadini.

La sfida vera è quella di poter vincere i campanilismi, di poter fare in modo che questi presunti circondari possano essere veramente un momento di coesione territoriale per la gestione di servizi, che li rendano più competitivi da un lato e più economici dall'altro. Ma questo, in questa normativa non c'è assolutamente. Anzi, si rischia di ingenerare nuovamente un meccanismo per cui ci sono territori esclusi, per cui ci sono territori che non si parlano, per cui laddove si accorpa non c'è poi una comunicabilità, né dal punto di vista storico, né dal punto di vista identitario, laddove si cerca in qualche modo di volere incidere sui servizi non si compie alcun concreto passo avanti.

Tutto questo ingenera forti dubbi, non dà risposte e abbiamo parlato di fatto semplicemente del nucleo centrale di questa legge, tralasciando tutto quello che riguarda l'altra partita, che è quella della presunta soggettività internazionale della Regione dell'Umbria, dove di fatto si scrive tanto, ma l'unica cosa che noi concretamente possiamo vedere è, invece, un vasto spreco senza una reale incidenza dal punto di vista internazionale, ma non tanto nei grandi giochi, nelle politiche internazionali perché non si pretende questo, ma anche in quelle che vogliono essere le politiche di cooperazione internazionale. Per tutto quello che si spende creando una sorta di ambasciatori nel mondo o riempiendoci la bocca con convegni inerenti la diplomazia dal basso o la cooperazione, noi potremmo concretamente aiutare qualcuno che ha bisogno e non creare altre sacche di sottoclientela che quelle sì, sono costi mostruosi della politica e non quelli che, invece, devono essere riconosciuti a coloro che sono legislatori di questa Regione.



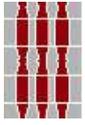
Concludendo, anche perché, come ho detto in apertura, i colleghi hanno già puntualmente sottolineato le deficienze di questo atto, non possiamo che rimarcare quanto già affermato in I Commissione e praticamente esprimere un parere negativo nel metodo e nel merito di questa non riforma che nel breve periodo sicuramente, ma molto probabilmente, anche nel medio – lungo, aggraverà lo stato comatoso dal punto di vista istituzionale della nostra Regione e non risolverà i problemi dei cittadini. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Lignani. La parola al consigliere Girolamini.

**GIROLAMINI.** Grazie, Presidente. Oggi diceva il relatore di maggioranza, consigliere Dottorini, è una giornata importante perché portiamo all'ordine del giorno un disegno di legge che ha visto nel tempo svilupparsi un grande confronto, negli anni – direi – perché è iniziato nella precedente Legislatura, poi ovviamente è cambiato anche il quadro di riferimento nazionale, ci sono anche diverse e più forti indicazioni a livello nazionale di scelte nazionali verso la semplificazione, la trasparenza, la riorganizzazione delle funzioni amministrative, la semplificazione della vita e del rapporto tra istituzioni e cittadini, tra la politica e i cittadini.

Sempre il Presidente Dottorini nella sua introduzione diceva che i motivi del testo che viene portato oggi in Consiglio sono stati sostanzialmente due: uno è quello di adeguamento della normativa alle novità del quadro nazionale, e l'altro è quello di essere un atto politico. Io vorrei sottolineare e rafforzare questa sua affermazione perché credo davvero che anche noi dobbiamo tenere nella giusta considerazione come il clima del Paese sia fortemente cambiato e stia velocemente cambiando in termini di rapporti di fiducia, in termini di estraneità alle vicende politiche, in termini però anche di concretezza. Noi siamo chiamati, quando dico "noi" il gruppo dirigente, chi è impegnato nelle istituzioni, nella politica, è sempre più chiamato dai cittadini a fare i conti con la realtà, a fare i conti con una riorganizzazione dei servizi pubblici che non può che essere sempre meno costosa e più efficiente, a fare i conti con le cosiddette "difficoltà di fine mese", a fare i conti con quelle che sono le richieste di prospettiva di realtà locali e di realtà nazionale.

E allora noi dobbiamo andare velocemente ad affrontare questa partita delle riforme in termini molto concreti, se vogliamo qui in Umbria giocare una partita di modernità, una partita di innovazione vera. Io penso anche – siccome l'ho detto anche in altre circostanze – che le riforme siano una scommessa soprattutto di inizio Legislatura. Certo, noi le

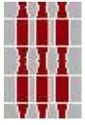


facciamo ora perché – ripeto – sono cambiati anche i riferimenti normativi nazionali che peraltro alcuni non sono ancora ben definiti, però bisogna poi avere il tempo, prima di presentarci agli elettori, di dimostrare che le scelte, che le riforme che sono state fatte hanno dato i risultati, hanno raggiunto gli obiettivi che noi ci eravamo prefissi nella legge, o negli atti, o nei provvedimenti che andiamo ad adottare. È questo è un aspetto estremamente importante.

Ora, perché sia chiaro il senso del mio intervento, io voglio richiamarmi alle posizioni che abbiamo assunto come gruppo, come partito nel novembre del 2005, rispetto al riordino, alle riforme, semplificazioni poi anche riguardanti gli Enti e le Agenzie regionali, ad altre due prese di posizione del 2006, su cui poi ritornerò perché riguarda la questione degli ATO e la questione dei servizi pubblici locali. E perché dico questo? Dico questo perché una perplessità rispetto ad una proposta che ci ritroviamo ancora qui contenuta nel disegno di legge noi l'abbiamo posta da parecchio tempo con la richiesta di poter avere elementi e risposte per essere convinti che quello che si andava facendo era la cosa più giusta. Ora, io debbo dire che queste risposte di convincimenti, queste carte, questi atti, queste valutazioni di carattere economico non le ho avute, quindi oggi quello che faccio è un atto di fede, chiedendo poi fra un anno di andare a verificare le cose che stiamo facendo e che andremo ad approvare. Anche perché, mi permetto, guardando negli ultimi giorni i giornali capisco che tanto il dibattito in Consiglio regionale è una roba già tutta scontata, quindi quando si arriva qui, si parla solo perché ci sia testimonianza della posizione di ciascuno, non perché si abbia più la pretesa di andare a modificare alcunché, però voglio dire che il senso della... Leggendo i giornali di questi ultimi giorni, compreso quello di venerdì, sabato e domenica, beh, insomma il dibattito non si è concluso.

Le posizioni nella società istituzionale, politica e locale non sono da tutti condivise, anche da personaggi, anche da momenti istituzionali estremamente significativi, come quello che era uscito appunto venerdì da parte del Vice Presidente della Provincia di Perugia sulla base del quale dice “gli ambiti territoriali sono un'aggiunta e non una semplificazione invece dei livelli istituzionali”. Ora, siccome parliamo di persone che hanno una lunga esperienza istituzionale, io credo che un minimo anche di verità ce l'abbia questa cosa, quindi mi rimane il senso del dubbio.

Inoltre c'è un altro aspetto che indubbiamente interessa, anche dal punto di vista politico, e cioè che in questi mesi è stato forte lo scontro tra realtà territoriali e anche tra livelli istituzionali a seconda della posizione che ciascuno ricopre, se uno sta in Comune, pensa

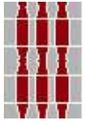


al Comune, alla Regione alla Regione, così almeno sembrerebbe. Io credo che però non sia soltanto questo, c'è, certo, un eccesso di cultura localistica, c'è probabilmente un deficit di progetto politico che sia in grado di legare l'Umbria nel suo complesso e nel suo insieme, perché tutti quanti noi siamo in un momento di transizione rispetto ai livelli istituzionali di appartenenza, ma poi quelli rimangono e abbiamo sempre detto che i punti fondamentali sono i Comuni come rapporto diretto con i cittadini, Comuni singoli e associati, e quindi la necessità di mettere in campo forti incentivi perché i Comuni si possano associare per gestire insieme una serie di funzioni e poi le Province con quella caratteristica che l'Umbria ha di essere assolutamente squilibrata.

Allora, gli ambiti territoriali, perché sulle questioni degli organi istituzionali, a parte il Consiglio delle autonomie locali, il cui ragionamento è all'ordine del giorno della Commissione, abbiamo fatto incontri informali anche con il Presidente del Consiglio delle autonomie locali, abbiamo fatto anche delle ipotesi, dei modelli di elezione, non di nomina, su cui insomma la Commissione mi pare che si voglia confrontare con la realtà dell'Umbria, perché questa novità della presenza degli eletti ovviamente non complica, ma insomma dal punto di vista – certo – della rappresentanza ci rende, il modello da attuare ce lo rende un pochino più difficile. Ma a parte questo, l'altra cosa che è quella degli istituti di partecipazione, che è un lavoro presentato in parte già in sede di Commissione sul quale dobbiamo, invece, lavorare e molto di più sia come Commissione che come maggioranza, di fatto questa legge di principi rinvia entro un anno dalla sua entrata in vigore la sua concretizzazione ai provvedimenti specifici di settore organici in materia. Quindi quelli saranno un po' i momenti nei quali potremo misurare ancora di più, qualcuno direbbe, il tasso di capacità di riforma, qualche altro direbbe di innovazione.

Ecco, io penso che comunque anche su questo il Consiglio regionale per riprendere una punta di polemica del consigliere Modena, io penso che il Consiglio regionale non debba solo stare qua ad aspettare che ci sia un lavoro che venga inviato in Consiglio. Credo anzi che lo Statuto abbia dato al Consiglio una responsabilità di lavoro e di indirizzo, concordando con la Giunta quelle che debbono essere le priorità su cui poter lavorare, però certamente il Consiglio può lavorare, insomma, anche in questi ambiti, a partire che sui Testi Unici, ma anche dalla responsabilità degli atti di indirizzo.

Quindi c'è una partita di rinvio ovviamente e poi l'elemento direi più consistente è questo degli ambiti territoriali. Ora, io qui ho trovato anche delle osservazioni su questa questione degli ambiti che... Una la voglio ripetere qui in Consiglio in maniera tale da dare



all'Assessore, alla Giunta l'opportunità di chiarire per chi come non ce l'ha abbastanza chiaro, ma credo di non essere la sola. E cioè gli ambiti territoriali sono una forma, diciamo così, di cooperazione tra i vari Comuni. Non sono un Ente, sono una forma speciale, appunto, di cooperazione, insomma forse una chiarezza dal punto di vista proprio giuridico e istituzionale non sarebbe assolutamente male. Dopodiché, come si attua, perché manca questa analisi di impatto economico che invece ho trovato in altri provvedimenti, in altre Regioni, e noi come Gruppo con altri firmatari di altri rappresentanti istituzionali lo dicevamo e lo chiedevamo svariati mesi fa, e cioè com'è che altre Regioni si indirizzano verso ambiti di programmazione molto più ampi della stessa Regione Umbria, ambiti anche di confronto, di intese interregionali, proprio per andare, come dire, a realizzare quella che è una massa critica indispensabile perché ci sia un vero vantaggio di carattere economico per le aziende, per i cittadini, per le istituzioni e l'Umbria sembra andare, non sembra insomma, così viene letta, in controtendenza, un'Umbria che è una Regione di 850.000 abitanti e che quindi risuddivide ancora il suo territorio in quattro ambiti territoriali.

Noi facevamo anche la proposta: anziché fare i quattro ambiti, di un ATO regionale per ogni settore, dall'acqua, ai rifiuti, all'energia elettrica, al gas e chiedevamo di avere delle simulazioni e dei avere dei parametri di carattere economico che potessero farci capire quale sarebbe stata la scelta migliore. Non avendo avuto questo tipo di approfondimento, evidentemente non era una proposta utile, una proposta interessante, ma io oggi la voglio qui richiamare perché mi pare che nel Consiglio regionale poi si debbano riportare quelle che sono state anche le storie e le posizioni di ciascuno. Come pure i rapporti con i privati e il ruolo della imprenditoria privata. In una riunione pubblica ci fu la risposta da parte di un importante amministratore, che non è qui presente, perché non fa parte di questa assemblea, e si disse "ma noi già la collaborazione interregionale l'abbiamo perché c'è già ACEA che partecipa in molte delle nostre aziende, eccetera, eccetera". Per carità l'ACEA è un'azienda di grande esperienza, di grande qualità, non so però se questo rapporto con un'azienda esterna all'Umbria, che non ha visto tutte le forze insieme confrontarsi e quindi esprimere al massimo la propria contrattualità, l'insieme delle contrattualità, ha portato effettivamente dei vantaggi oppure no. Ecco, io penso che alcune sottolineature, alcune cose siano state importanti da dire qui per l'onestà intellettuale e politica di cui ognuno cerca di essere o con cui ognuno cerca di essere coerente.

Da ultimo, mi era sfuggita questa questione del turismo. Io non so se debba rimanere



anche il turismo tra le competenze degli ambiti territoriali oppure no. Io penso che se ne potrebbe fare tranquillamente a meno visto che le competenze sono già dei Comuni, sono già delle Province, insomma disperdere così mi pare che non sia fruttuoso per un settore nel quale non solo il sistema Umbria, ma il sistema Italia deve poter lavorare in termini di programmazione molto forte se vuole vincere le sfide internazionali.

In ogni modo, detto questo, a me pare che sia importante alla data di oggi, dopo mesi se non anni di discussione arrivare ad un primo atto, arrivare ad una prima discussione. Già questa sul piano politico – istituzionale ha un valore, perché vuol dire l'inizio di una serie di scelte e quindi di riforme, qui spero e mi auguro che nessuno voglia utilizzare le mie riflessioni e perplessità con la famosa teoria “del bianco e nero”: chi è per fare le riforme e chi è per non farle, perché veramente apriremo una bellissima discussione, perché la riforma bisogna farla ovviamente e negli obiettivi della legge ci sono scritti tutti per rendere meglio, razionalizzare, spendere di meno e rendere più efficienti le istituzioni stesse. Comunque queste cose le verificheremo con spirito di coalizione io, come ho già detto prima, ovviamente voterò questo disegno di legge, non con entusiasmo, non con convincimento, con tante perplessità anche dal punto di vista dell'impatto economico e dei costi economici che non sono stati minimamente allegati. E quindi io penso che ne torneremo assolutamente a riparlare nei prossimi mesi. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere. La parola al consigliere Sebastiani. Prego, Consigliere.

**SEBASTIANI.** Grazie, Presidente. Colleghi Consiglieri, questa riforma del sistema amministrativo regionale e locale – Unione Europea e relazioni internazionali – innovazione e semplificazione nelle intenzioni del legislatore va innanzitutto nella direzione della semplificazione istituzionale. Tuttavia, evidenzia una totale mancanza di coraggio da parte dell'esecutivo regionale nell'affrontare un problema che potrebbe portare soprattutto in termini di abbattimento dei costi numerosi benefici alla cittadinanza umbra. La finalità di voler ammodernare e riorganizzare in termini di maggiore efficienza, efficacia ed economicità il sistema endoregionale della Pubblica Amministrazione rischia di rimanere lettera morta.

Analizzando nel dettaglio il testo in discussione si evidenzia in primis il progetto di costituzione degli ATI, ambiti territoriali integrati, per omogeneizzare alcuni servizi dal punto di vista territoriale. In tale direzione mi sembra molto giusta l'intenzione di obbligare

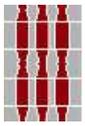


i Comuni alla cooperazione ed associazione tra loro. Questa cooperazione assume un rilievo particolare per i Comuni piccoli, in quanto può consentirle di offrire ai cittadini servizi alle migliori condizioni nel rispetto dei principi cardine che dovrebbero ispirare l'azione della Pubblica Amministrazione. Ma gli ATI configurati in questo disegno di legge sono a tutti gli effetti altri Enti dotati di personalità giuridica, con autonomia regolamentare, organizzativa e di bilancio e con funzioni di fatto illimitate. Infatti, è previsto che le stesse funzioni siano conferite con legge regionale ed individuate in quelle che svolgono attualmente altri Enti, consorzi, associazioni e organismi vari.

A questo punto per la vastità delle funzioni e il ruolo giuridico degli stessi ATI dobbiamo porci due domande. La prima: perché questi ATI assumono come riferimento gli ambiti territoriali delle attuali aziende sanitarie? Ne consegue che gli ATI diventano quattro perché quattro sono le USSL dell'Umbria. Non sarebbe stato più opportuno e proficuo che il riferimento degli ambiti territoriali ottimali fosse individuabile nel territorio provinciale? Così facendo sicuramente avremo ancor più semplificato e avremmo messo la Regione, le Province e i Comuni nelle condizioni di procedere in modo più semplice e snello nelle istituzioni ATO. Inoltre gli stessi ATO si sarebbero avvalsi agevolmente delle strutture, del personale e degli Enti costituenti gli ATO stessi. Non bisogna correre il rischio che un nuovo soggetto si vada ad aggiungere anziché a sostituire agli Enti e agli organismi cui oggi sono affidate le funzioni di Governo nelle materie di cui sopra.

È evidente come non dobbiamo andare ad appesantire il livello istituzionale e la realtà regionale, bensì a semplificarla ben definendo le responsabilità, le funzioni, senza generale sovrapposizioni di competenza. Al riguardo, occorre dire con chiarezza quali sono gli Enti che saranno sostituiti dalla realizzazione e dalla messa in atto degli ATO.

La seconda domanda è quella relativa a quale beneficio ricevono i cittadini, come vengono attuati i principi di efficienza ed economicità? Non vorremmo che in realtà con questo disegno di legge si sia modificato solo l'assetto organizzativo ed istituzionale con una alchimia politica che ha l'unica finalità di mantenere forse una rete di interessi e di potere politico, economico, intatta. Anche le modalità di costituzione degli ATI non sono condivisibili. Infatti la determinazione degli ambiti ottimali viene decisa con l'acquisizione del parere obbligatorio del Consiglio delle Autonomie locali, Consiglio la cui maggioranza è in capo a componenti non elettive, che non rappresentano interamente i Consigli degli Enti e le materie che gli ATI devono gestire sono predeterminate, quali la sanità, l'integrazione sociosanitaria, rifiuti, ciclo idrico integrato, turismo. Tutto avviene con

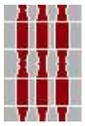


decreto del Presidente della Giunta regionale sulla base di apposita deliberazione del Consiglio regionale a seguito di una proposta della Giunta regionale, proposta che definisce anche i Comuni ricompresi nell'ambito e disciplina altresì le procedure di insediamento e le modalità di funzionamento dello stesso fino all'approvazione dello Statuto di cui all'art. 22, nonché individua gli atti di maggiore rilevanza sui quali è chiamata a deliberare l'assemblea di ambito in ordine ai quali i Sindaci o loro delegati possono procedere a deliberare in assemblea solo sentiti i rispettivi Consigli comunali.

Tale procedura così farraginoso è ispirata a una forte cultura dirigitica e poco rispettosa dei principi di democrazia. Pertanto, con la natura giuridica, le funzioni, il ruolo assegnato agli ATI, mi sembra che non vengano attuati neanche con la riforma costituzionale del 2001 che auspicava una distinzione fra i criteri di ripartizione della potestà legislativa e quelli di ripartizione delle funzioni amministrative. Infatti le funzioni amministrative sulla base dell'art. 118 della Costituzione in primo luogo sono attribuite ai Comuni, i quali invece di fatto, con questo disegno di legge sono fortemente condizionati nelle loro scelte di appartenere ad un ATO oppure ad un altro. Anche per questo, trattandosi comunque di un esercizio unitario delle funzioni amministrative, sarebbe stato più consono prendere come riferimento la realtà territoriale delle Province anziché quelle delle USSL.

Peraltro questo disegno di legge rischia di condizionare anche la riforma della sanità umbra, e quindi la possibilità di ridurre le stesse aziende. Infatti non ha alcun senso istituire oggi quattro ATI e a breve tempo pensare di modificarli se andremo a cambiare l'assetto organizzativo della sanità umbra con il nuovo piano sanitario. Sarebbe stato quanto mai opportuno redigere un unico testo organico che avesse previsto anche il riordino di ruolo, funzioni e di riorganizzazioni delle comunità montane in modo tale da rendere il più omogeneo possibile il sistema istituzionale senza un ulteriore disegno di legge che andremo ad approvare presumibilmente prima delle ferie estive.

Appare anche indispensabile che si definisca una data entro la quale cessino la propria attività i vecchi Enti, consorzi, associazioni e organismi che oggi esercitano le funzioni degli ATO, in quanto l'art. 27 in maniera piuttosto vaga si limita a indicare che l'esercizio delle funzioni conferite è condizionato dall'effettivo trasferimento o messa a disposizione delle risorse finanziarie, umane, patrimoniali e strumentali necessarie. Tutto l'articolato che riguarda i rapporti internazionali, quelli della cooperazione interregionale, sembrano quanto mai illustrativi e superflui dell'attività che la Regione intende realizzare e non contengono alcuna linea di indirizzo, né scelte politiche. Appare poi fuori luogo prevedere



che la Regione e le autonomie locali e funzionali possano individuare ulteriori strutture con sedi al di fuori del territorio nazionale. Anche il riassetto normativo non contiene nessuna impostazione, volta a raggiungere gli obiettivi di semplificazione della struttura amministrativa.

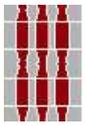
Queste sono alcune brevi considerazioni in merito al testo oggi in discussione. Per le ragioni sovraesposte non possono che condividere i principi ispiratori del disegno di legge che però non riesce ad ammodernare l'organizzazione dell'assetto istituzionale e non accresce, di fatto, l'autonomia e le responsabilità degli Enti locali. È un disegno di legge che rappresenta più una risposta alle esigenze politiche delle forze di questa maggioranza, che non una semplificazione normativa e procedurale. Non attua pienamente il principio della sussidiarietà che dovrebbe favorire l'autonoma iniziativa dei cittadini singoli e associati per lo svolgimento degli interessi generali.

In conclusione, per tutto quanto sovraesposto, esprimo sin da ora un voto contrario da parte della componente UDC. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Sebastiani. È iscritto a parlare il consigliere Nevi. Prego, Consigliere.

**NEVI.** Grazie, Presidente. Io non avendo seguito i lavori della Commissione mi limiterò a fare qualche considerazione su alcuni aspetti di questa che è definita come una riforma, in realtà mi sembra un mezzo "pastrocchio". E questo peraltro non è un discorso che fa l'opposizione, perché tanto siamo all'opposizione e dobbiamo dire che tutto va male, no. Mi sembra che in questi mesi, insomma, sia andata in scena una sorta di psicodramma, non ho altre parole per definirlo, all'interno del centrosinistra proprio su questa riforma. Tra l'altro mi sarebbe piaciuto che la Presidente fosse in aula nel momento in cui c'è una riforma che lei ha voluto, da come si legge appunto sui giornali, sulla stampa che ne ha dato ampio risalto con tutte le forze. All'inizio erano i circondari, c'è stata una sollevazione di tutti gli analisti, economici, sociali eccetera, poi l'ennesima mediazione tra le forze di centrosinistra ha portato alla predisposizione di questa riforma che non ho capito ancora, diciamo, chi la condivide realmente. Forse l'assessore Riommi e pochi altri insomma, e forse gli amici, i Consiglieri regionali del centrosinistra a cui compete l'onere, più che l'onore, di tenere in piedi questa Giunta regionale.

Perché a ben guardare il dibattito che c'è stato in Regione e da ultimo l'intervento anche



della consigliera Girolamini mi pare che se queste riforme vengono partorite con questo grado di consenso ce ne vuole molto per dire che sono delle riforme. Io, visto che ormai sono molto amico del consigliere Brega, che peraltro oggi non vedo forse perché si vergogna di presentarsi, ho trattenuto un ulteriore passaggio della sua relazione congressuale, assessore Riommi, la Margherita è una forza presente qui in Consiglio regionale, in cui dice sulla riforma endoregionale, dice “bene le riforme, però senza gli ATI”, parole sue, “perché sarebbero un inutile doppione della Provincia”. Insomma questo non lo dico io, lo dice un esponente di spicco della Margherita a livello regionale, mi risulta, a meno che qualcuno non l’abbia nel frattempo rimosso. E viene messo nella relazione congressuale della Margherita della Provincia di Terni insomma. Non è che parla – ripeto – un membro della opposizione.

E sul fatto che gli ATI sono un doppione e, anzi, assomigliano molto a dei Ministeri per come li ho visti io, ci sono altri altrettanti autorevoli interventi, come per esempio il Presidente Cavicchioli, che notoriamente ha criticato questa riforma, secondo me giustamente andando alla radice del problema, che insieme al consigliere Lavarelli, che come il capogruppo Rossi sa perfettamente è uno degli esponenti di spicco dei DS nella Provincia di Terni, dice testualmente “il riparto delle competenze va attuato in linea tendenziale esclusivamente mettendolo in capo agli Enti elettivi, eliminando altri Enti che si occupano di materie in questo settore e attribuendo alla conferenza dei sindaci coordinata dal Presidente della Provincia un ruolo specifico, superando in tal modo gli attuali ATO e i proposti ATI che sono previsti dal disegno regionale”. Questo, ripeto, non lo diciamo noi, lo dice il Presidente... E questa è anche la nostra proposta a ben guardare, perché poi i colleghi, molto opportunamente e meglio di me hanno spiegato qual è la filosofia e la nostra proposta. \*Noi siamo per una vera semplificazione in linea con quanto ha qui scritto il Presidente della Provincia di Terni e un esponente importante dei DS della stessa Provincia di Terni.

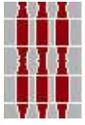
Ma andando avanti, insomma, si può arrivare all’intervista che Brunini fece sulle colonne di un organo di stampa locale in cui dice testualmente, Brunini e non Nevi, dice “se creiamo sub Enti provinciali come gli ambiti territoriali integrati non andiamo lontani. Questa cosa come la chiama riforma? Questa è spostare centri di spesa, non è riformare” questo l’ha scritto Brunini, sta scritto qua. Quindi il punto è che oggi purtroppo scriviamo una brutta pagina sia della nostra Regione, sia del Consiglio regionale, mi consenta Presidente, perché trattare un argomento così con questa disattenzione dell’Aula e con



queste assenze in particolare della Presidente e della maggioranza della Giunta, forse è un'altra testimonianza del consenso che c'è intorno a questa proposta della Giunta regionale.

Ma poi si può andare avanti, io ho fatto una piccola collezione insomma delle perle di chi è intervenuto su questa riforma, il Presidente della Confcommercio, Giorgetti, dice una cosa anche questa da noi condivisa: "il disegno di legge indica per nome cinque servizi trasferiti alla competenza degli ambiti territoriali integrati per la vocazione..." , dice però che altri servizi possono essere assegnati a questo livello di competenza. "Abbiamo già sperimentato – dice Giorgetti – la tendenza di vari Enti e di società a prevalente capitale pubblico a dilatare il loro intervento su aree dove operano le imprese private; occorrono norme che obbligano gli enti locali a motivare con dati precisi la necessità di un intervento pubblico dove opera già il sistema delle imprese". Anche questa è una cosa che la Casa delle Libertà va dicendo da sempre. C'è un continuo sfondamento degli enti locali dell'Umbria con relativo aumento di spesa pubblica e di tasse verso settori in cui dovrebbero operare invece esclusivamente i privati secondo l'applicazione di un principio di sussidiarietà orizzontale che non può essere scritto su una legge e non praticato, ma che dev'essere praticato ogni giorno. Il Sistema pubblico deve smetterla di occuparsi di tutto e di più, deve cercare di ridurre in questo modo i costi, deve eliminare le sovrastrutture.

Allora leggendo gli articoli 17 e seguenti di questa riforma, insomma, invece la preoccupazione esiste, e non è – ripeto – una preoccupazione solo della Casa delle Libertà, è una preoccupazione anche vostra, che ci spinge a essere molto preoccupati e che ci spingerà ad essere molto vigili, come abbiamo scritto, come scriveremo nella mozione che presenteremo alla fine del dibattito. Perché ormai questa tendenza è chiara, si dice di riformare, e concretamente si vanno ad aumentare apparati burocratici, ad aumentare livelli di competenza che porteranno a dopploni, a triploni, a quadruplioni, eccetera. Noi diciamo no, noi diciamo che per l'Umbria è arrivato il momento delle scelte. Perché poi guardate, il tema dei costi della politica non è secondo me solo relativo a quanto guadagnano i politici, è a come funziona il sistema, a quanto il sistema è efficiente oppure quanto il sistema è pesante, burocratico, complicato. Noi abbiamo una forte domanda che ci viene dai cittadini di semplificazione, di snellimento, di abbattimento dei costi, di abbattimento di tasse. Voi state andando esattamente nella direzione opposta rispetto a questa e per questo la Casa delle Libertà ancora una volta molto unita nel

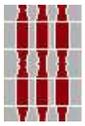


denunciare, ma anche nel controproporre, perché noi la semplificazione l'avremmo fatta realmente perché come ha detto giustamente la consigliera Modena e come qualcuno anche degli analisti economici, politici della nostra Regione incomincia a dare, forse siamo gli unici in grado di riformare veramente questa Regione perché non abbiamo quella pleora di personaggi che con la politica purtroppo ci campano, abbiamo avuto un brutto esempio da Orvieto anche recentemente, e che purtroppo sono totalmente inseriti nel sistema di potere della sinistra.

Questo è il punto fondamentale che ci spinge a raddoppiare gli sforzi, perché sentiamo che le nostre istanze finalmente trovano consenso nella popolazione. Guardate che gli ultimi dati elettorali, non solo in Umbria, ci dicono proprio questo: la gente è stufo di essere presa in giro, perché voi chiamate riforme cose che invece costituiscono un appesantimento ulteriore, chiamate snellimento cose che invece nei fatti producono un appesantimento. E allora il punto che è che aumenta qui sì la sfiducia dei cittadini perché alle parole non seguono mai i fatti concreti.

Sul discorso delle tasse io ricordo bene quando l'assessore Riommi disse "noi in realtà le tasse le abbiamo diminuite". Draghi non se n'è accorto purtroppo, caro assessore Riommi, bisogna che lei ci parli con Draghi perché evidentemente gli è sfuggito qualche dato, perché lei disse che a livello nazionale avevate diminuito le tasse. Draghi non se n'è accorto, ma si è accorto che invece le avete aumentate. Bisogna che lei ci parli con Draghi, perché questo qui non capisce secondo quello che dice lei. Quindi bisogna che ci parla, perché ormai gli umbri hanno capito che voi dite le bugie. Questo è il punto fondamentale: voi dite le bugie secondo un'impostazione di disinformazione precisa che affonda le radici nel vecchio PCI, che è purtroppo conclamata. Allora noi denunciavamo quello che secondo noi sono bugie e che i dati accertano perché purtroppo questo è il dato. I dati accertano che avete detto delle bugie sulla pressione fiscale. Visto che lei legge "il Sole 24 Ore," dovrebbe essere attento ai dati dell'Umbria, perché non sono dati così entusiasmanti come volete far credere. Qui c'è una descrizione come se fosse un paradiso. Purtroppo il paradiso si infrange sui dati veri, quelli che giornalmente pubblica "il Sole 24 ore", che ha pubblicato la Banca d'Italia che ci mette al diciottesimo posto su venti Regioni per le infrastrutture. Questi sono i dati veri, queste sono le riforme vere che dovrete fare, che annunciate e che non fate mai.

Quindi questo detto questo, mi pare che la Casa delle Libertà possa vantare già un successo perché queste nostre idee stanno passando e la sfiducia dei cittadini sta



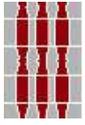
facendo riflettere anche qualcuno di voi. Il consigliere Brega è uno di questi, salvo poi ripensarci sempre, ma passerà anche questa moda.

Però il punto è questo: non vi state accorgendo che il mondo si è accorto che fate propaganda, che utilizzate le strutture pubbliche per aumentare il vostro consenso, non per risolvere i problemi dei cittadini. Per questo noi, come ha già anticipato la Presidente Modena e altri relatori, siamo radicalmente contro questa che non è una riforma, grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Nevi. Ricordo a tutti che bisognerebbe cercare di intervenire nel merito dell'oggetto in discussione. Prego, consigliere Zaffini.

**ZAFFINI.** Grazie, Presidente. Vede, tentare di rimanere al merito delle cose in discussione è impresa, diciamo, non facile, diciamo non facile, non ardua, ma non facile perché in realtà, almeno negli scopi, questa dovrebbe essere una riforma che attiene alla capacità di questa Regione di gestire in modo razionale, dove per razionale la politica ama dire efficiente ed efficace, questa sorta di ritornello che appunto ricorre, tutta una partita che non è enfatico dire che attiene alla vita quotidiana dei cittadini. Perché se noi consideriamo che oggi avremmo – con un condizionale enorme – la possibilità di decidere di servizi, quali? Tutti i servizi a rete, quindi la gestione della partita dei rifiuti, il ciclo idrico integrato, il gas, la partita della sanità, una parte importante... Quindi basta dire l'80% del bilancio regionale, la gestione, gli indirizzi. Tutta la partita del terziario avanzato: i servizi, il turismo, insomma, se noi veramente oggi stessimo discutendo del futuro di questa materia e di questa roba, che io adesso ho brevemente elencato, beh, riuscire a rimanere all'argomento – cosa che lei ha invitato a fare – sarebbe veramente abbastanza difficile.

In realtà, Presidente, siccome di questo non stiamo discutendo, e brevemente poi tenterò di spiegare perché, è abbastanza facile stare ai fatti, è sufficientemente agevole riuscire a stare ai fatti, e quali sono i fatti? I fatti sono che la famosa semplificazione che è il refrain di questa Regione dai tempi dei tecnici, dai tempi cioè del Presidente Brancalente, è oggi approdata in quest'Aula, in quest'Aula che, Presidente, io non credo di dover girare sufficientemente e proprio così sadicamente, anche perché non sarebbe sadismo, ma sarebbe masochismo alla fine, il coltello nella piaga quando definisco "sciatta". Se definisco quest'aula sciatta credo di rimanere anche abbastanza moderato, perché oggi noi stiamo discutendo di un atto che – ripeto – dovrebbe essere fondamentale in assenza della Presidente, della Giunta, in assenza del Vice Presidente della Giunta, in assenza del



Presidente del Consiglio, in assenza di tre quarti della Giunta, in assenza – e la cosa è la più grave, perché qui siamo in Consiglio regionale e quindi tutto sommato a me disturba che sia assente la Giunta, disturba molto che sia assente la Presidente, ma ognuno si assume le sue responsabilità e i suoi livelli di decoro – quello che dicevo che dà ancora più fastidio è che questo dibattito fino a questo momento ha visto il contributo di un solo componente della Margherita, fino adesso. E cioè la maggioranza non sta contribuendo al dibattito. Stiamo sostenendo il dibattito, dicendo ovviamente una serie di inesattezze, immagino, a detta dei colleghi, solo noi della opposizione.

E questo è l'elemento che mi lascia più perplesso, perché colleghi? Perché è vero che questo atto arriva in Aula dopo una estenuante mediazione, è vero che tutta questa roba l'abbiamo fatta circolare sui territori e non nascondo che anche l'attuale opposizione qualora avesse una serie di Sindaci, una serie di consiglieri d'amministrazione avrebbe avuto magari la stessa difficoltà. Insomma voglio dire è naturale ed è vero che noi arriviamo qui esausti dopo un periodo evidentemente difficile di mediazione. Ma non possiamo non tener presente la possibilità di questa Aula, di questo Consiglio di intervenire su questo atto anche con elementi di modifica, di miglioramento, di costruzione, di scenari diversi e più razionali e più possibili. Questo invece è totalmente reso impossibile dal livello del dibattito, dalle modalità di espletamento del dibattito e proprio dal livello d'attenzione, dalla tensione che si avverte nell'Aula.

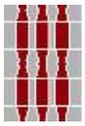
Io non è tantissimo che sto in questo Consiglio regionale però cominciano ad essere sei, sette anni, dal 2000, sette anni. Beh, insomma, io ho visto sinceramente atti con portata e valenza nettamente diversa e più modesta avere la dignità di una maggiore attenzione. Questo che significa? Perché lo dico? Non lo dico solo per fare il cronista di una situazione, lo dico perché dà il senso che anche da parte della maggioranza ci sia la consapevolezza della inutilità di quello che noi oggi stiamo discutendo. Dà il senso del fatto, come ho esordito, che non è difficile rimanere al tema, perché il tema non è tecnico, non è razionale, non attiene alle modalità di gestione dei servizi che ho riferito, delle politiche di indirizzo dei servizi che ho riferito, non di gestione, chiedo scusa. Ma attiene esclusivamente al livello della politica, attiene esclusivamente al livello della ricorrente circostanza che questa maggioranza non tira fuori niente di concreto, niente di buono, perché è preda, è vittima di un blocco che la rende inoperativa. E questo lo constatiamo oggi nel parlare del riassetto dei servizi che abbiamo citato, lo constateremo tra qualche giorno nel momento in cui andremo ad affrontare la cosiddetta riforma delle comunità



montane, lo constatiamo nel momento in cui vediamo come state affrontando il dibattito importantissimo e fondamentale sugli strumenti.

Cioè questa è una Regione che ha veramente bisogno di altro, ma non lo dico per dialettica politica e per il solito consueto gioco di maggioranza e di opposizione, lo dico anche mettendomi nei panni vostri, colleghi della maggioranza, questa Regione ha bisogno d'altro, ha bisogno di un dibattito diverso, assolutamente diverso che si libera dei condizionamenti di natura ideologica. Voi siete preda di condizionamenti di natura ideologica che impediscono anche di votare un ordine del giorno su una giornata ONU delle tossicodipendenze, per alcuni di noi qui dentro. Allora o qui qualcuno – non so chi – si mette in testa di liberarsi da questo blocco reale e concreto, ma di stampo e di natura prettamente ideologica, oppure questa Regione non sta facendo nulla e non farà nulla fino a fine Legislatura, cioè finché non si riassettano gli equilibri.

Io non credo che così si può andare sinceramente fino in fondo. Io avevo anche, colleghi, e volutamente mi fermo a livello della politica, Presidente, nel senso che ritengo e ho spiegato perché di rimanere perfettamente agli atti, io ritenevo colleghi che questo immobilismo che ho spiegato fosse in realtà solo o comunque anche frutto di una e neanche troppo celata ambizione della Presidente di trasformare questo secondo mandato che storicamente, notoriamente, consuetudinariamente è il mandato delle cose importanti, il Sindaco nel secondo mandato fa le scelte difficili non potendo fare il terzo, io avevo pensato, avevo sempre pensato che in realtà dietro questa impossibilità di fare ci fosse una neanche troppo celata – dicevo – volontà di andare al terzo, e quindi lasciare il secondo mandato un po' come possibilità di mediazione, di sistemazione. Mi sto rendendo conto in questi giorni, leggendo anche la realtà politica, che in realtà così non è. Non credo che sia una difficoltà a fare e a parlare di cose difficili da parte della Presidente, è proprio un'impossibilità tecnica, c'è un blocco evidente. Se volete vi faccio almeno dieci esempi. C'è un blocco evidente. Quando in Commissione si dibatte sulla possibilità che le Comunità montane assolvano anche a funzioni di natura privata, cioè che possano stare sul mercato, stare sul mercato cercando anche livelli d'efficienza tipici del privato, finalmente vorrei dire, e si blocca tutto perché interviene appunto il nient e quindi non si va avanti, questo è un sintomo, ma è abbastanza chiaro ed evidente, quando noi dobbiamo rimanere nell'ambito del discorso e parlare delle relazioni internazionali, Presidente, in questo disegno di legge, le relazioni internazionali, perché è evidente, non credo di dovere dire ai colleghi che le leggi si numerano i paragrafi con una logica di gerarchia di



importanza, è evidente che nel momento faccio A, B, C, D, E ed eccetera, la A è la cosa che ritengo più strategica, la B quella un po' meno, la C quella un po' meno ancora e così via. Bene, noi nel momento in cui parliamo di relazioni internazionali al comma a) mettiamo la promozione delle politiche che favoriscono lo sviluppo della cultura della pace e l'instaurarsi di rapporti di equa e solidale cooperazione tra i popoli.

Allora, va bene, questo vedo che Riommi dice "va bene" e io sono contento per lui, ha ottenuto, come direbbe Moretti "qualcosa di sinistra". Immagino che ai colleghi di Rifondazione Comunista vada bene. Ma colleghi quante famiglie dell'Umbria sono d'accordo? Quante aziende piccole e medie e grandi dell'Umbria sono d'accordo? Quanti artigiani, commercianti, le forze vive di questa Regione che aspettano risposte da una Regione che fatica, che arranca, e lo possiamo dimostrare con tanti indici, sono contente che voi vi preoccupate di finanziare le scorribande di lotte e compagni? Quante? Nessuna, nessuna. E allora io sono contento che voi continuate a farvi così male, andate avanti a farvi così male, quello che è il problema però è che alla fine dai e dai, anni dopo anni, politiche dopo politiche, piani dopo piani, ne risente l'economia reale, ne risentono i livelli di ricchezza di questa Regione, perché siamo vittime e schiavi di questi blocchi ideologici. Perché se io metto solo alla lettera c) la promozione delle attività, che favoriscono la presenza economica delle imprese umbre nel mercato internazionale, evidentemente sto bestemmiando dal punto di vista legislativo. E questo è il senso per cui non è difficile rimanere, Presidente, agli atti e non è difficile rimanere ai temi. Questi sono veramente i temi. E infatti peraltro in Commissione dov'è che si è discusso? Dov'è che in Commissione quando abbiamo elaborato..., i colleghi di Commissione in primis hanno elaborato questo atto, si è discusso? Sulle relazioni internazionali. Del resto, è anche noto che quel servizio relazioni internazionali a cui fa capo una bella sede a Bruxelles, fanno capo un numero imprecisato di consulenze dove abbiamo sistemato tutti i nostri guru delle politiche nazionali, poi magari viene l'ambasciatore Tunisia per un programma di sviluppo verso l'internazionalizzazione di quel Paese e non ci va neanche un modestissimo impiegato del servizio relazioni internazionali; poi magari una conferenza internazionale sulla cooperazione e lì ce li abbiamo tutti allineati e coperti, usciti da quella conferenza e usciti da quel programma di penetrazione delle imprese in Tunisia, dov'è che usciamo più ricchi, colleghi? Indubbiamente voi ritenete di uscire più ricchi dalla conferenza sulla cooperazione internazionale? Immagino che alcuni di voi in buona fede escano più ricchi dentro da quella conferenza, certamente non più ricchi in tasca. Ma noi qui abbiamo un



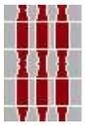
obbligo, abbiamo un dovere, abbiamo la necessità di presidiare gli interessi della vita quotidiana degli umbri. E gli umbri non ci chiedono di esporre la bandiera multicolore, ci chiedono di creare le condizioni affinché possano mantenere livelli di vita decenti, livelli di occupazione decenti. Nelle imprese dell'Umbria deve potere trovare agibilità una serie di politiche che ne determinino lo sviluppo. Tutto questo noi non lo abbiamo agganciato. Tutto questo noi l'abbiamo trascurato e lo continuiamo a trascurare con questi atti.

Ebbene, evidentemente da parte nostra, da una parte – come dicevo prima – una modestissima soddisfazione, perché di questo passo sarà sempre più facile dimostrare la distanza tra l'Umbria reale e l'Umbria non legale, istituzionale, ma dall'altro evidentemente grande preoccupazione. Noi continueremo a fare avere il nostro contributo, noi continueremo anche nei prossimi atti che verranno. Non ci piace l'approccio, come detto, ciononostante continueremo a far presente quelle che sono le nostre idee.

Un auspicio, e con questo chiudo Presidente, un auspicio che almeno alcuni degli emendamenti elaborati e che una visione prospettiva di un'Umbria razionale, organizzata a uno come è prefigurata nel nostro ordine del giorno possa essere presa in considerazione, almeno come prospettiva, almeno come speranza di razionalizzare questa materia in un contenitore che tenga ben presente i livelli dimensionali di questa Regione con la qualità e la natura dei servizi di cui si parla e accenna almeno in prospettiva ad una razionalizzazione che sta fuori dai livelli della politica ed entra invece nei livelli della gestione e dell'indirizzo della gestione, dell'indirizzo da dare alle gestioni di tutta una serie di servizi che attengono, come ho detto all'inizio, alla vita quotidiana dei cittadini, grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Zaffini. Ha chiesto di intervenire il consigliere Bracco. Prego, Consigliere.

**BRACCO.** Grazie, Presidente. A differenza delle considerazioni con le quali ha iniziato il suo intervento il consigliere Zaffini io ritengo, invece, che l'atto che è alla nostra attenzione, all'attenzione del Consiglio regionale sia un atto di grande rilevanza e di grande importanza rispetto al programma di Legislatura, con il quale abbiamo iniziato questa Legislatura regionale. Perché è un atto che s'inserisce in un disegno riformatore ampio, a suo tempo illustrato nei suoi aspetti generali e che sarà appunto seguito da una serie successiva di provvedimenti che aiuteranno a ridisegnare complessivamente gli



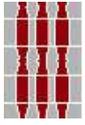
assetto istituzionali e la strumentazione operativa della nostra Regione.

È un atto che io avrei intitolato più propriamente non tanto “Riforma del sistema amministrativo regionale e locale” che pure va bene, ma l’avrei intitolato “Attuazione del Titolo V della Costituzione in Umbria”. Questo infatti è un provvedimento che segue la riforma costituzionale degli inizi del 2000 e che consente di affrontare alcuni nodi rilevanti dell’assetto istituzionale della nostra Regione alla luce di quel progetto di federalismo solidale, che è alla base della riforma del Titolo V della Costituzione. E lo fa intrecciando gli aspetti istituzionali e amministrativi anche con la visione dello sviluppo che noi abbiamo elaborato in questi anni, cioè cercando di combinare assetto amministrativo, organizzazione del sistema istituzionale e regionale con le finalità che questo in parte deve sempre avere, oltre che la partecipazione e quindi il livello di esercizio della democrazia anche la gestione dei servizi, l’attenzione allo sviluppo dei territori.

Alla base c’è un’idea, quella di un’Umbria unitaria che si articola in base alle sue tradizioni storiche e c’è anche il rispetto rigoroso del testo costituzionale. Io ho sentito molte considerazioni, devo dire – per dialogare con il consigliere Zaffini – non mi sorprende. Mi colpì una delle prime volte che misi piede in quest’Aula, la prima discussione sul bilancio regionale, che liquidammo rapidamente bilancio e documento di programmazione economica e poi discutemmo per diverse ore sui soldi da dare agli oratori. E mi colpì il fatto che eravamo stati rapidi sulla polpa della programmazione annuale e regionale e, invece, ci eravamo – come Consiglio, tutti – concentrati sugli oratori.

Anche in questo caso, io credo che invece di affrontare i temi che sono al centro dell’iniziativa di riforma, ci siamo poi persi a mio parere ad evidenziare uno o l’altro aspetto, questa volta sì, spesso con delle lenti che erano lenti più ideologiche che attente al disegno complessivo.

Io credo che invece questo provvedimento sia un provvedimento che ci consente di affrontare ciò che è possibile affrontare in Umbria. Ed è un provvedimento importante perché, è vero che giunge dopo due anni di discussione, ma giunge dopo due anni in cui c’è stata un’ampia discussione a livello regionale su questo testo, come sugli altri che seguiranno. Su questo testo si sono pronunciate le forze sociali, le forze politiche, soggetti di varia natura, le diverse realtà istituzionali, è stato il frutto di una lunga campagna di ascolto, di attenzione a tutti i suggerimenti, possiamo dire che è stato per due anni un lavoro in costruzione, per dirla in italiano e non in inglese, insomma, cioè un working progress, e credo che oggi sia un testo che viene incontro alle esigenze che prima

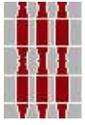


sottolineavo, cioè le esigenze di riorganizzare – alla luce della riforma costituzionale che ha disegnato un modello federalista – l’assetto istituzionale della nostra Regione muovendoci all’interno di quel testo costituzionale. È un provvedimento che fa parte di una filiera di provvedimenti, di un disegno complessivo, non è affrettato, né casuale, né superficiale oppure quasi del tutto inutile, come ho sentito dire. No, nasce da una riflessione attenta, nasce da un disegno complessivo, noi affrontiamo oggi la discussione sulla riforma del sistema amministrativo regionale e locale, affronteremo la riforma delle Comunità montane, affronteremo la riforma in vario modo della strumentazione per lo sviluppo delle Agenzie regionali, come in parte abbiamo già fatto con la riforma dell’APT, quindi della strumentazione messa a disposizione della nostra Regione, affronteremo il grande tema dei servizi pubblici locali.

È un percorso riformatore che si sviluppa, si è sviluppato nel tempo e che consente a questa Legislatura regionale di poter affrontare in questa fase, nei mesi che verranno un grande disegno di riforma.

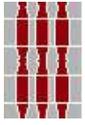
Si dice “è una cosa che si muove più sul terreno dell’ideologia o del preconetto, non morde i problemi” io credo che, invece, parta da quella che è la storia della nostra Regione, dal rispetto innanzitutto della Costituzione e dall’altro all’attenzione a quella che è la storia della nostra Regione. Perché il rispetto della Costituzione? Perché con questo provvedimento s’interviene coerentemente con la legge delega, nota come legge delega Lanzillotta, o altrettanto nota come Codice delle Autonomie locali, si interviene nel riordinare il sistema amministrativo regionale, muovendoci sulla ripartizione di competenze definite dalla Costituzione. Si ridefiniscono le competenze regionali, le competenze provinciali, le competenze comunali e ci si muove all’interno di queste competenze senza cercare di alterare le competenze specifiche. Gli ATI non sono – come mi sembra evidente – un ulteriore ente aggiuntivo che si colloca tra le Province e i Comuni, gli ATI sono uno strumento di riordino e di riorganizzazione delle gestioni e delle funzioni associate in materia di servizi, in materia di servizi sanitari, in materia di servizi sociosanitari integrati per la gestione dei servizi locali e per l’organizzazione dell’offerta turistica.

Qui si parla di turismo ma non si parla delle competenze regionali e provinciali in materia di turismo. Si parla delle competenze comunali in materia di turismo che si ritiene possano essere svolte in maniera associata meglio che singolarmente dai vari Comuni. (*Intervento fuori microfono del consigliere Nevi*)... no, c’è scritto turismo, e siccome il disegno di legge



che ci si muove all'interno delle competenze, oggi le competenze in materia turistica sono distribuite tra vari livelli: quelle che sono della Regione, e l'abbiamo affrontato con la riforma dell'APT, quelle che sono state consegnate alle Province e quelle che restano ai Comuni, che non è l'organizzazione della strumentazione turistica, è l'organizzazione dell'offerta turistica sul territorio, così come viene indicata nella legge di riforma del turismo ed è quella di cui si parla. Cioè gli ATI, dunque, rispondono all'esigenza di esercitare in modo associato una serie di funzioni che singolarmente i Comuni non potrebbero esercitare da soli.

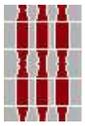
Per di più – dicevo – viene incontro a quanto è contenuto nella legge delega Lanzillotta perché la legge delega Lanzillotta che non interviene nella redistribuzione delle funzioni, così come la riforma costituzionale aveva definito, ma sollecita una spinta verso l'associazione dei Comuni per l'esercizio delle funzioni associate, ed è quello che qui noi facciamo con questo provvedimento. Si dice "perché si è scelto il modello a quattro mutuando il modello delle USSL"? Si è scelto semplicemente il modello a quattro perché ci si è resi conto che questo meglio risponde in una visione unitaria della Regione perché alla base di questo provvedimento di legge, come in tutta l'iniziativa riformatrice della Giunta e della maggioranza, c'è il tentativo di ridare a questa Regione una forte impronta unitaria, di ridare a questa Regione quell'unità che a volte si corre il rischio di smarrire nelle spinte municipalistiche che storicamente sono parte della nostra storia regionale. L'Umbria è costruita in realtà su quattro grandi bacini, su quattro grandi aree che poi una corrisponde storicamente ad una Provincia, le altre tre – come peraltro anche la prima fino al 1927 lo sapete bene – facevano parte di una Provincia, ma che sono aree con una loro tradizione autonoma, con una loro caratterizzazione autonoma, con dinamiche economiche e sociali autonome che in qualche modo sono state rispettate. Vedete, rispetto ad una serie di funzioni, se il compito degli ATI è costruire massa critica per l'esercizio delle funzioni associate ma nello stesso tempo costruire la sede per un controllo democratico sull'esercizio di quelle funzioni, che è dato dall'assemblea dei Sindaci, dalla Conferenza dei Sindaci che è lo strumento fondamentale degli ATI; io sono un po' sorpreso di tutti coloro che pensano all'Umbria come un singolo ATO, un singolo ambito. Perché il singolo ambito significherebbe fare un'assemblea di 92 Sindaci che dovrebbero decidere in 92 delle vicende della gestione dei servizi, delle politiche di sviluppo dell'intera Regione. Io credo che sia dal punto di vista proprio dell'esercizio della democrazia un'articolazione di questo tipo, considerando che restano le Province e resta



la funzione fondamentale della Regione; io credo che sia quella più vicina e più corrispondente alle esigenze dei cittadini, tenendo conto – ripeto – della storia di questa Regione, perché nella storia di questa Regione, storicamente l'area Foligno–Spoleto è un'area che ha una sua conformazione, una sua caratterizzazione, perché storicamente l'alta Umbria, l'alto Tevere o l'alto Chiascio hanno una loro caratterizzazione, perché storicamente il Perugino e il Trasimeno e la media valle del Tevere hanno avuto una loro configurazione... (*Intervento fuori microfono del consigliere De Sio*)... se vuoi la storia dell'Umbria, la posso fare, perché – come è noto – sono uno degli autori de “La Storia dell'Umbria” – Einaudi, quindi la conosco bene, però non voglio approfittare di queste cose.

Ma non possiamo non tener conto della storia, delle dinamiche territoriali, non possiamo tenere conto delle relazioni che si sono sviluppate nei territori e non possiamo non tener conto dei livelli anche di partecipazione democratica, che si possono costruire nei territori. Questa è la visione che c'è alla base di questa scelta e perché il quattro, non il due, non il tre, non il dieci. È la presa d'atto di una vicenda storica che ci consegna l'Umbria, questa qui, e non altra. Poi noi potremmo averne in testa anche un'altra, potremmo pensare al dipartimento del Trasimeno, al dipartimento del Cliturno ma sono altre vicende, io penso all'Umbria che abbiamo davanti. Quindi io penso che gli ATI, se noi li vediamo per quello che sono, quindi non un ente ma una forma di associazione, di cooperazione tra Comuni, che tra loro e insieme alla Provincia, gestiscono tutta una serie di funzioni che sono di competenza dei Comuni, s'inserisce la nostra riforma in quel progetto più generale di riorganizzazione del sistema delle Autonomie locali che è all'attenzione anche del Governo nazionale.

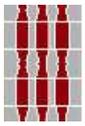
Ma gli ATI semplificano, non è vero che non semplificano, perché riducono nei diversi territori la proliferazione degli strumenti perché da più ATO si passa a quattro ATI, da più Conferenze di Sindaci si passa a quattro Conferenze di Sindaci, perché si hanno strumenti che tra l'altro vengono anche incontro all'esigenza, da tutti riconosciuta, dell'abbassamento dei costi della politica, perché – come è noto – strumenti di questo tipo non costano niente in quanto i sindaci, che fanno parte delle assemblee degli ATO, non hanno compensi e il personale degli ATI non esiste in quanto è personale degli enti che si associano negli ATI. Quindi non ci sono costi aggiuntivi, c'è un riordino, c'è una semplificazione, c'è una strumentazione che, a mio parere, renderà più facile nei diversi territori la gestione dei servizi, svilupperà massa critica, favorirà anche politiche diverse



che le Amministrazioni locali possono mettere in atto all'interno di quei territori, in relazione con le politiche di sviluppo, di animazione dello sviluppo, di innovazione, di sostegno allo sviluppo, che devono essere promosse nelle realtà locali.

Questo è il disegno, che noi mettiamo in campo con questa riforma, riconoscendo gli ambiti specifici delle Province, che vengono chiamate in causa qualora le loro competenze si intreccino con quelle degli ATI e la funzione generale di sollecitazione, di orientamento, di coordinamento che la Regione deve assolvere. Io penso che sia una buona riforma e che ha avuto un amplissimo consenso a livello delle realtà dei diversi soggetti economici, sociali e istituzionali della nostra Regione. Ed è stata ulteriormente affinata nel lavoro di Commissione per cui avviene avendo anche eliminato tutti quegli aspetti che potevano far sorgere dei dubbi e delle perplessità. Così come io ritengo molto importante l'ultima parte, quella su cui il consigliere Zaffini – che adesso è uscito – mi permetta una battuta: l'ordine degli ambiti nel quale si esercita questo nuovo potere che per la prima volta viene costituzionalmente definito delle Regioni di poter avere non una politica estera ma una propria proiezione internazionale perché la politica estera la fa il Governo nazionale anche nelle Repubbliche federali, tanto più in una Repubblica delle Autonomie, quale vuol essere la nostra, ma una proiezione internazionale per la prima volta riconosciuta dalla Riforma costituzionale del 2001, quindi è da lì che ha origine la necessità d'inserire questa parte nella Riforma, che si presenta appunto come una riforma di sistema, ma nell'indicazione delle competenze a me non l'ideologia ma la logica mi dice che si va dal generale al particolare, cioè si va dai principi generali alle azioni particolari. Quindi, la lettera a), la lettera b), la lettera c) e la lettera d) eccetera seguono un principio logico che è un principio tipico di tutte le attività legislative di questa natura.

Poi, se ci si vuol giocare sopra per fare una polemica secondo me a questo punto gratuita, perché non entra poi nel merito delle questioni, questo lo lascio a chi l'ha fatta. E non sottovaluterei quel grande spazio che si è aperto a una nuova politica internazionale, che è la politica internazionale dal basso in cui le Autonome locali, le associazioni, le organizzazioni non governative, i soggetti istituzionali come anche una Regione possono fare per quanto riguarda la pace, per quanto riguarda lo sviluppo della cooperazione, per quanto riguarda la costruzione di un mondo più fondato sulla cooperazione, la solidarietà e l'equità di quello che non sia oggi; io credo che invece proprio quel passaggio sia un passaggio qualificante perché dà un indirizzo alle politiche che la Regione dell'Umbria vuole sviluppare in questo campo. Così come io ritengo che sia molto importante quello



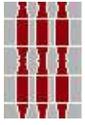
che la Regione ha fatto in materia di cooperazione in questi anni.

Per concludere, io ritengo che questo sia un provvedimento di grande rilievo, che s'inserisce in un disegno riformatore, è un passaggio importante per questo Consiglio regionale e per questa maggioranza e questo Governo regionale. Forse non sarà la riforma perfetta che qualcuno si aspettava, è la riforma possibile nel contesto regionale ma è una riforma che risponde a tante, molteplici esigenze: riordina, semplifica, dà strumenti, consente di costruire occasioni anche di sviluppo, riconosce un protagonismo degli Enti locali e, in particolare, dei Comuni ma non solo dei Comuni, ricordavo prima anche delle Province nell'azione di Governo, ha alla base un'idea di governo che non si concentra in un punto ma è un Governo diffuso, che vede tutte le diverse realtà istituzionali protagoniste, contribuisce – io credo – anche alla riforma della politica, come dicevo, anche abbassando i costi della politica, quindi è un aspetto che io non riterrei nel clima e nelle sensibilità che noi viviamo in questi giorni secondario.

Se è questo, io lo assumo con grande convinzione come primo capitolo, torno a dire, di un processo che si svilupperà anche nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, che ci consentirà di modificare consistentemente l'assetto istituzionale di questa Regione, dotandola di una nuova strumentazione e, io mi auguro anche, di una più efficace azione di Governo.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Bracco. Vista l'ora, credo che possiamo fare una pausa fino alle ore 15.00, ricominciando puntuali con l'intervento del consigliere Mantovani. Alle 15.00 comunque cominciamo; se non c'è chi deve intervenire, proseguiamo con quello successivo.

*La seduta è sospesa alle ore 13.50.*



## **VIII LEGISLATURA XLII SESSIONE STRAORDINARIA**

**PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE GILIONI MARA**

*La seduta riprende alle ore 15.20.*

### **OGGETTO N. 3**

**RIFORMA DEL SISTEMA AMMINISTRATIVO REGIONALE E LOCALE - UNIONE EUROPEA E RELAZIONI INTERNAZIONALI - INNOVAZIONE E SEMPLIFICAZIONE**

**Relazione della Commissione Consiliare: I**

**Relatore di maggioranza: Consr. Dottorini**

**Relatore di minoranza: Consr. Modena**

**Tipo Atto: Disegno di legge regionale**

**Iniziativa: G.R. Delib. n. 1914 del 13/11/2006**

**Atti numero: 663 - 663/bis - 663/ter**

**PRESIDENTE.** Possiamo iniziare, do la parola al consigliere Mantovani. Prego, Consigliere.

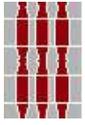
**MANTOVANI.** Grazie, Presidente. Signor Presidente e colleghi Consiglieri, nella condivisione della relazione di minoranza fatta dal capogruppo Fiammetta Modena e degli interventi degli altri colleghi, io mi sento in dovere di fare alcune puntualizzazioni soprattutto dopo l'intervento del consigliere Bracco, mi perdonerò, perché credo che questa riforma endoregionale debba essere vista effettivamente per quello che è, soprattutto dopo un percorso di dodici anni, perché di riforme a livello regionale e di riforme, quindi, anche endoregionali in questa Regione se ne parla soprattutto dal 1994-1995, anno in cui, come ho ricordato altre volte, si passò dalle dodici alle cinque USSL, più le due aziende ospedaliere, ci fu la riforma di tutti gli Enti strumentali all'insegna di una nuova stagione politica dove chi vinceva governava e l'opposizione controllava - così era lo slogan del tempo - in sostituzione di quel periodo che veniva definito come consociativismo istituzionale, "consociativismo" non nel senso deterioro della parola, dove



nei Consigli d'Amministrazione, perché esempio degli Enti strumentali, c'erano i rappresentanti sia della maggioranza che nella minoranza, da Sviluppo Umbria a tutti gli Enti etc..

Senza ironia e senza offendere quest'Aula, io dico, a differenza di chi in precedenza ha detto che l'elefante ha partorito il topolino, che l'elefante ha partorito il mammut, a mio modo di vedere. E cercherò di spiegare perché. Tengo ancora la barra sul concetto evidenziato in quegli anni della Regione leggera e quindi della necessità di snellimento e di lubrificazione della nostra sussidiarietà verticale. E nel momento in cui si ridefinisce un'Umbria quadripolare che peraltro era stata già sancita agli inizi, prima con le USSL che erano cinque e poi quattro, ma c'era questa visione nell'ambito soprattutto dei PDS e poi DS, questa visione dell'Umbria quadripolare. Allora, riprendendo un po' le parole del consigliere Bracco che dice che questo disegno di legge, questa ridefinizione è in linea con quella che è la tradizione della nostra Regione, io credo che questo non sia rispondente alla realtà. Credo che l'Umbria policentrica abbia visto il suo momento di maggiore identità laddove era divisa per dodici, dove esistevano dodici USSL, dove esistevano dodici consorzi urbanistici e sociali. Quello è il momento in cui l'Umbria, diciamo francamente, è stata se stessa. Ed era un'Umbria che dal punto di vista istituzionale, dal punto di vista degli eventi e dei tempi che si stavano maturando non poteva essere un'Umbria che anche allora aveva 800.000 abitanti, che potesse dare quelle risposte che, invece, abbisognano dal punto di vista qualitativo, di velocità, eccetera.

L'Umbria quadripolare non è mai esistita e non esiste neanche adesso. Il consigliere De Sio in una battuta prima diceva: "Ma che cosa c'entra il Comune di Ferentillo - cioè della Valnerina ternana - con i Comuni non di Orvieto, dell'alta orvietana?" Parlano due dialetti diversi, sono tanti i dialetti della nostra Regione. Basti pensare alla questione Foligno-Spoleto dove le diatribe interne tra le due città probabilmente ad un certo punto sono state fondamentali affinché la terza Provincia non avesse realizzazione. Due realtà in cui i rispettivi campanilismi hanno impedito, in un'ottica di razionalizzazione sanitaria, di fare un unico ospedale tra Foligno e Spoleto, perché si è decantato molto spesso il nuovo ospedale di Todi e di Marciano, il nuovo ospedale tra Gubbio e Gualdo Tadino, tutte buone cose, ma se pensiamo che tra Foligno e Spoleto non è stato fatto... Ma questo per dire che cosa? Dal punto di vista tecnico, i super tecnici dicono che in Umbria basterebbe un ospedale o al massimo due. Noi abbiamo detto più volte che la desertificazione del

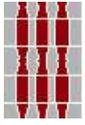


territorio, pur nell'obiettivo fondamentale di garantire la salute dei cittadini, e quindi con ospedali propriamente detti, abbiamo detto che non possiamo desertificare completamente il territorio perché gli ospedali rappresentano una cultura, oltre che una tradizione, una presenza economica e comunque uno dei dati che ridimensiona un po' l'immagine e la natura dell'Umbria multipolare, ma che comunque la mantiene.

Allora io dico: l'Umbria quadripolare non esiste, ma io ricordo già nel 1994, '95, '96 e '97 cosa si diceva: "bisogna organizzare l'Umbria su quattro poli perché comunque i quattro poli diventano una palestra per far crescere una classe dirigente". Ma una classe dirigente per chi? Ed ecco che in questa affermazione vengono puntualmente confermate tutte le obiezioni che sono state fatte dal consigliere Modena e da altri e cioè che in realtà questa divisione quadripolare non risponde ad una esigenza di efficienza, di efficacia e di contenimento della spesa economica, ma serve al mantenimento di un certo tipo di sistema che, nel bene o nel male, più nel male che nel bene, secondo noi, ha caratterizzato la nostra Regione e la sta ancora caratterizzando, facendoci accumulare ritardi micidiali rispetto alle Regioni vicine.

È chiaro che noi su un'Umbria quadripolare non ci stiamo, anche perché la nostra visione è sostanzialmente diversa. Ma, al di là di quello che potrebbe essere la filosofia o al di là di quello che potrebbero essere le ragioni di convenienza, noi questo sistema non ce lo possiamo più permettere. E quindi quando dico che l'elefante ha partorito un mammut, nel senso che l'ordinamento regionale ne risulta ancora di più appesantito, questo non è un parere, perché il collega Nevi nel suo appassionato intervento, e qui lo vengo a ribadire, l'ha già detto lui: art. 18, l'ATI è forma speciale di collaborazione tra gli Enti locali, con personalità giuridica, autonomia regolamentare organizzativa e di bilancio nell'ambito delle risorse ad esso attribuite dai Comuni, dalla Provincia e dalla Regione, in ragione delle funzioni ad esso trasferite o delegate. Agli ATI si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni in materia di Enti locali, e quindi è un Ente locale, è un super Ente locale, viste anche le funzioni che poi al paragrafo... (*Intervento fuori microfono del consigliere Bracco*)... E in particolare di quelle ordinamentali, ivi comprese quelle di cui al Titolo V della parte prima del decreto legislativo, eccetera. Naturalmente se poi andiamo ai commi 1 e 2 dell'Art. 17, dove leggiamo sanità, integrazione, rifiuti, ciclo idrico integrato, turismo, eccetera, allora qui siamo di fronte per alcuni versi a un doppione della Provincia e per altri non so che, definitemelo voi.

Ma siete sicuri che un sistema di questo genere sia destinato a funzionare? Ma siete sicuri



che l'Umbria abbia bisogno di questo? Io, partendo dai bisogni e stando sul campo dalla mattina alla sera, dico che mettere in un contenitore definito e quindi rigido funzioni in ragione della massa critica, in ragione del numero di popolazione e in ragione delle distanze è un'autentica stupidaggine, perché avrei immaginato e, questo sì, dando spazio alla libertà dei Comuni di associarsi tra di loro, avrei dato spazio a delle associazioni variabili a seconda della funzione. Perché un conto è parlare della sanità, dove occorrono determinate masse critiche, un conto è parlare dei distretti sociosanitari, un conto è parlare di qual è l'ambito ottimale per quanto riguarda tutto il discorso delle acque. Perché? Ma perché i livelli sono differenti, i livelli di ottimizzazione, nel senso della spesa e della velocità di risposta, sono diversi a seconda della natura, così pure per i rifiuti. Perché ci possono essere delle zone in cui per i rifiuti è giusto che dieci, dodici, tredici, quindici Comuni si mettano insieme e ci sono delle zone dove due Comuni raggiungono l'optimum dal punto di vista della programmazione e della economicità. Ma queste sono regole che non è che le dice il consigliere Mantovani, sono le regole dell'economia, oltre che del buon senso. Questa sì che sarebbe stata un'innovazione dal punto di vista istituzionale. Perché se poi si volevano fare gli ATI come provincette o subprovince, allora togliamo le Province e immaginiamo un'Umbria dipartimentale, altro che si affacciò anche a livello nazionale sulle riforme nel momento di passaggio tra regionalismo e federalismo. Allora togliamo le Province e facciamo quattro dipartimenti.

A me sembra che questo emendamento non sia un emendamento soppressivo o sostitutivo di altri Enti, è un emendamento aggiuntivo. Ed ecco perché dico che mi sembra che l'elefante abbia partorito un mammut. Io sono convinto che dal punto di vista della efficacia per la gestione per esempio di alcuni servizi, ma anche per la promozione dell'economia, perché un conto è parlare di economia nella zona della Valle Umbra sud e un conto è parlare di economia nella Valnerina, tanto per parlare di un ATI che, appunto, sarebbe collocato in quella zona.

Ritorno sul discorso dei servizi. Ma avete notato che gli ATO, che sono gli ambiti ottimali, hanno prodotto tempi lunghissimi di risposta? Oggi i Comuni non sono più in grado, se lo vogliono, di tappare per proprio conto una fogna che perde o una condotta che perde. Lo possono fare, evidentemente, ma fuori, se vogliono agire tempestivamente. Ma avete dato un'occhiata alle tariffe che i cittadini pagano in materia e soprattutto le imprese che sono costrette a tutta una serie di procedure che costano soldi, che vanno non per gli investimenti, ma a mantenere le strutture di riferimento? Avete capito perché vengono i

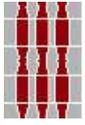


segnali da Deruta, da Bettona e da Todi? Non è una questione di Sindaci sbagliati o candidati Sindaci sbagliati. Soprattutto nel momento in cui si sommano le angherie fiscali a livello nazionale con l'altra pressione fiscale degli Enti locali: Regione e Comuni, succedono queste cose. Ironicamente potrei dire "state lavorando per noi, non state lavorando per l'Umbria", ma noi dobbiamo cercare di lavorare per l'Umbria.

Allora, ho sentito dire nell'intervento sempre del consigliere Bracco, un po' meno in quello del consigliere Girolamini, anzi per niente, un po' enfatico l'intervento del consigliere Masci che l'ha definito addirittura "obiettivo storico"... (*Intervento fuori microfono*)... Mi fido di quello che ho scritto, della mia memoria, ma soprattutto delle registrazioni. "Obiettivo storico". Cioè io credo che dopo questo lungo percorso, perché è un percorso che è iniziato de facto dodici o tredici anni fa, i risultati non siano affatto buoni, ma soprattutto anche dal punto di vista economico.

Ma mi spiegate, perché non l'ho capito, se poi l'Assessore che è sempre molto preciso e puntuale, anche se evidentemente ha un occhio da parte della Giunta, se ci spiega questo nuovo ordinamento in che misura abbasserà le spese della nostra sussidiarietà verticale. Il resto, i tempi di risposta, l'efficacia quindi lo valuteremo nei mesi e negli anni successivi. Ma intanto in che cosa si dovrebbe ridurre la spesa pubblica? Poi tra l'altro vedo che negli ATI, se non ho capito male, saranno i Sindaci a rappresentare, mentre per quanto riguarda le Comunità montane ancora viene mantenuta la rappresentanza consiliare da nove a cinque... qui bisogna decidersi. Se le Comunità montane hanno una loro ragione d'essere, tenuto conto che per noi le funzioni, come veniva ricordato dal consigliere Nevi, non sono quelle invasive delle funzioni del privato, ma c'era da domandarsi se per caso non si dovevano riscoprire le curve di livello, viste alcune aberrazioni, ma c'è da domandarsi se c'era la possibilità di toglierle tutte, ma proprio tutte e affidare queste competenze alle due Province, visto che comunque noi abbiamo una linea, se le Province devono mantenersi Regioni, Province, Comuni, questo è l'asse su cui ci dobbiamo muovere.

Ma nel momento in cui - e qui non è che sto facendo la sponda a un certo malessere che si sta manifestando - noi dobbiamo decidere se un ente funziona, ha una ragion d'essere per funzionare, per rimanere in vita oppure no, perché se ha una ragion d'essere... Per esempio i tagli che sono stati fatti ai gettoni degli Assessori sono dei dettagli umilianti. Ripeto, noi le avremmo soppresse le Comunità montane e le avremmo affidate alle Province. Se però un Ente è in piedi perché gli viene riconosciuta questa necessità e

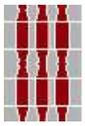


questa facoltà, coloro che rappresentano l'ente e che lo governano devono avere una loro dignità. Perché, avendo sentito quanto per esempio sarà corrisposto loro, praticamente è come dire: "Guarda, accontentati, perché avremmo dovuto chiuderle, non le chiudiamo, ti diamo quello che è il minimo sindacale". Cioè questo credo che sia molto, molto offensivo, perché cinque e non quattro lo capiremo nelle discussioni che verranno - ripeto - se l'Assessore ci dice come poi si relazioneranno le funzioni della Regione, delle Province, dei Comuni, delle Comunità montane, degli ATI, del CAL, del Consiglio delle autonomie locali che a questo punto credo che entrerà spesso volte con questo intreccio istituzionale in una confusione, per cui anche nella legge che si sta facendo dovremo ricomprendere alcune cose dopo questa novità.

Ultima cosa: non si poteva aspettare i nuovi ordinamenti che comunque verranno fuori a livello nazionale per poter poi decidere sulla base delle possibilità della legge nazionale che cosa occorre fare e occorre fare per l'Umbria, per la sua specificità e per la sua unitarietà. Io non credo che i quattro ATI siano un elemento di coesione per l'Umbria. Io credo invece che i quattro ATI rappresenteranno un ulteriore elemento di divisione nella nostra Regione. E di divisione non solo tra... ma anche all'interno degli stessi ATI perché quell'Umbria policentrica, che ancora vive e che era riconducibile anche se per difetto alle dodici organizzazioni iniziali, quelle dodici all'interno delle ATI avranno le loro sofferenze ed io sono pronto a scommettere che di queste sofferenze, più o meno giustificate, se ne dovrà tenere conto e saranno uno degli impedimenti per gli ATI per lavorare in tempi veloci e soprattutto per assumere decisioni eque su tutto il proprio territorio.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere. Ha chiesto di intervenire il consigliere Baiardini. Prego.

**BAIARDINI.** Grazie, Presidente. Soltanto pochissime considerazioni partendo però da una riflessione di carattere politico generale. A me pare che anche nel dibattito che si è sviluppato in questa occasione ci sia un orientamento politico da parte dei nostri colleghi della minoranza che tendono sostanzialmente a, diciamo, ricalcare quella che è un po' una campagna di carattere nazionale che si è aperta intorno ai cosiddetti costi della politica e al fatto che ci sia, appunto, una pressione fiscale così rilevante nel nostro Paese, funzionale a mantenere un sistema che è diventato nel tempo sempre più insostenibile, sia sotto il profilo democratico istituzionale che economico. E in questo caso



gli interventi che si sono succeduti qui, anche oggi, hanno cercato di mettere in evidenza come il nostro progetto di riforma fosse completamente incapace di rispondere alle esigenze di modernizzazione che presenta la nostra Regione, mantenendo in qualche modo un sistema di potere che è costoso e che non è dalla parte dei cittadini.

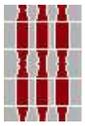
Allora, io penso che a questo tipo di obiezione di carattere politico generale sia difficile replicare con la ragione in qualche modo dei contenuti anche dei testi di legge che sono stati presentati e all'ordine del giorno del Consiglio regionale. E però non credo che si possa accettare di non rispondere adeguatamente.

La prima considerazione che voglio fare proprio in questa direzione sta sul fatto che non capisco concretamente come si possa dire che la nuova organizzazione degli Ambiti territoriali integrati sia un costo rispetto all'organizzazione in questo caso di funzioni, che già leggi nazionali, in qualche modo recepite dalla Regione dell'Umbria, hanno stabilito che queste attività, queste funzioni, fossero in qualche modo attribuite al sistema delle autonomie locali, in questo caso ai Comuni, dando l'obbligo alla Regione dell'Umbria di stabilire quale fosse il cosiddetto livello ottimale per la gestione di queste funzioni.

Io ricordo che, anche nella passata legislatura quando si discusse se era opportuno o meno definire gli ambiti territoriali ottimali, queste erano indicazioni previste dalle leggi nazionali approvate dal nostro Parlamento e le Regioni italiane si adeguarono a questi orientamenti. Quindi si dice che queste funzioni devono avere un livello ottimale per essere adeguatamente gestite.

Ora, in questo caso l'idea, che è contenuta nel disegno di legge, ci dice che appunto il livello ottimale è rappresentato da un'organizzazione territoriale dell'Umbria, in una divisione dell'Umbria in quattro ambiti territoriali. È più costosa, meno costosa? È una semplificazione sicura rispetto a quello che c'era prima. Perché, come ricorderà il collega Mantovani, sia per l'acqua che per i rifiuti furono individuati diversi ambiti territoriali ottimali. Oggi parliamo di quattro ambiti territoriali su cui si dovrebbe attestare la gestione di queste funzioni che sono già - ripeto - attribuite dalle Regioni e dal sistema delle autonomie locali e rispetto alle quali la competenza rimane in capo ai Comuni, dopodiché la gestione viene affidata ad un livello più alto proprio per il ragionamento che si faceva sulla difficoltà che i piccoli Comuni hanno di poter affrontare una molteplicità di funzioni, stante il fatto che la nostra Regione, come tutte le Regioni italiane, hanno Comuni che vanno oltre il milione di abitanti e Comuni con poche centinaia di abitanti.

Questo è uno dei punti su cui c'è bisogno di fare chiarezza, perché non è vero, cioè

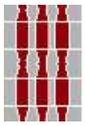


sarebbe una bugia, anche sotto il profilo politico, raccontarla diversamente. Avevamo un'organizzazione di questi ambiti territoriali fatta in modo diverso, eterogeneo nella nostra Regione a seconda delle funzioni a cui faceva riferimento, oggi se ne individuano quattro che valgono per tutte quelle funzioni per cui è prevista una gestione e un'associata da parte dei Comuni.

Altra questione che a mio avviso è estremamente importante e significativa, io almeno la vedo così, voi sapete che rispetto agli ATO, anche quello idrico, sono state definite competenze e funzioni che non erano in capo in questo caso ai Sindaci, come previsto per gli ATI di cui stiamo parlando oggi, anzi erano previsti anche compensi per chi svolgeva queste funzioni di Presidente ATO, per quanto riguarda la nuova norma che stiamo discutendo, tutto questo non c'è più. Per cui non si capisco come si possa "fate una riorganizzazione che costa, è più inefficiente, aumentano i..." Cioè, in realtà non è vero, assolutamente, perché questo lo dice la legge. Posso accettare il fatto che si dica "funzionerà, non funzionerà, sarà questo capace di rispondere a tante domande", ma non è che la proposta contenuta in questo disegno di legge invece prevede compensi, retribuzioni, costi aggiuntivi, anzi no, c'è una semplificazione che taglia in qualche modo la testa al toro. Questo è previsto nel disegno di legge.

E dico anche di più, che un conto è la funzione di programmazione, di controllo, di gestione di queste funzioni che è in capo all'ambito territoriale ottimale e un conto è l'organizzazione dei servizi che deve rispondere a tutt'altra logica, tant'è vero che noi stiamo discutendo, l'assessore Riommi lo sa, come tutta la Giunta lo sa, stiamo ragionando da tempo su una proposta di politica industriale che si rivolga alle cosiddette imprese pubbliche, pubbliche e private, e tutte private che operano in questi campi, perché riteniamo, appunto, che una delle cose più rilevanti sia proprio quella di procedere ad una riorganizzazione per cui se si andrà a gara rispetto alla gestione di questi servizi saremmo contenti che vincessero le imprese umbre, non solo in Umbria, ma anche del resto d'Italia, perché questo significa che le nostre imprese sono in grado di competere e di offrire un servizio qualitativamente migliore rispetto agli altri competitori.

L'ATO ha la funzione di bandire le cosiddette gare, di fare la programmazione sul territorio per quanto riguarda questi servizi, non di gestirli direttamente attraverso delle proprie strutture industriali e impiantistiche di cui si parla di impianti di stoccaggio dei rifiuti o di preselezione e quant'altro, che sono quelle... È tutta un'altra cosa. Significa, appunto, una gestione della programmazione attribuita agli ambiti territoriali integrati e poi l'erogazione

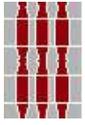


dei servizi è in capo alle imprese che devono riorganizzarsi, io mi auguro, con una spinta sollecitazione, con un disegno in qualche modo di politica industriale, che la Regione in qualche modo promuove per far sì che questo sistema delle imprese umbre sia in grado di competere, non soltanto in Umbria, ma anche nel resto Italia.

Queste sono un po' le questioni che intendevo sottolineare e aggiungo che è davvero singolare però che, guarda caso, quando c'è questo tentativo di riorganizzazione e semplificazione da parte nostra... lo leggo sui giornali oggi, per dirla chiaramente, che mentre noi tentiamo di tenere insieme l'Umbria e probabilmente siamo in difficoltà perché appunto le spinte, la crisi, c'è il tentativo in qualche modo ognuno di ricercare in una situazione di crisi le proprie vie per poter immaginare di stare meglio, poi dopo però leggo i giornali, leggo le dichiarazioni dei nostri colleghi della minoranza, oggi Lignani Marchesani esalta l'ATO dell'alto Tevere, con l'idea che finalmente riusciamo a determinare l'autonomia del nostro territorio dall'egemonia soffocante della città capoluogo. È veramente una cosa che non si sopporta... (*Intervento fuori microfono*)... Da una parte si dice gli ATI sono una struttura che peserà sul piano amministrativo e istituzionale e dall'altra, guarda caso, molto spesso il localismo più bieco viene anche dai banchi dell'opposizione.

Allora qui bisogna capire come riusciamo a procedere ad una riforma degli assetti istituzionali ed endoregionali tentando di tenere insieme territorio, amministrazioni locali, anche alle volte in conflitto tra loro, ma per un obiettivo condiviso, che è un'idea dell'Umbria, che è un'idea della programmazione fatta sulla base del protagonismo e del sistema delle autonomie locali che vertono sui Sindaci, sulle Amministrazioni locali. Questa è un po' l'idea. Poi forse non ci riusciremo, è un percorso complicato, però queste sono le questioni su cui noi abbiamo impegnato anche l'attività istituzionale in questi mesi. E dunque io penso che se la discussione sia iniziata all'origine con il tentativo di dire comunque "tutto questo non serve a nulla perché è un ulteriore costo della politica", allora la discussione è bella che chiusa e ognuno vota sulla base della propria coscienza il disegno di legge che ritiene opportuno, ma se invece c'è la volontà di discutere io credo che questo sia un campo su cui si possano misurare concretamente maggioranza e opposizione.

E finisco su un punto. Anche qui si diceva territori molto eterogenei, differenti, certamente è vero, questa è la realtà dell'Umbria, però è anche vero che il tentativo che si è cercato di perseguire anche attraverso la cosiddetta concertazione in questi anni, i patti, i tavoli



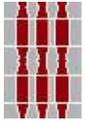
territoriali, si è cercato anche qui di dare un protagonismo alle amministrazioni locali. Cioè immaginare di definire delle politiche di sviluppo locale senza che ci sia un protagonismo degli attori, in questo caso delle istituzioni, a partire dai Comuni, è veramente impossibile. Allora come si può fare? Come si può immaginare di sollecitare il sistema istituzionale umbro a partire dai Comuni a stare al tavolo negoziale con associazioni economiche di categoria e con altri livelli istituzionali? Lì, nella proposta che qui viene indicata, c'è scritto appunto che gli ambiti territoriali integrati dovrebbero svolgere anche questa funzione, cioè di promozione dello sviluppo locale. Ed è una scommessa anche qui. Perché, appunto, la logica che ha prevalso è ognuno per sé. E insisto: l'ognuno per sé è una logica che è stata alimentata prevalentemente dal centrodestra. Ripenso a quello che disse la Giunta Ciaurlo a Terni, quando addirittura si lamentava perché il direttore del TG3 o il giornalista del TG3 secondo lui parlava perugino, per dire che c'è stato un tentativo di alimentazione di questo conflitto territoriale. Noi speriamo di tenere insieme diversi territori in un'idea condivisa, sapendo che comunque è una sfida per il futuro sulla quale ci siamo impegnati e ci impegneremo anche per il futuro.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Baiardini. La parola per la Giunta all'assessore Riommi. Prego, Assessore.

**ASSESSORE RIOMMI.** Diciamo sull'ultimo punto all'ordine del giorno, visto che si aprì una discussione in Giunta quando l'assessore Prodi, di recente nomina, non comprendeva l'illustrazione di Maurizio Rosi, noi decidemmo che le lingue ufficiali erano più d'una per... (*Intervento fuori microfono*)... Erano quattro, però tranne l'italiano le altre andavano tutte bene... (*Intervento fuori microfono*)... Una battuta prima di passare alla replica rispetto al dibattito.

La prima considerazione è che - vorrei essere sufficientemente rapido - io non condivido un punto di metodo che è stato messo in discussione questa mattina e cioè che questa sia una discussione stanca, che questa sia una discussione sostanzialmente inutile. Possiamo sempre auspicare il meglio, ma la discussione che c'è stata questa mattina e oggi pomeriggio su una legge sicuramente importante è una discussione che ha enucleato, al di là dei giudizi specifici, idee di riorganizzazione del sistema amministrativo regionale e della lettura complessiva dell'Umbria.

Io non la reputo una discussione inutile, a maggior ragione non reputo uno sforzo inutile il



lungo percorso di due anni, diciamo, per quello che riguarda- poi dirò sul punto - che chiude una vicenda che ha ben altra estensione e che ha visto protagonisti soggetti politici, soggetti istituzionali, qualcuno ha ripetuto questa mattina alcuni brani del dibattito. Il problema è che se si fotografano i singoli fotogrammi e non si vede lo sviluppo di una discussione, come dire, si rischia di rimanere attaccati ad un'immagine e cogliere di meno il film.

Questo è un disegno di legge che arriva alla fine di un percorso molto lungo e molto partecipato, che nasce da un confronto iniziale prima ancora della fase concertativa con il sistema delle autonomie locali; questo è un disegno di legge che nasce dentro il confronto con le autonomie locali e che ha portato in una Regione così straordinariamente ricca e articolata, sebbene piccola, il Consiglio delle autonomie locali - perché estrapolare una dichiarazione serve a poco - ad approvare ad assoluta maggioranza questo disegno di legge con, se non ricordo male, due voti negativi, tra l'altro distribuiti per categoria perché uno era del Sindaco di Norcia o uno di un Consigliere provinciale di opposizione, e con l'astensione di altri due rappresentanti, tra cui il Presidente della Provincia di Terni.

Siccome il Consiglio delle autonomie locali rappresenta i 92 Comuni, 2 Province e le 9 Comunità montane dell'Umbria, su un tema di questo genere vuol dire che il percorso alla fine ha prodotto una capacità di lettura condivisa di un processo di riforma. Un disegno di legge che arriva al termine di una discussione politica, anche aspra in alcuni passaggi, fruttuosa per quello che la vedo io, perché ha permesso di levigare ed affinare alcune previsioni, per esempio quella che ha coinvolto partiti e gruppi della maggioranza, ma anche dell'opposizione per certi aspetti, una partecipazione sociale su cui ci viene anche qui - qui sono d'accordo con Nevi sulla citazione - dalle forze sociali l'input esattamente opposto all'"aspettate", semmai investito un po' di più rispetto a quella che dirò essere una delle scelte fondamentali contenuta in questo disegno.

Quindi mi permetto di dire, sia il dibattito consiliare, il lavoro in Commissione, il dibattito politico e istituzionale e sociale che c'è stato in questi due anni è uno dei passaggi, per come ce lo possiamo permettere oggi, probabilmente ci sono state fasi della storia più ricche di dibattito, ma sicuramente è uno dei passaggi più approfonditi, più discussi e più partecipati della recente vicenda politica ed istituzionale della nostra comunità. Non è strano, perché questo disegno di legge è, del complesso degli atti di riforma del sistema amministrativo, quello che sicuramente fa da cornice politica e programmatica.

Qual è l'obiettivo di fondo di questo disegno di legge?... *(Intervento fuori microfono del*

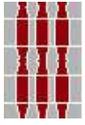


*consigliere Zaffini*)... Ma ci mancherebbe altro, anche le Comunità montane sono cinque, sicuramente, spero, poi deciderà il Consiglio regionale. Politica e programmatica perché questa è la legge quadro di riferimento, politica e programmatica perché nel ridefinire alla luce del Titolo V il modello umbro di Titolo V, quindi le previsioni della Costituzione, ma anche l'adattamento alle specificità, non a caso la Costituzione ha detto alle Regioni: "legiferate". E apro e chiudo una parentesi: dal 2001 ad oggi c'è una sola Regione che ha legiferato organicamente su una materia, è l'Emilia Romagna, e ce n'è un'altra che ci ha provato, ma non ci è riuscita ancora, ed è la Toscana.

Per capirci, perché è materia forse complessa, ci sono ancora Regioni di grande civiltà politica, di grande forza, di grande autonomia, e penso ad esempio ad una Regione che si chiama Lombardia, in cui la fase di attuazione della Costituzione è ferma all'approvazione dello Statuto, ma non gli atti, lo Statuto, a dimostrazione che forse è un percorso complesso per tutti. Noi arriviamo in Consiglio regionale solo dopo un'altra Regione che storicamente è molto coesa, molto forte qual è l'Emilia Romagna caratterizzata da un grande sistema di collaborazione tra i livelli istituzionali.

La scelta che viene fatta e lo voglio dire con molta sintesi e con molta nettezza: qui si sente parlare di modelli astratti e geografici. Non è che si tratta di definire un'Umbria, l'Umbria è una, puntiamo sull'Umbria, almeno da qualche anno a questa parte tutti, c'è stato un periodo in cui dopo qualche studio, nel '94, '95, la Fondazione Agnelli... Il '94 lo cito non a caso, perché c'è un passaggio decisivo nel '93, le elezioni amministrative nella città di Terni, per essere chiari. Oggi tutti diciamo l'Umbria come risorsa comune a tutte le città e a tutti i territori per evitare una nuova marginalità di questa area, storicamente avente queste caratteristiche. Noi abbiamo la convinzione che, spero condivisa, l'Umbria ha una prospettiva se è contemporaneamente unita, coesa per una ragione di massa critica, ma anche per una ragione di identità. Cioè ha senso se c'è unitariamente, se è un luogo delle contraddizioni diventa un peso rispetto alla situazione.

Quindi unità dell'Umbria, ma l'Umbria ha le caratteristiche di articolazione sociale, territoriale, storica. L'Umbria è Regione di città, di territori, non è storicamente un'area unitaria. I nostri campanili... poi c'è il campanilismo che è una malattia, ma il campanile è l'orgoglio di una storia millenaria che ha visto nelle città e nei loro territori sviluppi, processi, democrazia, organizzazione dei servizi. Qui si parla - permettetemi se faccio come Nevi, qualche volta mi scaldo anch'io - di questioni come le aziende pubbliche di servizio che sono nelle nostre città, penso alla mia, ma come quella di Terni o di Spoleto,

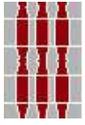


che sono più antiche delle leggi che l'hanno disciplinata agli inizi del '900. Come dire, le autonomie comunali in questi territori c'hanno una storia, dal Medioevo ai tempi recenti, perché sono la risposta allo strumento demografico per organizzare servizi e civiltà di rapporti.

Quindi unità dell'Umbria che passa attraverso solo un disegno che ne preveda la valorizzazione in tutte le sue specificità. Non è unità come uniformità o unificazione forzata, ma unità come convergenza su un progetto comune che prevede i sistemi territoriali come protagonisti del loro sviluppo nella cornice generale.

Allora i quattro ambiti, che non è la norma più importante di questo disegno di legge, è quella per cui si è immotivatamente, aggiungo io, concentrato il massimo dell'attenzione. Non è che l'idea l'Umbria uno, l'Umbria due, l'Umbria tre, l'Umbria quattro, l'Umbria dodici, ma in una chiave di lettura che metta al centro i processi dello sviluppo, processi di sviluppo territoriale integrato e individua quattro ambiti di riferimento sufficientemente ampi ed omogenei per pensare a processi di sviluppo locale ed integrato sovracomunali che si riconducono all'interno della cornice generale, non la scelta di un numero per il lotto, che è problematica completamente diversa dal numero delle Comunità montane. Non solo diversa perché vorrei ricordare che delle Comunità montane, proprio perché ci sono i livelli altimetrici, non fanno parte le città più grandi e ampi territori della Regione, ma perché è la logica che è diversa. Noi pensiamo ad un sistema istituzionale, tutto, dalla Regione, alle Province, ai Comuni e alle loro forme associative, di cui gli ATI sono uno, quella obbligatoria di area vasta, chiamiamola così, un sistema istituzionale che è pensato per supportare al meglio processi di sviluppo, di unità regionale e di sistemi di sviluppo locale. In questo senso la dimensione è quella sovracomunale sufficientemente ampia per averci una materia di cui discutere e contemporaneamente è lo strumento integrato.

Anche qui, fuori dalla polemica su cui vengo per dare alcune risposte, che credo siano nel testo di legge, lo ricordava adesso il consigliere Baiardini, ma l'ambito territoriale integrato è nuovo non perché è una cosa che istituamo oggi; oggi noi abbiamo tre ambiti anche sufficientemente pesanti dell'idrico. I Comuni, non ci dobbiamo porre il problema se funzionerà, già sono da quindici anni all'interno degli ambiti dell'idrico, già da cinque anni stanno all'interno dei quattro ambiti dei rifiuti, già da quindici anni stanno all'interno delle quattro assemblee dei Sindaci della sanità, e potremmo continuare con i dodici sistemi turistici amministrativi, con i dodici sistemi sociali. La scelta che facciamo noi è di semplificazione, ma non fine a se stessa, ma avendo un'unica sede in cui gli stessi

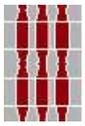


soggetti che oggi parlano di problemi distinti, in sede distinte, hanno un'unica sede, quindi razionalizziamo la discussione, razionalizziamo i costi, rendiamo più trasparente il percorso, ma soprattutto permettiamo a quello strumento di ragionare in maniera integrata, di ragionare di acqua e di rifiuti, di turismo e di promozione dello sviluppo economico sulla scelta che i Comuni sono una dimensione fondamentale se vanno anche un po' oltre il campanilismo e il municipalismo.

Negli incontri con le associazioni di categoria, ad esempio la Confcommercio che veniva citata, ci veniva posto, o con la Confindustria per fare riferimenti di soggetti sociali sicuramente un minimo trasversali ampi, ricchi, diciamo non di parte, chiamiamoli in questa maniera, ci veniva fatta una spinta in più: "metteteci dentro più roba", perché oggi ha poco senso di discutere dei piani di commercio comunali sulla dimensione comunale, perché forse se dobbiamo discutere del commercio in un'area vasta, penso ad esempio Perugia, Torgiano, Corciano, le scelte dei singoli Comuni o stanno dentro una logica oppure rischiano di vanificarsi a vicenda. E lo stesso dicasi per gli strumenti urbanistici nelle loro linee fondamentali.

Quindi la spinta che ci viene è "andate un pochino oltre", addirittura, perché dentro quella scelta ci sono le questioni che dicevo prima: semplificare, integrare, abbattere i costi, portare i Comuni, come diceva giustamente Baiardini, soggetto del protagonismo locale, a svolgere una funzione che può essere svolta in materia di sviluppo economico se ha anche, come dire, un ambito di riferimento adeguato.

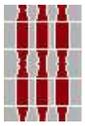
Seconda questione: Province. E qui c'è da spiegarsi molto rapidamente. Quelle competenze degli ATI sono competenze già dei singoli ATI in quanto competenze dei Comuni. Non c'è pericolo di sovrapposizione, per una ragione molto semplice. Perché gli ATI oggi gestiscono quella roba che non è gestita dai Comuni, dalle Province. Noi scegliamo lo strumento unitario piuttosto che quattro strumenti tematici, per capirci. Solo chi vuole montare la panna su un argomento può inventarsi... L'esempio è proprio quello della Provincia come area geografica di Terni dove oggi prima della legge c'è una Provincia, che comprende 32 Comuni, e ci sono quattro strumenti tematici: ATI, l'STL, l'ATO dell'idrico, l'ATO rifiuti, la Conferenza dei Sindaci, che geograficamente coincidono con la Provincia, ma che essendo competenze dei Comuni da gestire obbligatoriamente in forma associata è del tutto evidente che vengono già gestite... (*Intervento fuori microfono*)... Parliamo di competenze, non è che me lo devi comandare, lo presuppongono. Qui non parliamo di forme associative volontarie. L'acqua per legge da



quindici anni è dei Comuni obbligatoriamente da gestirsi in forma ATI. Quindi non cambia niente, sull'acqua, sui rifiuti, sulla sanità il Comune non può uscire, non è la gestione volontaria dell'ufficio Comune o... Ed è già così. Il punto molto semplice - e vengo ad un altro nodo fondamentale - è: oggi ce ne stanno uno per materia, forse a geografia variabile, così facciamo confondere anche la testa, il Sindaco Locchi in un suo celeberrimo intervento a Castiglione del Lago disse: "io devo andare in giro con la cartina geografica perché se sanità sono questi Comuni, se acqua sono questi altri, se rifiuti sono questi altri, già semplicemente che fosse lo stesso ambito mi permetterebbe di semplificare come a tutti". È già così, volete che ne manteniamo quattro... uno per materia con i relativi costi, con i relativi Consigli con le relative spese o ha più senso farne uno che gestisce quattro, cinque materie e che ha la possibilità di, non solo semplificare, ma di dare anche autorevolezza di progetto alla gestione delle singole materie tematiche con un progetto magari di sviluppo integrato e territoriale? Questo è il punto.

Così come l'altro punto estremamente semplice è che ci può essere un meccanismo alternativo, che è quello non disponibile da noi, dello spostamento di queste competenze. Il disegno di legge, anzi la legge delega nazionale, perché queste sono funzioni fondamentali dei Comuni, non possono essere attribuite dalla Regione alle Province. Non entro nel merito se le Province Umbre... come sono fatte, non entro su questo. La legge nazionale potrebbe spostare questa competenza risolvendo il problema, ma guarda caso, e io dico giustamente, anche la nuova legge nazionale su queste materie riconferma che questi sono servizi e competenze dei Comuni. Non a caso, perché la gestione dell'ATO, dell'igiene urbana, della salute pubblica, è la storia dei Comuni... *(Intervento fuori microfono del consigliere Mantovani)*... Mantovani, cerca di seguire il filo. Non glielo dobbiamo imporre noi, è sempre una legge nazionale che obbliga a fare questo. Quindi ti risolvo il problema... *(Intervento fuori microfono del consigliere Mantovani)*... Mantovani per cortesia, è un'altra cosa, non è possibile. Non è possibile che il singolo Comune lo scelga non per legge regionale, per legge nazionale, anche perché sarebbe strano che non ci fosse una legge di questo genere, perché ad esempio teoricamente, pensa alla sanità, se ogni Comune potesse scegliere da questo punto di vista, ci sarebbero in Italia teoricamente 8.800 aziende sanitarie, no? Quindi parliamo di cose concrete.

L'altra scelta di fondo che viene fatta è quella di ridefinire, perché si è solo parlato di ambiti, permettetemi di parlare anche del resto, è anche quella di ridefinire le linee della Costituzione in maniera più limpida e più chiara superando problemi, i ruoli dei livelli



istituzionali: che cosa deve fare la Regione, che cosa deve fare la Provincia, che cosa devono fare i Comuni singoli o associati, con delle scelte di principio, di cui non ha parlato nessuno, ma che mirano esattamente ad affrontare una delle criticità che storicamente abbiamo. Diciamo, approvata questa legge, entro un certo periodo di tempo, se è previsto, ci impegniamo a rivedere tutta la legislazione di materia alla luce del nuovo schema di attribuzioni e attribuiamo poi le competenze specifiche ai vari livelli istituzionali. Un lavoro eccezionale e importantissimo che sarà anche l'occasione, io spero, per semplificare la legislazione, per rifare i testi unici, per fare quell'operazione che abbiamo detto tante volte e che è necessità, con la logica ad esempio di fare in modo che in linea di principio l'attribuzione delle competenze sia non segmentata tra i vari livelli istituzionali, ma si riconduca il procedimento all'interno di un unico livello istituzionale, così come in questa legge c'è un corpo diffuso di norme, per permettere e facilitare il percorso di accesso del cittadino al procedimento, lo sviluppo delle nuove tecnologie nella Pubblica Amministrazione, le procedure informatiche, i protocolli e quant'altro. Sembrano disposizioni di secondo livello, ma in realtà saranno quelle che se definitivamente approvate forse interesseranno meno il cielo politico, ma permetteranno un'innovazione e favoriranno l'innovazione della funzionalità della Pubblica Amministrazione, probabilmente più incisiva nei confronti del cittadino e dell'impresa di tante altre discussioni.

Ultimo argomento su questo punto. Anche qui non è che si può dire le cose per come sono. Alcuni Consiglieri di maggioranza l'hanno ripetuto. Qui - adesso me lo passerà, lo dico in maniera bonaria - nella relazione di minoranza mi sembrava, nell'argomentare della consigliera Modena, quasi una sorta di ricerca investigativa su qual era la ragione della legge. Devo dire che la ricerca investigativa ha dato risultati un po' deboli, perché se l'accusa è "guardate che tutta questa roba serve a ridislocare il cielo politico, il sottogoverno" forse non ve ne siete accorti, ma con questa legge quello che si chiama, io non lo chiamerò mai sottogoverno, secondi livelli, vengono eliminati tutti... (*Intervento fuori microfono*)... Consigliera Modena, fuori dai giochi, se siete contrari all'abolizione degli Enti e dei consigli d'amministrazione, ditelo, dite che volete i consiglieri negli ATO, perché la legge dice "via gli ATO come organismi, sovranità ai Sindaci, quindi ai livelli elettivi, abbassamento, anzi eliminazione dei costi di funzionamento di queste strutture", questo dice la legge. Allora ne vogliamo invece di uno, quattro tematici con i relativi Consigli d'Amministrazione, le relative indennità? Proponetelo, io voto contro, vi convince di più il disegno di legge presentato dalla Giunta e sostenuto dalla maggioranza.

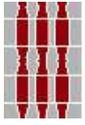


Così come sulle Comunità montane - ne parleremo in sede opportuna - ma le Comunità montane, dato che qualcuno ha chiesto le cifre, con l'istituzione degli ATI, con queste caratteristiche, da due milioni di euro di costi della politica degli ATO si passa a 0. Per capirci: non esistono più i Consigli di Amministrazione, il Sindaco ci sta come Sindaco quindi non ha diritto a nulla, non c'è più il livello intermedio dell'incaricato, c'è il livello dell'Amministrazione comunale e il Sindaco che rappresenta la sua comunità. Per le Comunità montane da un milione di euro attuali di costi di funzionamento politici, ovviamente, non del personale, Consigli, Giunte, Presidenti, con la riduzione a cinque, con il tipo di Giunte che noi prevediamo, con il numero massimo e con quelli, si passa da 960 mila euro di costi a circa 300 mila. Lo dirà meglio il Vice Presidente Liviantoni quando parleremo di questo.

Siamo d'accordo oppure no? Perché sennò tutte queste discussioni sono sempre discussioni francamente incomprensibili. Io posso accettare una critica, noi vorremmo andare a Roma, voi andate a Milano, non siamo d'accordo, ma che contemporaneamente si dica "non disboscate, non semplificate, non aggredite, aumentate i costi" e in realtà l'opposizione è al provvedimento che li elimina, li riduce, li semplifica, eh... come dire, botte piena e moglie ubriaca: non è possibile, scegliete qual è la strada!

Noi con questo provvedimento sopprimiamo tre ATO dell'idrico, quattro ATO dei rifiuti, quattro Conferenze dei Sindaci, dodici sistemi turistici amministrativi e parzialmente per l'integrazione sociosanitaria i dodici livelli di zona, parzialmente perché rimangono per il sociale le funzioni associate dai Comuni. Questa è la scelta. Le mettiamo in capo a un livello che non è un Ente strutturato, che non avrà personale proprio, che non ha Consigli d'Amministrazione, che non ha spese di funzionamento e in cui a il Sindaco esercita in rappresentanza del suo Comune i poteri di indirizzo e di Governo nel modo più semplice, da Sindaco. Secondo questo meccanismo ridà centralità alle assemblee elettive su grandi materie. Oggi sull'acqua come sulla sanità, i Consigli comunali in quanto Consigli non discutono più. Noi abbiamo previsto un percorso che non è farraginoso, è molto semplice: il Sindaco rappresenta l'Amministrazione, va a decidere, ma ci può andare su alcune materie solo previo un confronto in Consiglio comunale. Che c'è di più semplice? Bisogna approvare il piano di azione locale della USSL? Il signor Sindaco, prima di votare nell'ATO, discute in Consiglio comunale con i rappresentanti dei cittadini questa roba. È una scelta di riportare centralità e democrazia da questo punto di vista.

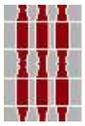
Io chiudo qui pensando di avere dato alcuni chiarimenti su alcuni punti.



L'ultimissima battuta per quello che attiene il capitolo sulle relazioni internazionali. Come dire, anche qui la Costituzione del 2001 assegna delle competenze in materia alle Regioni. Noi abbiamo disciplinato l'esercizio di queste competenze dopo la previsione dello Statuto che in Umbria ci sia particolare enfasi, come dire, sul profilo internazionale, che non è la politica estera, la Regione non fa politica estera, fa relazioni estere che è un'altra roba, credo che sia doveroso e necessario. Certo che tra le finalità delle azioni di rilievo internazionale dell'Umbria al primo posto, come scelta di valore, non in ordine alfabetico, ci mettiamo che relazionarsi con il resto del mondo serve a favorire lo sviluppo di una cultura di pace, ci mancherebbe altro. Poi aggiungo un'altra cosa: è giusto, è un elemento costitutivo dell'identità dell'Umbria, signori, l'Umbria laica e l'Umbria civile, per quello che riguarda me l'Umbria tutta. Questa è terra di dialogo, questa è terra che ha avuto un ruolo fondamentale nei processi. Non a caso anche la settimana scorsa abbiamo avuto un esempio di grande rilievo, c'è tutta l'esperienza del pacifismo, qual è la vergogna? Dopodiché, è evidente che nelle azioni di rilievo internazionale c'è tutto il resto: essere un soggetto che promuove la sua cultura, le sue attività produttive, la sua capacità di attrazione.

Io vi informo di una cosa: mettere in contrasto le due questioni tra l'altro è singolarmente fuori luogo, perché è del tutto evidente che nei processi di cooperazione internazionale molto spesso più si è capaci di aiutare gli altri, adesso in particolare penso ai paesi di sviluppo, e più questo favorisce magari l'interscambio con quei paesi. Abbiamo sottoscritto anche alcuni atti recentemente. Noi abbiamo un protocollo d'intesa con il Brasile per processi di sviluppo in alcune Regioni arretrate del Brasile. Guarda caso le imprese umbre sono poi quelle che molto spesso danno attuazione a quelle previsioni, arrivano lì, si fanno conoscere, è un'immagine bella, pulita, trasparente, civile della Regione, è un biglietto da visita che favorisce semmai, un certo ostacolo o crea difficoltà al rapporto economico, all'interscambio da questo punto di vista che deve essere sempre su base paritaria.

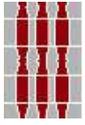
Giustamente io credo l'abbiamo disciplinato, è un elemento anche quello di qualità del profilo internazionale della Regione, della nostra storia, del nostro DNA e credo che questo sia un lavoro, oggi iniziamo la votazione, abbiamo fatto la discussione generale, questa è una grande riforma, una piccola riforma... Vengo alla considerazione che faceva Mantovani: sono due anni di percorso, ma giustamente chiudono una fase che si era aperta dodici anni fa. Non la Regione leggera che è un'altra storia, diciamo in parte, ma negli anni '70 l'idea dei dodici comprensori fu un'idea dell'Umbria. L'insostenibilità ad un



certo punto di quella cosa oggettiva per le dimensioni della nostra Regione, non per... almeno per quello che riguarda me, una critica ideale, perché insomma dodici USSL era complicato, diciamola così. Poi diciamo grande generosità. Da lì, dalla fine di quel modello si è aperta una lunga fase di interrogativi su quale fosse l'organizzazione. Questa discussione chiude quella fase con un risultato molto chiaro: la Regione forte ed autorevole, le due Province forti delle loro competenze in funzione che noi mettiamo per esplicito per la prima volta, anche di raccordo e coordinamento dell'iniziativa dei Comuni, le Amministrazioni comunali, singole e associate con la spinta a fare insieme alcune cose, come elemento e pilastro di base del rapporto con il cittadino e di promozione dello sviluppo economico locale. Si può condividere o meno, ma questo è un disegno di riorganizzazione della Regione.

Abbiamo anche la legittima aspettativa che il percorso tumultuoso di riforma nazionale che va avanti, va indietro, si ferma e quanto altro, non smentirà questo strumento, anzi nella legge delega e nel dibattito ci sono elementi, riflessioni, penso ad esempio le questioni delle aree vaste che sono sicuramente dentro la discussione che noi abbiamo fatto, così come la necessità di relazione Umbria-resto d'Italia, macroregioni, che è contenuta nella legge per la prima volta - anche qui c'è un articolo specifico, tant'è che è stato presentato un emendamento per procedimentalizzare quell'attività - è un'altra riconferma chiara e netta di una Regione che nel razionalizzare se stessa non si chiude, perché per alcune grandi sfide abbiamo bisogno delle Regioni vicine, in particolare delle Regioni dell'Italia centrale.

Quindi è un disegno organico di una Regione che, voglio dirlo - chiudendo davvero -, ha un elemento di forza. Oggi c'è l'articolo su "il Sole 24 ore" che fa la tabellina dei bilanci delle Regioni. Allora, non è più l'ufficio studi della Regione, non è il capo Rizzi, non è nessuno, è "il Sole 24 ore" con dati ISTAT e Ministero del Tesoro, noi come composizione del bilancio dell'Umbria, anche perché venire fuori da questa storia, come dire, l'Umbria debole, l'Umbria... L'Umbria ha fatto un percorso in questi dieci anni. Allora, a titolo di informazione, scomponendo nelle quattro voci fondamentali dei bilanci le entrate, quelle da tasse che in Italia pesano mediamente per il 69% dei bilanci regionali, in Umbria sono al 66,30 per capirci, tanto per capire, 3 punti sotto la media. Così come per capirci quelle derivanti da debito, che in Italia sono del 4,38 in Umbria sono delle 0,55. Questa è una Regione che ha risorse adeguate, che ha fatto un percorso virtuoso in questi anni per allineare i parametri e che oggi si presenta con i parametri di base, alcuni più positivi,



alcuni meno negativi, che sono in linea con le Regione più avanzate del Paese. E quindi può vedere anche la prospettiva del federalismo fiscale con maggiore tranquillità e maggiore sicurezza di quanto non lo facesse qualche anno fa.

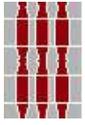
Questo provvedimento che è all'attenzione oggi, dando come obiettivo programmatico più efficienza al sistema e risparmiando risorse di funzionamento, vuole contribuire a quel tipo di percorso e a quell'idea di sviluppo.

**PRESIDENTE.** Grazie, Assessore. Chiedo al relatore di minoranza se intende replicare. Consigliere Modena.

**MODENA, Relatore di minoranza.** Intendo replicare perché mi pare che non ci si capisce quindi non che pensi che ci possa essere un miglioramento, ma comunque sia quanto meno possiamo provare a fare un tentativo complessivo per vedere quelle che sono le diverse e varie posizioni. Se il problema era un problema di cartina, di piantina, perché effettivamente è rimasta famosa per tutti quella espressione della diversa cartina a seconda che si parlava di acqua o di rifiuti, è evidente che era sufficiente semplicemente andare ad una semplificazione relativa, appunto all'individuazione di quelli che sono gli ambiti territoriali ottimali. Questo è quello che noi pensiamo con grande semplicità e pensiamo, invece, che si sia voluta in modo surrettizio far passare quella che è un'operazione dove comunque andiamo alla costruzione di Enti che si frappongono tra i Comuni e tra le Province e che indubbiamente servono a quello che abbiamo definito e, rimaniamo convinti di questo, ad un ricambio di coloro che appartengono a quello che abbiamo definito in modo poco elegante, ma tanto per capirsi, di sottogoverno.

Questo è il quadro e non crediamo da questo punto di vista che ci possano essere... dal dibattito sono emersi dei fatti di natura e di carattere diverso. Soprattutto perché il modo con cui si va a individuare il ruolo degli ATI nel quadro delle materie da una parte e nel quadro anche della individuazione territoriale dall'altra, ci convincono che c'è fondamentalmente una grande burocratizzazione e soprattutto l'eliminazione degli ambiti a cui faceva riferimento anche l'Assessore nel suo intervento, non ha tempi certi e soprattutto certezze in ordine alle metodologie.

Questo non è che lo diciamo noi, questo lo trovate scritto praticamente in tutte le audizioni che sono state fatte ed è un dubbio perché, perché cosa vi hanno detto le categorie? Le categorie hanno detto: "può andare bene se c'è una semplificazione di questo tipo, però a

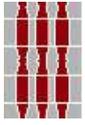


nostro parere si rischia di attuare un processo sostanzialmente inverso, cioè un processo per cui noi teniamo il vecchio, ci vorrà un bel po' a costruire il nuovo, mettiamo in mezzo comunque delle strutture più o meno semplificate quanto vi pare, ma che non sono riconosciute" e i dubbi li hanno espressi al punto da mettere in dubbio anche - scusate il gioco di parole - la legittimità costituzionale di questa ingegneria, perché? Perché a tutti è noto il fatto che da questo punto di vista noi abbiamo una struttura che semplicemente è formata, questo almeno è il livello che è stato individuato dalla Costituzione, dai Comuni, dalle Province e dalla Regione.

Poi certo, noi siamo consapevoli del fatto che le leggi nazionali impongono, comunque sia, una riorganizzazione per ambiti territoriali delle funzioni che i Comuni devono svolgere, con particolare riferimento a quelle poi un po' più rilevanti, e ci riferiamo all'acqua e ai rifiuti, ma in questo caso sono state fatte secondo noi delle forzature. Qualcuno nel dibattito giustamente ha sottolineato che sono state delle forzature che peccano poi nella sostanza di una volontà di fondo, che è la volontà di andare un po' a dirigere quelle che sono le realtà territoriali.

Da questo punto di vista secondo noi l'articolo che riguarda lo sviluppo economico e il fatto che questi ambiti territoriali integrati si possono e soprattutto assumono delle loro specifiche... diciamo hanno un loro ruolo nei processi di sviluppo economico e sociale di livello sovracomunale, beh, questa secondo noi è una delle cose che più ci lascia colpiti e perplessi. Perché noi ci leggiamo una volontà che è una volontà di andare ad imbrigliare tutta una serie di forme che già in passato ci sono state con cui i Comuni tra di loro hanno dialogato e si sono associate a seconda di quelle che potevano essere le convenienze e le esigenze.

Quindi noi rimaniamo che questa sia una riforma dettata dalla fatica con cui ormai in modo più o meno zoppicante il centrosinistra tenta, senza riuscirci, di modificare se stesso e rimaniamo fondamentalmente convinti che comunque la parte, l'altra parte sicuramente criticabile della normativa sia quella relativa - l'abbiamo già detto e lo ribadiamo - che parla delle relazioni internazionali. Perché su questa parte, quando parliamo "attività di rilievo internazionale della Regione" insomma francamente noi condividiamo il giudizio di chi ha detto che queste attività che avrebbero un rilievo internazionale devono essere ridotte all'osso nel quadro di quelle che sono state le modifiche costituzionali e le tre o quattro cose che poi sono derivate, tanto per capirsi, dal Titolo V e dalle modifiche statutarie.



C'è un punto che vorremmo ribadire perché non l'abbiamo fatto nella relazione introduttiva e che è l'articolo che riguarda le intese con le altre Regioni. Insomma noi abbiamo discusso in tutte le salse, anche qui, del fatto che l'Umbria deve necessariamente collegarsi con le altre Regioni, per mille motivi, per materie e per una questione di sviluppo economico. Ora, a nostro avviso la norma che liquida questa questione relativa alle intese con le altre Regioni è una norma sicuramente di contorno e che non fa giustizia né di quanto fu fatto in passato ma né, soprattutto, se me lo consentite, di quanto anche detto nei vari programmi che sono stati fatti e anche ripetuti dalla Giunta regionale e dalla Presidente in materia di rapporti con le Regioni limitrofe. Anche in questo noi notiamo una carenza che ci fa comprendere come si sia un po' abdicata la volontà di fare uno sforzo di fantasia e ci si è invece ripiegati su un posizionamento che è solo ed esclusivamente di carattere organizzativo interno.

Quindi questo è quello che noi riteniamo e non possiamo che sottolineare quanto già detto dai colleghi nel corso del dibattito di oggi, grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Modena. Il consigliere Dottorini non intende replicare. Passiamo alla votazione degli articoli. Articolo 1.

*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 1.*

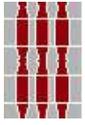
**PRESIDENTE.** Abbiamo di fronte una votazione abbastanza lunga e complessa, per cui vi prego di stare attenti nel votare e di fare silenzio.

All'articolo 1 sono stati presentati due emendamenti, uno sostitutivo del comma 3, a firma Modena, e uno aggiuntivo al comma 1, a firma Dottorini. Ci sono interventi? Se non ci sono interventi, votiamo l'emendamento sostitutivo del comma 3, a firma Modena. Votiamo.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio non approva.**

**PRESIDENTE.** Votiamo l'articolo 1... (*Intervento fuori microfono del consigliere Modena*)... lo ho chiesto un po' di attenzione perché altrimenti non ce la facciamo con questa situazione. Se qualcuno vuole intervenire può parlare per dichiarazione di voto sull'articolo



1, prego.

**MODENA**, *Relatore di minoranza*. L'emendamento che la maggioranza ha respinto dimostra come questo articolo 1 non sia sostanzialmente votabile per come è stato composto nella sua complessità. Intanto in quanto tra le finalità e gli obiettivi noi abbiamo dal comma 2, al punto a), b), c) eccetera, noi abbiamo scherzato in Commissione e abbiamo detto che pareva di leggere un libro, è un testo praticamente di principi che sono poi fondamentalmente, non dico scontati, ma quasi e comunque rinvenibili nello Statuto e all'interno di che è la legislazione regionale.

Qual era il punto di innovazione, secondo noi? Specificare diversamente in modo più incisivo la partita relativa alla sussidiarietà orizzontale, non solo con particolare riferimento ai privati e alle formazioni sociali, ma anche tutto quello che riguarda lo sviluppo economico e il rafforzamento anche dei sistemi produttivi locali.

Allora, a nostro avviso, l'articolo senza un qualcosa che ce lo qualifichi da questo punto di vista e che gli dia un qualcosa in più rispetto a quella che è una situazione di fotografia, ripeto, quasi libresco, non ha poi alla fine un senso tale per essere considerato una norma con finalità e con obiettivi sostanzialmente condivisibili.

Quindi per questa ragione votiamo contro l'articolo 1, oltre a votare contro l'articolo 1 in quanto, come sapete, è articolo che dipinge un po' quella che è l'impostazione complessiva della normativa. Cioè siamo di fronte ad una serie di principi che vengono lasciati in superficie; anche questo non l'abbiamo detto solo noi, l'hanno detto anche le categorie in sede di audizione, che poi non trovano una loro specifica declinazione. Grazie.

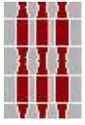
**PRESIDENTE**. Grazie, ci sono altre dichiarazioni di voto sull'articolo 1? Votiamo l'articolo 1.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE**. Votiamo l'emendamento aggiuntivo al comma 1, a firma Dottorini.

**Il Consiglio vota.**



**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Articolo 2.

*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 2.*

**PRESIDENTE.** Ci sono interventi? Se non ci sono interventi, votiamo l'articolo 2.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Articolo 3.

*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 3.*

**PRESIDENTE.** Ci sono interventi? Se non ci sono interventi, votiamo l'articolo 3.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Articolo 4.

*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 4.*

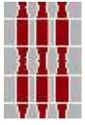
**PRESIDENTE.** Ci sono interventi? Votiamo l'articolo 4.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Articolo 5.

*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 5.*



**PRESIDENTE.** Ci sono interventi? Votiamo l'articolo 5.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Articolo 6.

*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 6.*

**PRESIDENTE.** Ci sono interventi? Votiamo l'articolo 6.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Articolo 7

*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 7.*

**PRESIDENTE.** Ci sono interventi? Votiamo l'articolo 7.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Articolo 8.

*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 8.*

**PRESIDENTE.** Se non ci sono interventi, votiamo l'articolo 8.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**



**PRESIDENTE.** Articolo 9.

*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 9 .*

**PRESIDENTE.** Se non ci sono interventi, votiamo l'articolo 9.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Articolo 10.

*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 10.*

**PRESIDENTE.** All'articolo 10 è stato presentato un emendamento sostitutivo del comma 2, a firma Modena. Ci sono interventi? Consigliere Modena.

**MODENA, Relatore di minoranza.** Si tratta sempre di emendamenti, io questo l'ho detto prima, ma lo ribadisco, che ovviamente sono stati firmati da tutti i gruppi della Casa delle Libertà. Anche qui abbiamo un'annotazione con riferimento alla sussidiarietà orizzontale, cioè a nostro avviso la valutazione dei livelli adeguati e dello svolgimento delle funzioni amministrative deve avvenire anche con riferimento ai soggetti di cui alla legge regionale 16/2006 in quanto anche questo è uno strumento attraverso il quale da una parte si dà applicazione a quella legge e dall'altra si applica quello che è, appunto, questo principio della sussidiarietà orizzontale, così come peraltro richiesto dalle categorie in sede di audizioni e di partecipazioni sia a Perugia che a Terni. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie. Votiamo l'emendamento sostitutivo del comma 2, articolo 10. Ci sono dichiarazioni di voto? Votiamo.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio non approva.**



**PRESIDENTE.** Votiamo l'articolo 10.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Articolo 11.

*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 11.*

**PRESIDENTE.** Ci sono interventi? Se non ci sono interventi, votiamo l'articolo 11.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Articolo 12.

*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 12.*

**PRESIDENTE.** Ci sono interventi? Votiamo l'articolo 12.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

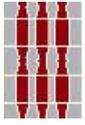
**PRESIDENTE.** Articolo 13.

*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 13.*

**PRESIDENTE.** Se non ci sono interventi, votiamo l'articolo 13.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**



**PRESIDENTE.** Articolo 14.

*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 14.*

**PRESIDENTE.** Se non ci sono interventi, votiamo l'articolo 14.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Articolo 15.

*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 15.*

**PRESIDENTE.** Se non ci sono interventi, votiamo l'articolo 15.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Articolo 16.

*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 16.*

**PRESIDENTE.** Votiamo l'articolo 16.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Articolo 17.

*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 17.*

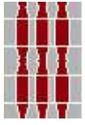


**PRESIDENTE.** All'articolo 17 è stato presentato un emendamento soppressivo al comma 2, a firma Modena, e un emendamento aggiuntivo quale comma 5, a firma Dottorini. Ci sono interventi? Consigliere Modena.

**MODENA, Relatore di minoranza.** Noi qui molto semplicemente riteniamo che assumendo fino alla legge regionale n. 35/2004, sia necessario... ci sia un pezzo da sopprimere, perché? Poi questo è spiegato poi nell'ordine del giorno che abbiamo già presentato. A nostro avviso da un punto di vista territoriale, quando noi andiamo a ragionare di ambiti territoriali, il ragionamento deve basarsi sull'esistente delle due Province e per poi arrivare con un passaggio successivo ad un unico ambito territoriale. Questo è il quadro. Cioè noi l'abbiamo già detto anche in sede di dibattito quando si è parlato di sanità, siamo contrari a questa impostazione a quattro che riteniamo sovraccarica e sicuramente non confacente ad un ragionamento di semplificazione. Tra l'altro, voglio dire, tutta la procedura che poi si descriverà negli articoli successivi con cui si vanno a fare le delibere del Consiglio regionale, che consentono di individuare territorialmente questi ATI eccetera, insomma, o si aveva il coraggio di scriverlo chiaro e tondo nella legge oppure lo si lasciava perdere e si lasciava esclusivamente la procedura, ma scrivere: "facciamo come nelle quattro USSL e poi deciderà il Consiglio regionale come fare", ci sembra qualcosa di quanto meno barocco e che dimostra quello che abbiamo detto fino ad oggi, cioè che in realtà questa famosa semplificazione non solo è difficile da un punto di vista verticale, ma lo è soprattutto da un punto di vista orizzontale e territoriale.

Quindi noi proponiamo di eliminare queste quattro righe che sono le righe finali del comma 2 dell'articolo 17. Grazie.

Scusi, Presidente, posso dire anche due cose sull'articolo? Poi, sempre per quello che abbiamo già detto, nell'articolo 17 al primo comma, questo è stato sottolineato praticamente in tutte le audizioni che sono state fatte a Perugia e a Terni, dice, senza fissare poi i tempi e quant'altro, che ci sarà una eliminazione di questi Enti e comunque sia consorzi, associazioni, conferenze e organismi, ma non si individuano tempi e percorsi con certezza ed è stato questo che poi ha indotto non noi, noi l'abbiamo letto come annotazioni, ma molti a sottolineare che questo articolo, così com'è consegnato soprattutto per la prima parte, rischia di creare un periodo e una situazione di maggiore burocratizzazione rispetto a quella che c'è oggi, grazie.



**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Modena. Se non ci sono altri interventi, votiamo l'emendamento soppressivo al comma 2, a firma Modena.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio non approva.**

**PRESIDENTE.** Votiamo l'articolo 17.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Votiamo l'emendamento aggiuntivo al comma 5 dell'articolo 17. Ci sono interventi? No, votiamo l'emendamento aggiuntivo quale comma 5 all'articolo 17, a firma Dottorini.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Articolo 18.

*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 18.*

**PRESIDENTE.** Se non ci sono interventi, votiamo l'articolo 18.

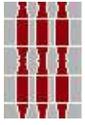
**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Articolo 19.

*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 19.*

**PRESIDENTE.** Se non ci sono interventi, votiamo l'articolo 19. Votiamo.



**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Articolo 20.

*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 20.*

**PRESIDENTE.** Se non ci sono interventi, votiamo l'articolo 20.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Articolo 21.

*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 21.*

**PRESIDENTE.** All'articolo 21 è stato presentato un emendamento aggiuntivo al comma 5, a firma Dottorini. Se non ci sono interventi, votiamo l'articolo 21.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

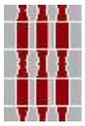
**PRESIDENTE.** Votiamo l'emendamento aggiuntivo al comma 5, a firma Dottorini.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Articolo 22.

*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 22.*



**PRESIDENTE.** All'articolo 22 è stato presentato un emendamento aggiuntivo al comma 1, a firma Modena, e un altro emendamento aggiuntivo al comma 1, sempre a firma Modena. Ci sono richieste di interventi? Prego. Consigliere Modena.

**MODENA, Relatore di minoranza.** Sono due emendamenti abbastanza semplici come comprensione, uno si riferisce a quella che è la consultazione delle popolazioni interessate e si è suggerito anche di utilizzare quelli che sono i sistemi di comunicazione informatica, visto che siamo in tema di semplificazione, e poi facciamo invece con il secondo emendamento un riferimento ai soggetti della legge 16/2006, quindi sempre con particolare riferimento a quella che è l'applicazione della normativa e del principio sulla sussidiarietà orizzontale. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Modena. Grazie, ci sono altri interventi? Votiamo prima l'articolo 22. Votiamo l'articolo 22.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Votiamo il primo emendamento aggiuntivo al comma 1, articolo 22, a firma Modena.

**Il Consiglio vota.**

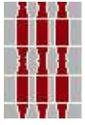
**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Votiamo il secondo emendamento aggiuntivo al comma 1, a firma Modena.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio non approva.**

**PRESIDENTE.** Articolo 23.



*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 23.*

**PRESIDENTE.** All'articolo 23 è stato presentato un emendamento soppressivo dei commi 4 e 5, a firma Modena. Ci sono richieste di intervento? Consigliere Modena.

**MODENA, Relatore di minoranza.** Sono emendamenti tecnici che si collegavano alla scelta fatta di eliminare il riferimento alle quattro USSL è per questo che abbiamo messo la soppressione.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Modena. Allora votiamo l'emendamento soppressivo dei commi 4 e 5 dell'articolo 23.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio non approva.**

**PRESIDENTE.** Votiamo l'articolo 23.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Articolo 24.

*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 24.*

**PRESIDENTE.** Se non ci sono interventi, votiamo l'articolo 24.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Articolo 25.

*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 25.*



**PRESIDENTE.** Se non ci sono interventi, votiamo l'articolo 25.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Articolo 26.

*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 26.*

**PRESIDENTE.** Se non ci sono altri interventi, votiamo l'articolo 26.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Articolo 27.

*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 27.*

**PRESIDENTE.** Se non ci sono interventi, votiamo l'articolo 27.

**Il Consiglio vota.**

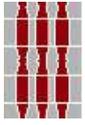
**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Articolo 28.

*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 28.*

**PRESIDENTE.** All'articolo 28 è stato presentato un emendamento sostitutivo al comma 6, a firma Modena, ci sono richieste di intervento? Consigliere Modena.

**MODENA, Relatore di minoranza.** Anche qua noi abbiamo fatto un emendamento per



tenere conto del pieno utilizzo degli strumenti previsti dalla legge regionale 16/2006 in materia di sussidiarietà orizzontale, perché le risultanze dell'attività di monitoraggio secondo noi, anche come adeguamento degli strumenti della normativa eccetera, non possono non tenere conto di a questa normativa di principio e quindi per dare poi le gambe e darle una attuazione concreta. Quindi abbiamo inserito questo emendamento al comma 6 dell'articolo 28. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie. Se non ci sono altri interventi, votiamo l'emendamento sostitutivo al comma 6 dell'articolo 28, a firma Modena. Votiamo.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio non approva.**

**PRESIDENTE.** Se non ci sono interventi, votiamo l'articolo 28. Votiamo.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Articolo 29.

*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 29.*

**PRESIDENTE.** Se non ci sono interventi, votiamo l'articolo 29.

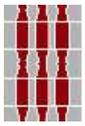
**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Articolo 30.

*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 30.*

**PRESIDENTE.** Se non ci sono interventi, votiamo l'articolo 30.



**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Articolo 31.

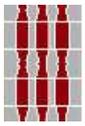
*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 31.*

**PRESIDENTE.** Il consigliere Vinti ha chiesto di intervenire, prego.

**VINTI.** Chiedo di intervenire, signor Presidente, perché, esattamente come è successo in Commissione, noi sosteniamo una tesi che questo articolo andava completato, andava completato nel senso che trattando di questa specifica questione, che è l'iniziativa della Regione nei rapporti internazionali, e avendo il Consiglio regionale una rilevanza così importante nella definizione delle politiche internazionali della nostra Regione ed essendo la materia anche così insolita e rilevante per quanto riguarda le politiche regionali, abbiamo sostenuto la tesi di un coinvolgimento del Consiglio regionale, non tanto nella gestione che ovviamente spetta alla Giunta regionale e in particolare al Presidente della Giunta regionale, ma in un supporto tale da coniugare la capacità di orientamento e d'indirizzo del Consiglio regionale e anche in supporto della applicazione delle linee che sono state definite, appunto, dal Consiglio regionale.

Questo perché questo Consiglio regionale è stato il primo Consiglio regionale d'Italia che ha dedicato una propria seduta e una sua deliberazione nella precedente Legislatura alle questioni internazionali, al ruolo della nostra Regione sulle vicende internazionali. E per quanto ci riguarda andava fatto uno sforzo d'innovazione nella specificità della materia tale anche da salvaguardare - questa è la nostra tesi - anche un ruolo sempre più svilito del Consiglio regionale, un ruolo sempre più marginale del Consiglio regionale nelle vicende, nella definizione amministrativa rispetto al sistema così com'è costruito e come si è voluto costruire.

Questa mancanza di costruzione di un organismo che fosse in grado di tenere forte il collegamento tra gli orientamenti e la loro applicazione ha avuto una sorprendente, diciamo, opposizione bipartisan tra la maggioranza della Commissione e i commissari di minoranza, che ancora oggi non capisco bene le motivazioni, visto che era stato...



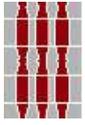
comunque era un ruolo del Consiglio regionale e invece in questa maniera si delega interamente alla Giunta regionale. Ho sentito, non sono intervenuto, ma ho sentito gli interventi di diversi Consiglieri di minoranza che rivendicavano sulle politiche internazionali tante cose, ma can che abbaia alla luna... insomma è così. Continuo a non capire il perché non si è voluto assumere una posizione che poi in qualche misura salvaguardava anche il ruolo e le funzioni della minoranza.

Per questo e per altri motivi, visto che c'era un accordo non istituzionale, ma insomma di orientamento di maggioranza, che è stato disatteso, resto perplesso non tanto sull'articolo 31 che di per sé diciamo dice una banalità e un'ovvietà, ma per quanto invece non c'è scritto e per quanto anche sottintende il fatto che pone delle questioni su altri tavoli che sono rilevanti rispetto alla condivisione degli orientamenti politici e il fatto che poi nei momenti decisionali questi orientamenti sono disattesi.

Per quanto ci riguarda è una vicenda che resta aperta e resta aperta nella sua gravità, non tanto per quello che non si è riusciti a costruire ma per il significato che si è voluto dare e come si è voluto dare il significato di una chiusura a percorsi politici che avrebbero salvaguardato il Consiglio, il prestigio del Consiglio che sicuramente avrebbe fatto bene a una gestione degli affari internazionali che spero prima o poi torneremo a discuterne, grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Vinti. Ha chiesto di intervenire il consigliere Lignani.

**LIGNANI MARCHESANI.** Grazie, Presidente. Perché membro della I Commissione, quindi chiamato in causa. Vorrei che fosse ben chiaro che il nostro diniego alla costituzione di un comitato, d'accordo con i colleghi del centrodestra in I Commissione, non era certo in questo caso e solo in questo caso determinato da una logica iperpresidenzialista, perché noi pensiamo che in realtà è una materia che piaccia o meno si va espandendo come quella della politica internazionale, il Consiglio regionale possa e debba giocare un ruolo d'indirizzo. Crediamo che questo non si possa fare con un pletorico comitato misto, Giunta-Consiglio, che solitamente è una figura giuridica che non ha precedenti d'altra parte, ma che possa essere svolto da un lato nella maniera insufficiente come è stato fatto nella scorsa legislatura, quando ci sono state delle linee di indirizzo di politica internazionale - chi c'era se lo ricorderà -, ma dall'altro valorizzando questo ruolo attraverso la Commissione che è preposta alla politica internazionale, che è



la I Commissione consiliare. E quindi invitiamo il Presidente, il Vice Presidente, l'Ufficio di Presidenza della Commissione a farsi artefici, magari di dedicare una seduta consiliare con la Commissione ad hoc per prevedere delle linee d'indirizzo, per vedere come incidere in questa materia e per, appunto, magari richiamare la Giunta regionale a un rendiconto temporale di queste nuove funzioni che via via si vanno in qualche modo arricchendo nel tempo.

Quindi, ribadiamo che la nostra contrarietà a quel comitato non era sicuramente perché abbiamo una linea consociativa con un certo tipo di maggioranza, né per un preventivo diniego a quello che viene dalla sinistra radicale, ma per una mera questione di buon senso e di non proliferazione degli organismi e per un non convincimento di un organismo che nella sua novità di prevedere al suo interno figure di Giunta e Consiglio non ci lasciava assolutamente convinti. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie. Se non ci sono altri interventi, votiamo l'articolo 31.

**Il Consiglio vota.**

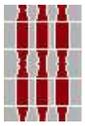
**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Articolo 32.

*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 32.*

**PRESIDENTE.** All'articolo 32 è stato presentato un emendamento sostitutivo del comma 2, a firma Modena. Qualcuno chiede di intervenire? Consigliere Modena, prego.

**MODENA, Relatore di minoranza.** Questo è un emendamento che tra l'altro concretizza quello che prima diceva il collega Lignani. Noi, con riferimento a queste attività di rilievo internazionale, prevediamo con una sostituzione del secondo comma un programma di attività che è preventivamente soggetto ad atto di indirizzo e successivamente all'approvazione di un programma e al monitoraggio da parte del Consiglio regionale. Quindi non c'è una volontà, come diceva il consigliere Lignani, di prevedere una deriva presidenzialista per le relazioni internazionali, c'è semplicemente una visione diversa in ordine alla strumentazione. Quindi ci sembra che questo chiarisca i termini della



questione.

È ben più seria, invece, secondo noi la parte che riguarda il contenuto di questo articolo 32. Cioè io invito il Consiglio a riflettere un attimo e anche la maggioranza. Insomma leggetevi alcuni pezzi, alcuni li ha letti Zaffini con riferimento alla politica della pace, ma il punto l) “la promozione e l’incentivazione dello sviluppo dei gemellaggi tra i Comuni e le Province dell’Umbria, quelli europei e del resto del mondo e alle iniziative degli stessi per la diffusione della cultura della pace”. Cioè noi abbiamo proposto un emendamento dove teniamo tre o quattro cose che pensiamo possano essere importanti, cioè aiuti umanitari, la promozione di attività che favoriscono la presenza economica delle imprese, fatto tra l’altro secondo noi in collaborazione con le autonomie funzionali, cioè le immediatamente di commercio, le università, la promozione di attività finalizzate all’attrazione degli investimenti, quindi processo al contrario, anche qua però insomma in collaborazione con Camera di Commercio e università, e la promozione delle attività connesse al turismo, basta. Cioè ci sembra che possa essere più che sufficiente immaginare come attività di rilievo internazionale queste e pensiamo che insomma ci sia stata una individuazione ipertrofica all’articolo 32 di queste attività di natura e di carattere internazionale. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Modena. Se non ci sono altri interventi, votiamo l’emendamento sostitutivo del comma 2, a firma Modena. Votiamo.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio non approva.**

**PRESIDENTE.** Votiamo l’articolo 32, votiamo.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Articolo 33.

*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell’art. 33.*

**PRESIDENTE.** Se non ci sono interventi, votiamo l’articolo 33.



**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Articolo 34.

*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 34.*

**PRESIDENTE.** All'articolo 34 è stato presentato un emendamento soppressivo dell'intero articolo, a firma Modena, ci sono richieste di interventi? Consigliere Modena.

**MODENA,** *Relatore di minoranza.* Solo per dire che l'articolo soppressivo penso si comprenda bene perché qui si prevede la possibilità di predisporre strutture regionali che possono avere sede fuori dal territorio nazionale. Noi abbiamo una posizione nota dalla sede di Bruxelles in poi, quindi noi ribadiamo semplicemente che questo articolo pensiamo di sopprimerlo.

**PRESIDENTE.** Se non ci sono interventi, in base all'articolo 75 comma 2 del nuovo regolamento, essendoci un solo emendamento soppressivo dell'intero articolo, viene messo a votazione il mantenimento dell'articolo. Quindi si vota il mantenimento dell'articolo 34, votiamo.

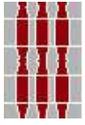
**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Articolo 35.

*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 35.*

**PRESIDENTE.** All'articolo 35 è stato presentato un emendamento aggiuntivo al comma 2, a firma Modena. Prego, consigliere Modena.



**MODENA, Relatore di minoranza.** Noi abbiamo presentato questo emendamento perché questo è un articolo secondo noi importante, sicuramente più importante di altri, queste intese con le altre Regioni passano un po' in cavalleria, qualcosa che si può fare, qualcosa che eventualmente può essere..., insomma non è neanche ben definito. Secondo noi invece con riferimento alle intese alle altre Regioni, che è sicuramente una forma di sviluppo e anche di razionale, anche... l'abbiamo detto tante volte insomma, una delle cose più banali che mi viene in testa è stato il dibattito che abbiamo avuto con la sanità, sicuramente il Consiglio regionale dovrebbe a questo proposito approvare le linee di indirizzo preventivo, anche noi lo immaginiamo con cadenza annuale, e poi ratificare o meno le intese in Aula. Perché è un concetto che intanto esprime sicuramente un dinamismo e una volontà dell'Umbria di uscire da quello che è l'isolamento e poi è un monitoraggio continuo da parte della massima assemblea legislativa con riferimento a questa possibilità di individuare forme di sviluppo nelle più complesse varie materie con l'attenzione che questo tipo di politica merita.

Quindi abbiamo ritenuto di poter fare un comma aggiuntivo di questo articolo 35. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie. Se non ci sono altre richieste di intervento, votiamo l'articolo 35.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Votiamo l'emendamento aggiuntivo al comma 35, a firma Modena.

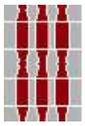
**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio non approva.**

**PRESIDENTE.** Articolo 36.

*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 36.*

**PRESIDENTE.** Votiamo l'articolo 36.



**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Consigliere Laffranco, sull'ordine dei lavori.

**LAFFRANCO.** Presidente, per chiedere come si intenda procedere, nel senso che noi abbiamo ancora, mi pare, tredici articoli da esaminare, alcuni emendamenti, le dichiarazioni di voto e il voto sull'ordine del giorno che ha presentato il centrodestra. Vorrei capire se - per me qualunque decisione sta bene - si intenda andare in conclusione o se si intenda invece rinviare, come aveva deciso la Conferenza dei Presidenti giovedì, ovvero direttamente a martedì prossimo. Credo che sia opportuno capire. Siccome prima sembrava assodato che si andasse a una prosecuzione, adesso mi pare che abbiamo un po' velocizzato i lavori, però chiederei di capire solo.

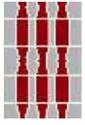
**PRESIDENTE.** Io credo, considerato l'orario, possiamo provare ad andare avanti e a chiudere anche nel corso della giornata, gli articoli e gli emendamenti sono quasi finiti, ce ne sono soltanto due con gli emendamenti, quindi direi di proseguire.

Articolo 37.

*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 37.*

**PRESIDENTE.** All'articolo 37 sono stati presentati tre emendamenti aggiuntivi, un emendamento aggiuntivo al comma 2/bis, a firma Modena; un emendamento aggiuntivo al comma 5/bis, a firma Modena, e un emendamento aggiuntivo al comma 5/ter, a firma Modena. Ci sono richieste di intervento? Prego, consigliere Modena.

**MODENA, Relatore di minoranza.** Questi sono emendamenti che vogliono semplicemente interpretare, anche qui quello che è stato sottolineato dalle varie audizioni che sono state fatte, sia a Perugia che a Terni e sono emendamenti per certi aspetti che sono anche un po' provocatori, diciamo, e hanno ad oggetto la semplificazione e naturalmente tutto quello che riguarda lo sportello unico. Intanto in quanto, lo voglio ricordare per l'ennesima volta, quello che è stato detto dalle categorie produttive in termini molto chiari è che eravamo di fronte ad un testo che probabilmente era chiaro in termini di principio, ma che



poi non spostava di una virgola una situazione di grave ritardo che la Regione ha, sia con riferimento alla semplificazione, sia con riferimento, appunto, a tutto quello che attiene lo sportello unico.

Noi abbiamo cercato di precisare questo pensiero - ripeto - in modo un po' anche provocatorio e abbastanza spinto in questi tre emendamenti all'articolo 37. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Modena. Se non ci sono altri interventi, votiamo l'articolo 37.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Votiamo l'emendamento aggiuntivo al comma 2/bis, a firma Modena.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio non approva.**

**PRESIDENTE.** Votiamo l'emendamento aggiuntivo al comma 5/bis, a firma Modena, votiamo.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio non approva.**

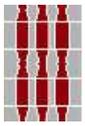
**PRESIDENTE.** Votiamo l'emendamento aggiuntivo al comma 5/ter, a firma Modena.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio non approva.**

**PRESIDENTE.** Articolo 38.

*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 38.*



**PRESIDENTE.** All'articolo 38 è stato presentato un emendamento sostitutivo al comma 6, a firma Modena. Ci sono richieste di intervento? Consigliere Modena, prego.

**MODENA, Relatore di minoranza.** È l'ultimo emendamento. Questo va un po' sulla falsa riga di altri che avevamo fatto, nel senso che sempre secondo noi, sempre per un ragionamento di semplificazione si può favorire l'adozione di un protocollo informatico e di strumenti finalizzati all'innovazione tecnologica con riferimento a quelle che sono le azioni naturalmente descritte in questo articolo 38.

Quindi in modo particolare ci riferiamo alla promozione della qualità della Pubblica Amministrazione. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Modena. Votiamo l'emendamento sostitutivo al comma 6, a firma Modena.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio non approva.**

**PRESIDENTE.** Votiamo l'articolo 38.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Articolo 39.

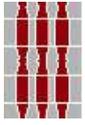
*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 39.*

**PRESIDENTE.** Se non ci sono interventi, votiamo l'articolo 39.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Articolo 40.



*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 40.*

**PRESIDENTE.** Se non ci sono richieste di intervento, votiamo l'articolo 40.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Articolo 41.

*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 41.*

**PRESIDENTE.** Votiamo l'articolo 41.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Articolo 42.

*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 42.*

**PRESIDENTE.** Se non ci richieste di intervento, votiamo l'articolo 42.

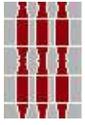
**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Articolo 43.

*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 43.*

**PRESIDENTE.** Se non ci sono richieste di intervento, votiamo l'articolo 43.



**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Articolo 44.

*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 44.*

**PRESIDENTE.** Se non ci sono richieste di intervento, votiamo l'articolo 44.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Articolo 45.

*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 45.*

**PRESIDENTE.** Se non ci richieste di intervento, votiamo l'articolo 45.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Articolo 46.

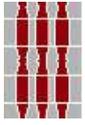
*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 46.*

**PRESIDENTE.** Votiamo l'articolo 46.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Articolo 47.



*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 47.*

**PRESIDENTE.** Votiamo l'articolo 47.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Articolo 48.

*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 48.*

**PRESIDENTE.** Se non ci sono richieste di intervento, votiamo l'articolo 48.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Articolo 49.

*Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 49.*

**PRESIDENTE.** Se non ci sono richieste di intervento, votiamo l'articolo 49.

**Il Consiglio vota.**

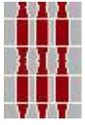
**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Abbiamo finito la votazione dell'articolato, votiamo l'allegato a). Se non ci sono richieste di interventi, votiamo l'allegato a).

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Prima della votazione e delle dichiarazioni di voto dell'intera legge,



abbiamo avuto un ordine del giorno presentato a firma Modena, non so se la firmataria vuole intervenire e illustrare l'ordine del giorno per un massimo di cinque minuti.

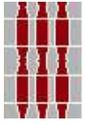
**MODENA.** Questo è un ordine del giorno che i Gruppi della Casa delle Libertà hanno ritenuto opportuno presentare in tanto in quanto alcune parti della normativa erano effettivamente non emendabili, cioè o si sopprimevano o si sopprimevano. E attraverso lo strumento dell'ordine del giorno riteniamo di chiarire in modo organico quello che è il nostro pensiero, frutto anche di una serie di incontri.

Molto rapidamente: da una parte, e questo l'abbiamo già detto, secondo noi c'è un rischio istituzionale con riferimento al rischio - scusate il gioco di parole - di sclerotizzare le duplicazioni di Enti sovracomunali, denunciato, lo ricordiamo per l'ennesima volta, in sede di audizione. In secondo luogo questo può comportare da una parte secondo noi una proliferazione, appunto, di Enti, anche perché poi queste disposizioni che si riferiscono agli ATI non sono chiarissime, e dall'altro sicuramente a nostro avviso si va contro a quella che è una concezione di un unico livello polifunzionale per l'esercizio di funzioni che poi via via i singoli Comuni non sono in grado di svolgere singolarmente.

Su questo, a nostro avviso, pesa sicuramente quella che è la legge delega delle autonomie locali e l'impostazione, sia che ha la legge delega, ma sia anche il 114 della Costituzione. Anche questa noi riteniamo sia una valutazione che vada fatta in ordine a quella che è un po' l'impostazione complessiva. È stato detto più volte in sede di audizioni, quando è stata fatta la partecipazione sugli atti, che si rischiava con gli ATI di fare degli enti da una parte che complicavano il quadro ulteriormente, dall'altra che danno seri dubbi di costituzionalità.

Quindi, a nostro avviso, è opportuno che gli ambiti ottimali previsti dalle leggi regionali siano resi tra di loro omogenei senza però la creazione di Enti superiori. Questo è un po' lo spirito che abbiamo cercato di rendere nel corso anche del dibattito.

Quindi pensiamo che la Giunta, ma anche gli organi consiliari competenti, visto il quadro complessivo, debbano monitorare quella che è la attuazione della riforma endoregionale. È tutto da vedere cosa può produrre in termini di efficacia, efficienza ed economicità. Debba essere verificata quella che è l'attuabilità del superamento non solo e non tanto di un livello a quattro, ma proprio anche della stessa organizzazione provinciale; vada verificata sicuramente questa forma un po' peculiare degli ATI come strumento di cooperazione tra gli Enti locali, perché a noi, l'abbiamo detto in tutte le salse, non ci



convince, così come non ci convince l'effettiva soppressione come è stata individuata dall'articolo 17 di Enti, consorzi e quant'altro.

Soprattutto, e chiudo, quello che noi riteniamo sempre quello che riteniamo in termini di monitoraggio in capo agli organi consiliari competenti e alla Giunta, c'è la necessità di monitorare gli effetti in termini di risparmio complessivo della spesa pubblica, avendo poi come obiettivo minimale almeno il 10%. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Modena. Ci sono richieste di interventi sull'ordine del giorno? Se non ci sono richieste di interventi, mettiamo in votazione l'ordine del giorno illustrato dal consigliere Modena. Votiamo l'ordine del giorno.

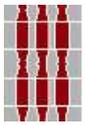
**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio non approva.**

**PRESIDENTE.** Prima di passare alla votazione dell'intero articolato, chiedo se ci sono richieste di interventi per dichiarazione di voto sull'articolato. Consigliere Laffranco, prego.

**LAFFRANCO.** Grazie, Presidente. Arriviamo alla fine del dibattito francamente senza aver fatto nessun passo la maggioranza verso l'opposizione e l'opposizione verso la maggioranza. Forse in questo caso è stato giusto così perché da parte nostra c'è stato naturalmente il tentativo di esprimere una posizione politica che evidentemente è diversa da quella della maggioranza e della Giunta regionale, un tentativo che si è concretizzato con la presentazione di un ordine del giorno che - come diceva la collega Modena - riguarda tutta quella parte, quella diciamo così più potremmo dire giornalmisticamente importante, che era per parte nostra non emendabile perché non la condividevamo in toto, c'è stato il tentativo di apportare dei miglioramenti alla normativa su altre parti, in particolar modo in tema di sussidiarietà verticale e orizzontale; c'è stata da parte nostra anche una serie di osservazioni critiche, io dico giustamente critiche - forse avremmo dovuto essere ancora più duri - sulla parte relativa alle relazioni internazionali che francamente rappresentano un momento poco felice della vita istituzionale di questa Regione, ma ci torneremo nei giorni prossimi.

Io non ho avuto modo di prendere parte al dibattito, anche perché i colleghi - a cominciare dalla collega Modena, che ha svolto ottimamente la relazione di minoranza e tutti gli altri

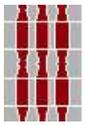


colleghi dei gruppi di Alleanza Nazionale, Forza Italia e UDC - hanno puntualmente esposto la tesi dell'intero centrodestra. Voglio però dire due o tre cose volanti, in conclusione, per certificare ulteriormente la nostra posizione e per definire in forma definitiva il nostro voto, ovviamente, contrario dopo che abbiamo votato contro tutti e 46, 45..., ho perso il calcolo degli articoli, su cui ci siamo espressi. Intanto, una prima osservazione: questa riforma era nel programma di Legislatura della Giunta regionale, doveva essere portata in Consiglio regionale all'inizio dell'anno passato, secondo il programma iniziale della Giunta regionale. Ci arriva con quindici mesi, diciotto mesi di ritardo, mi permetto di osservare - come abbiamo fatto nel documento e come hanno fatto i colleghi - che probabilmente avrebbe avuto, a questo punto, più senso attendere qualche altra settimana per comprendere come la riforma del Codice delle Autonomie potesse aiutare l'Umbria a valutare in maniera, almeno parzialmente differente, questa riforma.

Secondo: è veramente questa che ha portato la Giunta regionale una Riforma? Forse. È veramente una Riforma veramente utile all'Umbria? Noi pensiamo di no e i colleghi hanno puntualmente esposto le tesi del centrodestra e, quindi, la contrarietà a questo sistema - e parlo della parte relativa ovviamente agli Ambiti territoriali integrati - che con una battuta qualcuno ha definito "ATI come appesantimenti totalmente inutili".

Io credo che per rispondere alla domanda si debba innanzitutto, ma credo di avere quasi esaurito il tempo e quindi devo andare rapidamente in conclusione, ci si dovrebbe poter chiedere cosa serva all'Umbria, cioè una Regione di 800.000 abitanti con 92 Comuni, 2 Province, 9 Comunità montane, vedremo se saranno 5, noi speriamo, Presidente, che siano 4, 3 o 2. Anzi, noi diciamo che ne vorremmo una sola, ma se già fossero 2, come su questa vicenda degli ATI, ne saremmo lieti, e giù, giù, e andiamo avanti, andiamo avanti. E allora diventa complicato in sede di dichiarazione di voto riaprire un discorso, che necessiterebbe di un ampio ragionamento, nel momento in cui però non c'è una riforma costituzionale che ci consenta di operare una serie di cambiamenti che le peculiarità di questa Regione renderebbero importanti.

Dico una cosa provocatoria che spero che venga presa per quello che è in quanto facilmente estrapolabile da un breve discorso, io, per esempio, sarei uno di quelli che per l'Umbria riterrei totalmente inutili le Province, cioè io abolirei le due Province dell'Umbria, tanto per essere chiari. Siccome però non lo posso fare, allora probabilmente avrei agito, se fossi stato nella Giunta regionale, in maniera diversa da come avete agito voi. Cioè, avrei agito nella maniera che è spiegata nell'ambito del nostro ordine del giorno. Ultima



considerazione, perché ho esaurito il tempo e giustamente la Presidente già mi guarda male, diceva ad un certo punto il collega Bracco “queste sono forme di associazioni tra Comuni, questi ambiti territoriali integrati” mi viene da chiedere allora “ma allora perché concedere loro autonomia organizzativa, statutaria e addirittura di bilancio?”, perché cioè concedere tutto questo? Con quali garanzie sarà possibile verificare l’efficacia, l’efficienza e l’economicità di questo?

Ultimo: la partita vera si gioca sulla parte gestionale, finché la Giunta regionale non sarà in grado di dare un indirizzo meglio, finché la sinistra umbra non sarà in grado di dare un indirizzo generale ai Comuni umbri che ancora amministra nella stragrande maggioranza per la formazione di una società unica dei servizi, beh, io credo che ATI, ATO, Api, Ali, chiamateli come volete, sarà tutto assolutamente come minimo parziale. Come minimo parziale. Tuttavia, vedremo quello che succederà, noi quindi giudichiamo questo tentativo, sia pur lodevole, di riforma evidentemente insufficiente, come insufficiente temiamo che sia il passaggio successivo che riguarda le Comunità montane.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Laffranco. Consigliere Nevi.

**NEVI.** Grazie, Presidente. Io penso che le cose, che sono state dette chiariscano bene qual è la nostra posizione e la mozione che abbiamo presentato chiarisce bene qual è la posizione del centrodestra.

Sappiamo che siamo in buona compagnia, Presidente. Perché le dichiarazioni ripetute, che abbiamo anche fatto presente nel dibattito del Presidente della Provincia di Terni Chiavicholi, a cui si sono aggiunte le dichiarazioni della Margherita di Terni. Abbiamo qui Eros Brega che ha detto chiaramente una cosa che da noi è condivisa, cioè che gli ATI sono un appesantimento, una sovrapposizione e non una semplificazione. Abbiamo degli ATI che nascono senza la chiarezza dovuta, rispetto a quali Enti verranno aboliti, rispetto a quali competenze gli verranno date in più rispetto a quelle che sono sancite dalla legge in oggetto. Io penso che le riforme siano buone riforme, ma a questo ero rimasto che lo dicevate voi. Insomma adesso abbiamo, invece, un’altra cosa: le riforme sono buone riforme se vengono fatte con un grande consenso, con un largo consenso. Questa è una riforma che viene fatta nemmeno con il consenso di tutte le forze della maggioranza. Abbiamo l’assenza assordante, il silenzio assordante del rappresentante dei Socialisti Democratici Italiani, la consigliera Girolamini che non è presente, io penso che abbia



anche un suo significato, abbiamo avuto degli interventi molto duri da parte di alcune Associazioni di categoria, dei dubbi da parte di moltissime Associazioni di categoria, abbiamo la contrarietà della Casa delle Libertà, unita e compatta, che fa una controproposta.

Bene, se voi siete quelli che sostenete che una riforma è una buona riforma, se viene portata avanti con un largo consenso, voi stessi oggi dite che questa è una brutta e una cattiva riforma proprio perché il consenso non è largo, non è ampio come avete tentato di dimostrare.

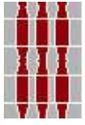
Noi, tuttavia, speriamo che qualcosa possa essere migliorato, che si possa procedere in un'azione di semplificazione normativa, di semplificazione burocratica, di diminuzione dei costi fissi della Pubblica Amministrazione, ma siamo anche convinti - e l'abbiamo detto - che voi siete incapaci di farlo e per questo forse alcuni segnali stanno arrivando alle elezioni anche ultime amministrative, noi andremo avanti fin quando appunto ci sarà la dimostrazione palese - e purtroppo avverrà - che questa riforma sarà stata una riforma assolutamente inutile, che non risolve i problemi, che non abbassa i costi, che non fa quella semplificazione che tutti aspettano dalla Regione Umbria. Grazie, Presidente.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Nevi. La parola per dichiarazione di voto al consigliere Rossi.

**ROSSI.** Grazie, signor Presidente. Per esprimere questa dichiarazione di voto, a nome del gruppo dei Democratici di Sinistra e della Margherita. Credo che oggi, con l'approvazione di questo disegno di legge, inizi una fase complessa, difficile ma assolutamente decisiva ed importante per l'Umbria.

Perché, come ogni processo riformatore, esso non è mai facile e anche una Regione come la nostra, come nel resto del Paese ovviamente, si scontra con inevitabili sensibilità politiche, dinamiche sociali e territoriali che non sempre rappresentano uno stimolo, uno stimolo positivo alla costruzione di un processo riformatore.

Al contrario, in alcuni casi esprimono contraddizioni, esprimono interessi che, seppur legittimi, anche in Umbria sono presenti e in parte sono la natura dell'Umbria e credo che una classe dirigente attenta, autorevole nel valutare e nel considerare le caratteristiche e le dinamiche dell'Umbria di ciò debba tener conto. Ed è questo che spiega come un processo riformatore abbia anche una complessità, non solo nella sua fase di



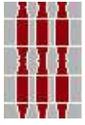
elaborazione ma anche nella fase appunto di approvazione. Io credo che, però, con questo disegno di legge e poi, a seguire, con il disegno di legge di riforma delle Comunità montane e poi via, via - com'è stato più volte anche ricordato negli altri interventi dei colleghi della maggioranza - le riforme delle Agenzie strumentali, del servizio pubblico locale, noi mettiamo in essere quel processo riformatore che è parte costitutiva del programma di Legislatura che noi abbiamo appunto voluto per questa Legislatura regionale.

Io credo che intorno a questo disegno di legge, anche per lunghi mesi, si sia sviluppato un assolutamente legittimo dibattito anche di natura territoriale, perché - come dicevo prima - è nelle caratteristiche endemiche dell'Umbria, dei suoi punti di forza e dei suoi punti di debolezza. E abbia anche evidenziato però quella asimmetria regionale che persiste tra i due livelli provinciali e abbia evidenziato come vi sia una diversa articolazione di sensibilità politiche e non solo politiche rispetto a un dibattito nazionale che ruota intorno e non solo al Codice delle autonomie locali, al tema delle Province e al tema appunto della riarticolazione istituzionale e dell'applicazione di quel Titolo V, che questo disegno di legge vuol portare a compimento per la nostra Regione.

Non c'è dubbio: ci sono posizioni politiche - anche diverse - rispetto al ruolo delle Province, rispetto al ruolo dei Comuni, ma io credo che questo disegno di legge sia assolutamente coerente anche con l'impostazione del Codice delle autonomie locali che avrà da dispiegare nel tempo parlamentare tutto il suo percorso, che ovviamente poi segnerà in un senso o nell'altro anche una sua eventuale approvazione.

Questo disegno di legge non mette in discussione i livelli elettivi anzi, ribadisce che intorno ai livelli elettivi - quello regionale, provinciale e comunale - si sviluppano le diverse articolazioni appunto dell'applicazione del Titolo V. È un disegno di legge che produce semplificazione, piaccia o non piaccia, la rimodulazione in quattro ambiti territoriali integrati produce semplificazione. Questo disegno di legge produce riduzione dei costi, che poi monitoreremo nell'efficacia, nell'efficienza e anche nella sua applicazione perché riarticolare le funzioni comunali e funzioni provinciali, laddove le Province decidano di conferirle e quindi di svolgere un ruolo all'interno degli ATI, produce anche appunto riduzione di costi perché intorno alla Conferenza dei Sindaci si riarticolano quelle funzioni che sono contenute in questo disegno di legge.

Perché è un modello a quattro? Ma perché è nelle caratteristiche dell'Umbria, come dicevo all'inizio, e io penso che questa importante riforma si debba accompagnare a un



nuovo processo, a una nuova fase del regionalismo umbro per aumentarne quel carattere unitario e, al tempo stesso, per valorizzare quella ricchezza, quel patrimonio insostituibile che è rappresentato dal suo policentrismo, anche dalle sue municipalità, che però all'interno di quel processo, di una nuova fase del regionalismo umbro può trovare anche la correzione di quei punti criticità che sono, pur appunto in un quadro positivo, presenti nella nostra Regione. E poi perché quest'impostazione consente di superare un elemento di fragilità dell'Umbria e cioè quello di consentire intorno ai quattro ambiti territoriali integrati di costituire e costruire massa critica. È chiaro che noi saremo impegnati su questo come sugli altri disegni di legge e processi riformatori ad un attento monitoraggio per verificarne l'efficacia, verificarne le ricadute concrete nel nostro territorio regionale e verificarne appunto se con questo processo di riforma noi consentiamo quella semplificazione, quella razionalizzazione e anche quell'opportunità in più che diamo noi alle nostre municipalità che credo sia un punto assolutamente importante.

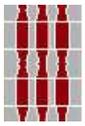
Io per esempio penso che per quanto riguarda la Provincia di Terni sia un valore aggiunto, non un punto di criticità, il fatto che l'ambito territoriale integrato coincida con la Provincia intesa come territorio provinciale, intesa come insieme di municipalità e non a riferimento dell'istituzione provinciale. Su questo spesso si è creato un punto anche di confusione nella discussione, che ha accompagnato questa fase difficile e questa fase appunto di approvazione di questo testo.

Io non credo che una buona riforma sia una riforma che si faccia in fretta, una riforma in cui si rispettino presunti tempi. Noi crediamo che una buona riforma sia quella che possa trovare la più larga condivisione possibile all'interno della società regionale e delle sue diverse articolazioni.

Io penso che questo disegno di legge vada letto all'interno di un contesto più complessivo, che è il processo riformatore con cui noi vogliamo caratterizzare questa Legislatura regionale e che porteremo a termine ostinatamente all'interno di questa Legislatura regionale perché noi sappiamo che questo è nell'interesse dell'Umbria e nell'interesse degli umbri.

Per questa ragione, i Gruppi consiliari che fanno riferimento all'Ulivo voteranno a favore di questo disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Rossi. Ha chiesto di intervenire il consigliere Vinti, prego.



**VINTI.** Grazie, signor Presidente. Una dichiarazione rapida, è la prima volta che succede, e in questo momento ho l'onore e l'onere di fare una dichiarazione congiunta tra il gruppo del partito dei Comunisti Italiani e il gruppo della Rifondazione Comunista e Sinistra Europea.

Noi giudichiamo questa legge in maniera positiva, la giudichiamo in maniera positiva perché traccia e coltiva un percorso riformatore, così come segnato e tracciato nelle linee programmatiche dalla Presidente della Giunta regionale all'inizio di questa Legislatura.

Questo atto concretamente avvia un percorso di semplificazione e razionalizzazione istituzionale, aiuta a sviluppare una relazione più coerente tra i diversi livelli istituzionali, più di quanto era stato fino ad oggi, semplifica la vita delle popolazioni interessate: l'unificazione di competenze, l'abbassamento dei costi, la certezza delle responsabilità sono le caratteristiche essenziali del provvedimento che abbiamo lungamente discusso in sede politica, in sede istituzionale, che ha visto oggi la maggioranza esprimersi in maniera uniforme. Noi pensiamo che questo sia un dato positivo, un dato che incoraggia il prosieguo dell'attività riformatrice di questa Legislatura.

Per questi motivi, i Gruppi consiliari di Rifondazione Comunista e dei Comunisti Italiani dichiarano il loro voto favorevole. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Vinti. Se non ci sono altre richieste di intervento, pongo in votazione l'intero atto.

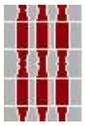
**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Chiedo l'autorizzazione ai sensi dell'articolo 73 comma II del Regolamento al coordinamento formale del testo stesso, adesso approvato, prima della sua trasmissione al Presidente della Giunta per la promulgazione. Se non vi sono contrarietà, intendo acquisita l'autorizzazione stessa.

### **OGGETTO N. 231**

**23 GIUGNO "GIORNATA MONDIALE CONTRO LA PEDOFILIA" PER RIBADIRE IL SOSTEGNO NECESSARIO ALLE POLITICHE DELL'INFANZIA**



**Tipo Atto: Mozione**

**Presentata da: Consr. Laffranco, Modena, Sebastiani, Zaffini, Masci, Carpinelli, Rossi Gianluca e Dottorini**

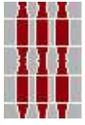
**Atto numero: 905**

**PRESIDENTE.** Il consigliere Laffranco chiede la parola. Prego, Consigliere.

**LAFFRANCO.** Grazie, Presidente. Un minuto, Presidente, semplicemente intanto per ringraziare molti colleghi che hanno inteso firmare questo documento, è un documento in cui si fa riferimento al ben noto e tristissimo fenomeno della pedofilia che ha avuto nei giorni scorsi un momento altrettanto triste nella celebrazione su Internet della giornata virtuale dell'orgoglio pedofilo. E allora noi abbiamo pensato, avendo a cuore ovviamente invece il necessario sostegno alle politiche per l'infanzia, di presentare un brevissimo documento, io ringrazio i colleghi che hanno sottoscritto: il collega Rossi, il collega Dottorini, Zaffini, Masci, Carpinelli, Modena e Sebastiani, spero che trovi il consenso anche di altri colleghi in fase di votazione, lo leggo. "Premesso che negli ultimi due anni sono stati denunciati alle Forze dell'Ordine ben 2.406 abusi su minori di cui il 74% su bambine, la fonte è quella del Telefono Azzurro ed Eurispes; 146 persone sono state arrestate per abusi sessuali su minori e ben 3.113 sono state denunciate ma sono in stato di libertà; purtroppo il 59% delle denunce si conclude normalmente con l'archiviazione; la pedofilia però ha sempre maggiori consensi su Internet, dove vengono diffuse circa 12 milioni di immagini di minori in oltre 50.000 siti pedopornografici, di cui ben 152 italiani che la Polizia postale ha provveduto a chiudere; ricordato appunto purtroppo questo evento del 23 giugno in cui si è tenuta su Internet, incredibilmente, la giornata virtuale dell'orgoglio pedofilo "Boy love day", il Consiglio regionale impegna la Giunta ad organizzare manifestazioni di carattere regionale che lancino un chiaro messaggio contro ogni forma di pedofilia; e condanna ogni forma di violenza sui bambini e qualsiasi deplorabile manifestazione che cerchi di legittimare la pedofilia. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere. Ci sono richieste di intervento? Se non ci sono richieste di intervento, pongo in votazione la mozione testé illustrata.

**Il Consiglio vota.**



**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Ricordo a tutti che il Consiglio è convocato per martedì 3 luglio 2007, alle ore 10.00, che la Conferenza dei Presidenti si intende convocata a questo punto per giovedì prossimo alle ore 11.30, visto che il Consiglio è terminato questa sera.

Vi ringrazio e vi auguro buona serata a tutti.

*La seduta termina alle ore 18.10.*